

BAS

**SACRIFICI IN NOME
DELLA LIBERTÀ**

CATALOGO DELLA MOSTRA

Helmut Golowitsch | Bruno Hosp | Roland Lang | Winfried Matuella
Sepp Mitterhofer | Reinhard Olt | Hubert Speckner | Hartmuth Staffler



© 2018

A cura di: Comitato della mostra

“BAS - Sacrifici in nome della libertà”

Bolzano, www.bas.tirol

Produzione e distribuzione:

Effekt! - Editoria libraria, www.oeffekt.it

Traduzione dalla lingua tedesca:

Studio Traduc | Bolzano

ISBN: 978-88-97053-50-7

Indice

6 Saluti da Ing. Winfried Matuella

8 La mostra da Dr. Bruno Hosp

12 Saluti da Roland Lang

14 Saluti da Sepp Mitterhofer

16 La “questione sudtirolese”

48 Prefazione da Mag. Sylvia e
Dr. Hubert Speckner

50 **La mostra**

54 **Antefatti**

78 **Nomi**

152 **Modi** Resistenza politica

172 **Modi** Attentati

200 **Conseguenze**

214 **Vittime**

236 La pace di Saint Germain e la nascita
dell'Andreas-Hofer-Bund Tirol

255 Servizi segreti, Gladio, Neofascisti

269 Letteratura sul questione sudtirolese



Ascoltiamo
con cura i moniti
della storia!



Ing. Winfried Matuella

Presidente dell'Andreas-Hofer-Bund Tirol

Per la “libertà del Tirolo” si è combattuto molto, sul campo di battaglia come su quello dell’ideologia. Questa “lotta per la libertà” va oggi portata avanti non sferrando falci, mazze ferrate e bastoni, come nel lontano 1809, e neppure compiendo attacchi dinamitardi a danno dei tralicci dell’alta tensione, come negli anni Cinquanta e Sessanta, bensì con la consapevolezza che questo Tirolo, e in particolare la sua porzione meridionale, debba attingere dalla sua storia e dalla sua fede la forza di mostrare esemplarmente al mondo che la libertà, malgrado tutto il benessere, è da considerarsi “parola sacra”.

Con questa mostra intitolata eloquentemente “BAS (Comitato per la liberazione del Sudtirolo) – Sacrifici in nome della libertà” vogliamo dunque mostrare al mondo quanto sia ancora vivo in noi l’anelito verso questa libertà, nonostante i sacrifici che talora ci impone. Sacrifici che, nel corso della storia, migliaia di Tirolesi furono pronti ad accettare.

L’Andreas-Hofer-Bund Tirol non poteva dunque esimersi dal sostenere e promuovere l’organizzazione di questa mostra dedicata alle vicende accadute nel Sudtirolo negli anni Sessanta.

“
Quando l’oppresso non
trova più giustizia,
quando il peso si fa
insopportabile,
allora tende la mano al cielo
con il conforto del coraggio
e si riprende i suoi diritti eterni,
sospesi lassù, inalienabili e
incorruttibili come le stelle stesse.”

Friedrich Schiller

Cogliamo dunque con serietà i moniti datici dalla storia, cimentiamoci da liberi cittadini nell’esercizio della condotta onesta e non si faccia passare sotto silenzio l’ingiustizia, quale che ne sia o ne fu la vittima. Non si rimanga in silenzio con un atteggiamento da pusillanimità o timorosi, soprattutto quando i soprusi e le ingiustizie siano commesse dallo Stato! Pretendiamo, piuttosto, che ogni Stato si faccia paladino del diritto.





L'azione degli attivisti
fu decisiva per una
migliore autonomia

Gli episodi occorsi in Sudtirolo sul finire degli anni Cinquanta e nei successivi anni Sessanta restano legati nella memoria collettiva a svariati tentativi di rivendicazione del diritto all'auto-determinazione portata avanti dalla popolazione sudtirolese di lingua tedesca e ladina nei confronti dello Stato centrale italiano.

Già il 17 novembre 1957 vi era stata a Castel Sigmundskron un'impressionante manifestazione plebiscitaria di 35.000 sudtirolesi nell'ambito della quale il Dott. Silvius Magnago, carismatico leader del partito Südtiroler Volkspartei e successivamente, per diversi anni, Presidente della Provincia, in nome della popolazione sudtirolese rivolse al governo di Roma l'appello a demordere dal persistente inadempimento dell'Accordo di Parigi del 1946, a cessare il processo di immigrazione forzata dal Meridione d'Italia e le molteplici misure provocatorie di repressione e destituzione messe in atto contro la cittadinanza sudtirolese.



Dr. Bruno Hosp
*già Assessore provinciale e
Portavoce del comitato della mostra*





Anche dopo questo intervento, ritenuto a livello europeo pacifico e costruttivo, e dopo i successivi negoziati intrapresi fra Austria e Italia con lo scopo di allentare le tensioni, il Governo italiano non mostrò alcuna disponibilità a rivedere le sue posizioni.

Il “Befreiungsausschuss Südtirol” (BAS), il Comitato per la liberazione del Sudtirolo, avviò così una serie di interventi mirati, la cosiddetta “Strategia delle sottili punture di spillo”, (Sepp Kerschbaumer) allo scopo di richiamare l’attenzione su una situazione ormai divenuta insostenibile. Lo strumento scelto a questo scopo furono svariati attentati messi a segno contro beni materiali dello Stato e contro simboli materiali dell’antico potere statale fascista.

Il culmine fu raggiunto con gli attentati perpetrati nel 1961 alla vigilia della domenica del Sacro Cuore e con atti isolati compiuti negli anni a seguire, episodi capaci di suscitare scalpore a livello mondiale ma anche tali da indurre il potere statale a esasperare la persecuzione degli autori di quegli attacchi con il ricorso a brutali forme di tortura e pene detentive sproporzionatamente lunghe.

A questo andò ad aggiungersi la forte umiliazione provata dai combattenti, e con essi da tutti i Tirolesi che ne condividevano il sentire, per il fatto che quegli spietati aguzzini fossero stati non solo prosciolti dalle accuse dal Tribunale di Trento ma persino accolti festosamente a Roma solo tre giorni più tardi, fra consegna di onorificenze e promozioni.

Gli attivisti degli anni Sessanta non riuscirono dunque a raggiungere l’obiettivo della riunificazione del Tirolo attraverso l’autodeterminazione del Sudtirolo ma, in virtù delle azioni intraprese, ottennero che l’Assemblea Generale dell’ONU si occupasse nuovamente della questione.

Le trattative condotte da Italia e Austria per il miglioramento delle condizioni di autonomia del Sudtirolo, precedentemente congelate, vennero riprese. Il Governo italiano istituì la Commissione dei 19 la quale elaborò misure concrete di realizzazione di

una maggiore autonomia. Questo “pacchetto” entrò infine in vigore nel 1972 come “Nuovo Statuto di Autonomia”.

Chi abbia vissuto da vicino gli anni difficili, persino turbolenti, documentati in questa mostra, non nutrirà dubbi sul fatto che gli attivisti degli anni Sessanta con il proprio accorato impegno e gli enormi sacrifici compiuti abbiano contribuito in maniera decisiva all’ottenimento della nuova, e dal punto di vista qualitativo, incomparabilmente migliore autonomia del Sudtirolo. Il diritto di autodeterminazione per l’ottenimento del ricongiungimento della nostra terra con il Land federale del Tirolo e con l’Austria è però ancora precluso alle donne e agli uomini del Sudtirolo.

La piccola mostra “BAS – Sacrifici in nome della libertà” intende celebrare gli sforzi e le sofferenze patite negli anni Sessanta dai combattenti per la libertà del Sudtirolo e dalle loro famiglie.

Gli oggetti esposti sono stati raccolti da Sepp Mitterhofer per il Südtiroler Heimatbund; alcuni sono prestati di privati e altri provengono dal museo tirolese “Ferdinandeum” di Innsbruck. Il Südtiroler Heimatbund con il suo Presidente Roland Lang e il Presidente onorario Sepp Mitterhofer ha promosso l’idea del museo, sostenuta e finanziata dall’Andreas-Hofer-Bund Tirol con il suo Presidente Ing. Winfried Matuella. Lo storico militare Col. Mag. Dr. Hubert Speckner ha redatto i testi, curando con la consorte Mag. Sylvia Speckner la mostra allestita in collaborazione con DP-art (Bressanone). Della parte grafica si è occupata l’agenzia Effekt! Srl (Egna).

Un ringraziamento va anche al “padrone di casa”, Dr. Dieter Waldthaler, egli stesso testimone degli eventi accaduti negli anni Sessanta.





Memoria e senso di responsabilità

Questa esposizione a carattere storico documenta gli eventi accaduti negli anni Sessanta in Sudtirolo. In maniera tutt'altro che velata, una politica di infiltrazione e denazionalizzazione diretta da Roma aveva tentato all'epoca di trasformare in una minoranza priva di diritti quella che era invece la maggioranza ladina e tedesca della popolazione locale, mirando a cancellarne l'identità.

Il culmine fu raggiunto quando il Senato della Repubblica Italiana approvò il 27 aprile 1961 un disegno di legge che avrebbe consentito di privare in massa del diritto di cittadinanza i sudtirolesi poco graditi.

Prima che la Camera dei Deputati approvasse questa legge vergognosa, a partire dall'estate del 1961 un movimento di resistenza si sollevò contro questo proseguimento della politica fascista. Con attentati dimostrativi miranti primariamente a danneggiare le linee dell'alta tensione, il



“Befreiungsausschuss Südtirol” (BAS), il Comitato per la liberazione del Sudtirolo, cercò di richiamare l’attenzione dell’opinione pubblica mondiale sulle insostenibili condizioni esistenti in Sudtirolo.

Malauguratamente ci furono vittime da entrambe le parti. Vite umane che meritano di essere ricordate.

Questa mostra non glorifica in alcun modo la violenza o il terrorismo. Evidenzia piuttosto cosa un popolo possa arrivare a fare, se oppresso. Gli scatti fotografici, gli oggetti personali dei combattenti per la libertà e le rudimentali tecniche esplosive esposte vogliono piuttosto essere un monito affinché gli eventi scatenati da una politica sbagliata portata avanti dall’Italia non debbano mai più ripetersi, almeno nel cuore dell’Europa.

Il Südtiroler Heimatbund (SHB) venne fondato nel 1974 da ex prigionieri politici. Si prefigge di commemorare i meriti, le sofferenze e i sacrifici dei perseguitati, anche delle loro famiglie. E questa mostra vuole esserne un contributo. Il Südtiroler Heimatbund ringrazia il suo



Roland Lang

Presidente del Südtiroler Heimatbund

Presidente onorario Sepp Mitterhofer e i tanti altri combattenti per la libertà, i loro congiunti e le tante persone che hanno messo a disposizione gli oggetti esposti in questa mostra. Senza il loro gesto, l’esposizione non si sarebbe potuta realizzare. Che Dio ne renda merito!



Sepp Mitterhofer

*Il Presidente onorario del
Südtiroler Heimatbund*

Finalmente una
degnata cornice per
le testimonianze
degli anni
Sessanta

In qualità di responsabile delle collezioni del Südtiroler Heimatbund sono lieto che i reperti raccolti abbiano finalmente trovato una cornice in cui poter essere esposti al pubblico, considerato che si tratta di oggetti preziosi appartenuti a coloro che, anche a sacrificio della propria vita, lottarono per la libertà del Sudtirolo. Altri rischiarono di morire negli scontri notturni. Ma tutti si adoperarono in favore dei diritti e della libertà della nostra terra, soprattutto coloro che furono costretti a fuggire e a lasciarla. Ed è quindi giusto che in loro onore questi oggetti abbiamo finalmente un contesto degno di ospitarli e presentarli al pubblico.

Tutti gli aderenti del Comitato BAS per la liberazione del Sudtirolo diedero un prezioso contributo al conseguimento dell'autonomia che tanto ha favorito il benessere di cui oggi godiamo. Nel 1976, intervenendo all'assemblea della SVP, il vecchio Presidente della Provincia Silvius Magnago affermò che gli attentati compiuti contribuirono significativamente all'ottenimento del Pacchetto per Sudtirolo. Anche gli ex Presidenti Luis Durnwalder e Wendelin Weingartner lo hanno più tardi confermato.

Tredici combattenti persero purtroppo la vita in nome della libertà della nostra terra! Ecco dunque l'importanza di esporre al pubblico questi oggetti, affinché il ricordo di quegli anni difficili non svanisca. Solo in questo modo si promuove la nostra disponibilità a proseguire legalmente la lotta per quella libertà che ancora ci è preclusa! L'odierna autonomia non potrà infatti difendere a lungo le nostre genti, è solo una soluzione transitoria. Il nostro obiettivo è e resta l'autodeterminazione perché solo così potremo avere una pace duratura nella nostra terra, il Sudtirolo!





La "questione sudtirolese"

di Helmut Golowitsch

Novembre 1918

Affamata e ridotta allo stremo, l'Austria-Ungheria era ormai allo sfascio. La maggior parte delle truppe non austriache abbandonò il fronte per far ritorno in patria, e quindi negli stati nazionali in fase di nuova costituzione. Le condizioni di armistizio dettate dall'Italia costrinsero le truppe austro-ungariche a ritirarsi oltre la linea del Brennero. Le truppe italiane occuparono senza incontrare resistenze il Sudtirolo e il 10 ottobre 1920 vi fu l'annessione del territorio, una situazione ancora oggi indicata e celebrata dall'Italia come "gloriosa" vittoria. Circa 230.000 tirolesi passarono all'Italia, altri 300.000 tirolesi rimasero austriaci.

24 aprile 1921

"Domenica di sangue" a Bolzano

Squadre d'azione fasciste assaltarono un corteo organizzato nell'ambito della Fiera di Primavera a Bolzano, sparando e lanciando bombe a mano fra la gente. 50 sudtirolesi rimasero feriti, il maestro elementare Franz Innerhofer rimase ucciso.

28 ottobre 1922

Marcia su Bolzano

Presa di potere dei fascisti in Italia.

1923 - 1939

"Provvedimenti" per l'italianizzazione del Sudtirolo

Ettore Tolomei, a capo del piano fascista di trasformazione etnica del Sudtirolo e creatore dei toponimi italiani introdotti in Sudtirolo, annunciò il 15 luglio 1923 al Teatro Civico di Bolzano, su incarico del "Duce" Benito Mussolini, un programma destinato all'italianizzazione del Sudtirolo al quale si diede subito e prontamente attuazione.

1939 Le "opzioni"

Nell'ambito delle cosiddette "opzioni" pattuite fra Hitler e Mussolini, i sudtirolesi furono costretti a scegliere fra la cittadinanza del Reich o quella

italiana. La terribile alternativa: perdere la propria terra o perdere l'appartenenza etnica. Circa 74.500 sudtirolesi abbandonarono a malincuore case e poderi di proprietà. Voci raccontano che chi decise di rimanere (i "Dableiber") fu trasferito nel Meridione d'Italia.

1943 "Zona di operazioni nelle Prealpi"

Il cambio di alleanza dell'Italia e l'istituzione della sovranità tedesca sul Sudtirolo nel quadro della "Zona di operazioni nelle Prealpi" pose fine a quell'emigrazione. Inizialmente, i sudtirolesi di lingua tedesca esultarono all'arrivo della Wehrmacht, speranzosi che fosse giunto il momento della liberazione dall'oppressione fascista e della cessazione dei dislocamenti dei sudtirolesi. Gli auspici di un futuro migliore furono però di breve durata.

1945 Ritorno del fascismo in veste democratica

Per l'ennesima volta l'Italia era passata prontamente dalla parte dei vincitori ottenendo dagli Alleati l'assegnazione del Sudtirolo, ultimo residuo del bottino di guerra e "consolazione" per la perdita delle colonie africane, della costa dalmata e di buona parte dell'Istria. Il 1945 non

portò in Sudtirolo alcuna reale svolta democratica. Il governo democristiano di Alcide de Gasperi aveva l'obiettivo dichiarato di mantenere a ogni costo il dominio italiano in Sudtirolo.

Nel 1923 il democristiano De Gasperi aveva sostenuto direttamente in prima persona la presa di potere fascista. Dopo la fine della guerra, molti di coloro che si erano compromessi sotto il fascismo si trasformarono in democratici e democristiani, venendo cioè integrati nella "Democrazia Cristiana" (DC). Fra di loro spiccano nomi del calibro di Giovanni Leone, Amintore Fanfani, Fernando Tambroni, Giulio Andreotti, Paolo Taviani e Giacinto Bosco.

Un ruolo particolare nell'Italia del dopoguerra fu svolto dal Ministro dell'Interno democristiano Mario Scelba che soffocò nel sangue i moti di indipendenza della Sicilia e i disordini comunisti servendosi di comprovati torturatori fascisti. Nelle province, Scelba contava sul sostegno dei prefetti insediati da Roma. Ancora nel 1960 erano ex fascisti 62 su 64 dei





prefetti italiani di primo grado e tutti i 241 vice-prefetti. Anche tutti i 135 questori (a capo della Polizia nelle province) e i loro 139 vice erano stati fascisti.¹

La rifascistizzazione del Sudtirolo e l'ulteriore infiltrazione italiana

L'epurazione del servizio pubblico portata avanti nel '45 e '46 con la rimozione degli elementi fascisti dai loro incarichi si tramutò in Sudtirolo in un brutto scherzo. I funzionari fascisti furono infatti per la maggioranza riabilitati dalla Commissione statale di epurazione, mantenendo la propria "carica e dignità", soprattutto nel settore della Giustizia. Sudtirolo fu il porto sicuro di molti fascisti esposti al rischio di vedere riemergere nelle altre province il proprio passato nel regime. Ai funzionari andarono ad aggiungersi molti esuli della Dalmazia e dell'Istria e abitanti delle povere regioni meridionali lì dirottati dallo Stato. Gli immigrati avevano immediato accesso agli alloggi popolari costruiti a migliaia in quegli anni e destinati solo per il 6% circa ai sudtirolesi. Gli immigrati avevano inoltre accesso immediato ai posti di lavoro nel servizio pubblico o a quelli nel privato dati in assegnazione dall'Ufficio del Lavoro e preclusi ai sudtirolesi. Fu così che ogni

anno migliaia di giovani sudtirolesi si videro costretti ad emigrare: ben 7.000 nel solo 1959. Roma rendeva inoltre difficoltoso o impediva persino il rientro convenuto nell'Accordo di Parigi del 1946 dei circa 75.000 sudtirolesi che erano emigrati nell'ambito delle opzioni imposte nel 1939. A causa dell'ostruzionismo praticato dall'Italia furono infine solo 20-25.000 i ritorni alla terra di origine. L'obiettivo perseguito con questa "politica del 51%" consisteva nel creare quanto prima una maggioranza italiana sul territorio così da porre fine una volta per tutte alle aspirazioni di autodeterminazione dei sudtirolesi.

¹ Gianni Cipriani, *Lo Stato Invisibile*, Milano 2002, p. 168 seg.

Un accordo falsato

Ben 155.000 firme raccolte clandestinamente fra la popolazione locale di lingua tedesca e ladina, pari alla quasi totalità della popolazione adulta del Sudtirolo, furono consegnate il 22 aprile 1946 al Cancelliere austriaco Leopold Figl in occasione di una manifestazione organizzata ad Innsbruck. I firmatari avevano sottoscritto una risoluzione che recitava: *“È nostro irremovibile desiderio e volere che il Sudtirolo nostra terra patria venga ricongiunto, dal Brennero fino alla Chiusa di Salorno, al Tirolo Settentrionale e all’Austria!”* In tutte le città si tennero manifestazioni di adesione. L’istanza presentata dall’Austria per l’autodeterminazione e il ritorno del Sudtirolo fu tuttavia respinta dagli Alleati il 30 aprile 1946 ma, su insistenza degli stessi, il 5 settembre dello stesso anno si giunse alla firma di un accordo fra Austria e Italia, noto come “Accordo di Parigi” o “De Gasperi-Gruber” dal nome dei due principali negoziatori, che prevedeva per la “Provincia di Bolzano” e i “vicini comuni bilingui della Provincia di Trento” (ossia i Comuni dell’Unterland, territorio sudtirolese, assegnati alla Provincia di Trento durante il regime fascista di Mussolini) un potere legislativo e amministrativo autonomo. Nel 1° Statuto di Autonomia del 1948 il potere di amministrazione

autonoma fu tuttavia trasferito alla Regione Trentino-Sudtirolo, imponendo l’unione forzata delle province di Trento e Bolzano e determinando la messa in minoranza dei sudtirolesi a fronte della stragrande maggioranza italiana della popolazione, anche nel Consiglio Regionale congiunto del “Trentino-Sudtirolo”, nel quale fino ad oggi si vedono a fronteggiare una maggioranza di due terzi dei consiglieri italiani.

“È una marcia funebre...”

L’Italia “democratica” portò nel frattempo avanti la politica di immigrazione fascista. Nel 1910 gli italiani residenti in Sudtirolo erano il 2,92%; fino al 1953 la loro quota salì fino ad arrivare al 33,55% della popolazione complessiva. Per favorire questa immigrazione dal Meridione promossa dallo Stato furono costruiti alloggi popolari. Dal 1946 al 1956 vennero creati nella sola città di Bolzano 4.100 alloggi popolari, dei quali 3.854 furono assegnati agli italiani e solo 246 ai sudtirolesi. Il leader spirituale





dell'etnia di lingua tedesca, sacerdote e pubblicista, il canonico Michael Gamper così scrive il 28 ottobre 1953 sulle pagine del quotidiano di lingua tedesca "Dolomiten": *“Prosegue la voluta infiltrazione del nostro popolo. Molte decine di migliaia di persone sono immigrate nella nostra terra dalle province meridionali dopo il 1945 e dopo la stipula dell’Accordo di Parigi mentre al tempo stesso si vietava il ritorno di alcune decine di migliaia di nostri conterranei dislocati... È una marcia funebre quella di noi sudtirolesi, a meno che i soccorsi non arrivino all’ultimo momento.”*²

Primi attentati del gruppo Stieler

Fra il settembre 1956 e il mese di gennaio del 1957 un gruppo di giovani riuniti intorno al tipografo Hans Stieler e ai suoi due fratelli commise primi attentati dimostrativi finalizzati a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica europea sulle vicende in atto in Sudtirolo. Hans Stieler e i compagni furono arrestati nel gennaio del 1957 e in parte gravemente seviziati con il ricorso a metodi di tortura già noti in epoca fascista.

Nascita del “Befreiungsausschuss Südtirol” (BAS)

Il commerciante di Frangarto Sepp Kerschbaumer fondò clandestinamente, assieme ad altri patrioti, il Comitato per la liberazione del Sudtirolo (“Befreiungsausschuss Südtirol” – abbr. BAS). Inizialmente le proteste furono attuate con mezzi pacifici, usando volantini, ciclostilati e scritte. Quando il 1° ottobre 1957 il Ministro italiano del Lavoro Giuseppe Togni annunciò la costruzione a Bolzano di un nuovo quartiere residenziale con 5.000 alloggi destinati agli immigrati italiani, il 16 ottobre 1957 il quotidiano “Dolomiten” mise in copertina parole di fuoco sotto il titolo *“Tedeschi completamente tagliati fuori – Roma non bada a spese pur di insediare nuovi italiani.”* Il 17 novembre 1957 circa 35.000 sudtirolesi partecipano a una grandiosa manifestazione popolare di protesta organizzata a Castel Sigmundskron. Mentre il leader del partito Südtiroler Volkspartei (SVP), il dott. Silvius Magnago, chiede nel suo discorso l'adempimento dell'Accordo di Parigi invocando una

² “Dolomiten” vom 28. Oktober 1953

vera autonomia per il Sudtirolo al grido di “Los von Trient!” (via da Trento!), venivano distribuiti fra i presenti i volantini del BAS scritti da Sepp Kerschbaumer in cui si diceva: *“Conterranei! Mai prima d’ora, nei quasi 40 anni di dominio italiano, il nostro popolo si è trovato in una situazione tanto pericolosa come quella attuale. Ciò che il fascismo non è riuscito a ottenere in quasi 20 anni di metodi di repressione violenta è stato pressoché raggiunto dall’Italia democratica in neanche 10 anni. Nonostante l’Accordo di Parigi! Ancora 10 anni di dominazione “democristiana” in Sudtirolo e avranno ottenuto quel che dall’inizio si prefiggevano: costringere i Sudtirolesi alla minoranza in casa propria... Conterranei! Il tempo sta scadendo... Sveglia, Sudtirolo! Preparatevi a combattere! A lottare per la nostra sopravvivenza. Ne va dell’esistenza o della cancellazione del nostro popolo! È in gioco la sopravvivenza dei nostri figli, e dei figli dei nostri figli! Vogliamo tornare ad essere liberi nella nostra terra, liberi come lo furono i nostri avi per oltre 1000 anni nel Sudtirolo austriaco!”* La gente accorsa aveva portato striscioni e manifesti invocanti all’autodeterminazione e alla libertà. In un comunicato stampa rilasciato all’indomani del raduno, lo stesso Magnago aveva rivolto un appello a Roma: *“Chi però non voglia ancora capire, non deve stupirsi se la pazienza di un popolo si esaurisce!”*

Metodi di repressione fascista

In Sudtirolo la popolazione autoctona era continuamente esposta ad atti di repressione statale, scherno, oltraggio e diffamazione. Truppe d’azione fasciste disturbavano le assemblee della popolazione di lingua tedesca. La giustizia italiana continuava inoltre ad applicare con rigore gli articoli sulla repressione politica previsti dal codice penale fascista ancora in vigore, il “Codice Rocco”. La tinteggiatura delle imposte alle finestre con i colori del Tirolo veniva penalmente perseguita, al pari dell’issaggio della bandiera tirolese. Si arrivò anche a diversi processi per vilipendio, con la condanna di sudtirolesi per presunto oltraggio al potere statale o alla “nazione italiana”. Il popolo non avrebbe dovuto opporsi e a tenerlo a bada ci pensavano le forze “dell’ordine” statali.





“Domenica dei manganelli”

Allorquando il 21 febbraio 1960, dopo la messa nella Parrocchiale di Bolzano, i fedeli si apprestavano a deporre una corona davanti al monumento in memoria di Peter Mayr, combattente della lotta di liberazione del 1809, intonando il canto di Andreas Hofer, inno ufficiale del Tirolo, poliziotti del reparto celere attaccarono la gente a suon di manganelli. Alcuni dei fedeli furono arrestati, incatenati e condannati dal tribunale a svariati mesi di reclusione con la condizionale e con l'accusa di “istigazione”.

Primavera 1961

Scritte a fuoco sul muro

Dopo che l'Austria si era rivolta alle Nazioni Unite patrocinando la causa sudtirolese e che l'organizzazione mondiale con la risoluzione ONU n. 1497 del 31 ottobre 1960 aveva invitato Italia e Austria a condurre trattative, Roma riteneva ancora di poter evitare ogni forma di concessione e decise di chiudere i negoziati senza esito. Il Comitato BAS per la liberazione del Sudtirolo, sotto la guida di Sepp Kerschbaumer, sentì di dover ricorrere a misure spettacolari per richiamare l'attenzione mondiale sull'irrisolto problema del Sudtirolo. Gli uomini del BAS, per lo più semplici contadini, operai e artigiani, si

prepararono a dovere, con l'aiuto di amici austriaci. Nel frattempo il BAS si era andato infatti organizzando anche in Austria. Gli amici e compagni austriaci li rifornivano di denaro, esplosivi, ma anche di armi per l'autodifesa. Sul territorio del Tirolo austriaco organizzarono corsi clandestini per la detonazione degli esplosivi. Uno dei sostenitori più attivi fu il commerciante di Innsbruck Kurt Welser, eccellente alpinista e ardente patriota tirolese. Anche alcuni politici austriaci come il Ministro degli Esteri Bruno Kreisky (SPÖ) e gli assessori tirolesi Aloys Oberhammer (ÖVP) e Rupert Zechtl (SPÖ), oltre a una serie di diverse personalità di spicco, erano stati messi al corrente dei progetti. “Sapevano”, dunque, approvarono e appoggiarono i piani degli attivisti del comitato BAS il cui scopo consisteva nel limitarsi a provocare danni materiali. Senza mettere a repentaglio vite umane. In Sudtirolo il vicesegretario SVP nonché consigliere provinciale Hans Dietl, i consiglieri regionali SVP Friedl Volgger e Peter Brugger e

una serie di funzionari del partito figuravano tra le persone di fiducia del BAS. E più tardi, malgrado le torture, gli arrestati non ne fecero mai il nome. Il segretario del partito nonché Presidente della Provincia Silvius Magnago era sommariamente al corrente di quanto andava accadendo giacché gli attivisti del BAS, Sepp Kerschbaumer e Georg Klotz, gli avevano inequivocabilmente comunicato di voler mettere in atto operazioni di resistenza. Né Magnago negò di saperlo, qualche decennio più tardi, seppur dichiarando di avere sconsigliato Kerschbaumer e Klotz dal commettere atti illegali. Comunque sia, Magnago non fu di fatto messo al corrente dei dettagli delle operazioni imminenti. Non lo si voleva compromettere, né mettere in pericolo il partito. Nella notte che precedette il 30 gennaio 1961 alcuni attivisti del Tirolo Settentrionale e del Sudtirolo fecero saltare in aria il cosiddetto “Duce in alluminio”, un gigantesco monumento a Mussolini collocato davanti alla centrale elettrica di Waidbruck. In epoca fascista questo monumento era stato dedicato “Al Genio del Fascismo”.

Il 1° febbraio 1961 l’attivista BAS di Egna (Unterland) Josef Fontana fece saltare un ordigno che provocò un buco nel muro della villa del defunto senatore fascista Ettore Tolomei, disegnatore

di tutti i provvedimenti di italianizzazione e repressione contro la popolazione sudtirolese di lingua tedesca. L’abitazione di Tolomei era assurta a luogo di pellegrinaggio fascista. A quegli episodi seguirono altri attentati compiuti contro edifici di nuova costruzione destinati a fornire alloggio agli immigrati.

Progetto di legge per la revoca della cittadinanza

Il 25 novembre 1959 il quotidiano “L’Adige”, organo ufficiale di partito della Democrazia Cristiana, accusò in un articolo i sudtirolesi di aver violato con le pretese di autonomia l’Accordo di Parigi. Considerato che, proprio in virtù di questo trattato, la maggioranza dei sudtirolesi che avevano optato per il Reich avrebbe riottenuto la cittadinanza italiana, il Governo avrebbe potuto sanzionarli, continuava l’articolo sul giornale DC. Il 6 febbraio 1961 alcuni senatori italiani proposero in Senato a Roma un disegno di legge “*Per la revoca della cittadinanza ai cittadini italiani rei di condotte di infedeltà*”





nei confronti della Repubblica” destinata a privare arbitrariamente della cittadinanza, in via meramente amministrativa, i cittadini sudtirolesi. Il quotidiano romano “Il Tempo”, vicino al Governo, scrisse che sarebbe stato sufficiente allontanare appena 10.000 “*agitatori nazisti*” per riportare la quiete in Sudtirolo. Non sarebbe stata nemmeno necessaria una deportazione in massa di 200.000 sudtirolesi di lingua tedesca. Il 27 aprile 1961 il disegno di legge fu approvato dal Senato su istanza dei senatori della Democrazia Cristiana; per l’entrata in vigore della legge mancava solo il consenso della Camera dei Deputati.

Fallimento dell’ultima trattativa prima della “Notte dei Fuochi”

Il 25 maggio 1961 il Ministro degli Esteri austriaco Kreisky, prendendo parte ai negoziati per il Sudtirolo organizzati a Klagenfurt, portò in dibattito il disegno di legge mirante a revocare la cittadinanza ai Sudtirolesi e disse in faccia al suo omologo italiano, il Ministro Segni, come la pensava: *“L’agitazione in seno alla popolazione austriaca e sudtirolese raggiungerebbe livelli di gravità inauditi se questa legge venisse realmente decisa. Essa comporterebbe infatti la possibilità di sottrarre la cittadinanza italiana ai Sudtirolesi con mero atto amministrativo. Le dico già oggi che questo potrebbe avere le conseguenze più tragiche... Se questa legge sarà approvata, si instaurerà una situazione estremamente seria... Le dico però con piena serietà che se questa legge passerà, non ci saranno più trattative.”* Segni rispose eludente che la questione non era di competenza del Ministro degli Affari Esteri bensì del Ministro degli Interni e asserendo di non credere

“che la legge sia pensata come rappresaglia nei confronti dei sudtirolesi”. In ogni caso si sarebbe adoperato a *“seguire la faccenda con la massima attenzione”*. Ma non si fece strappare alcun impegno sulla questione.

I negoziati si chiusero il giorno stesso con un nulla di fatto perché la controparte italiana non era disposta a discutere di una modifica all'inadeguato Statuto di Autonomia in vigore. Un ampliamento delle competenze a favore della Provincia di Bolzano con legge statale o norme costituzionali era considerato impensabile perché il Parlamento italiano non avrebbe mai approvato una soluzione di quel genere.

Era quindi aperta la strada alla “Notte dei Fuochi” che fece finire fra la spazzatura della storia anche quel progetto di legge che mai arrivò ad essere discusso dalla Camera dei Deputati.





La „Notte dei Fuochi“ 11-12 giugno 1961

Nella notte fra l'11 e il 12 giugno 1961, nella tradizionale domenica del Sacro Cuore, oltre 40 tralicci dell'alta tensione furono distrutti o gravemente danneggiati con attentati dinamitardi.

Il 22 giugno 1961 il Ministro dell'Interno italiano Scelba presentò alla Camera dei Deputati il resoconto dei danni: 37 tralicci dell'alta tensione abbattuti, una centrale elettrica fortemente danneggiata da un ordigno, otto centrali elettriche fuori uso. Solo due di nove linee elettriche aeree erano rimaste intatte. Completamente interrotta l'attività di alcuni stabilimenti nella zona industriale di Bolzano, con altri costretti a rallentamenti nella produzione. Tutte le stazioni ferroviarie temporaneamente paralizzate.

Franz Widmann, membro della direzione del partito SVP, racconta come visse a Bolzano la *“Notte dei Fuochi”*. Fu *“tutto un tuonare la notte fra l'11 e il 12 giugno 1961. Poco dopo mezzanotte la zona intorno alla conca di Bolzano tremò per quasi due ore sotto violente esplosioni susseguitesi a brevi*

*intervalli e che rischiaravano di colpo la notte per poi far ripiombare la città nelle tenebre ancor più profonde. C'erano finestre che saltavano, tanti abitanti della città che spinti dal panico si precipitarono sulle strade. Scene uguali ovunque, soprattutto in Val Venosta, nella zona di Merano e nel Burgraviato, nella Val d'Ulten e nell'Unterland. I “combattenti per la libertà del Sudtirolo”, come si firmavano nelle loro missive, si erano dati un gran daffare, come annunciato.”*³

Oltre ai sudtirolesi avevano preso parte a quella ondata di attentati anche membri nordtirolesi del BAS. Gli attivisti scelsero gli obiettivi degli attentati in modo da non mettere possibilmente a repentaglio vite umane. Era quanto Sepp Kerschbaumer aveva preteso dai compagni e tutti erano concordi: la lotta per la libertà non avrebbe dovuto essere sanguinosa.

L'indomani, tuttavia, si verificò un tragico imprevisto. Il cantoniere Giovanni Postal rinvenne un ordigno legato a un albero nella Chiesa di

³ Franz Widmann, *Es stand nicht gut um Südtirol*. Bozen 1998. p. 561.

Salorno: era rimasto inesplosivo per il mancato funzionamento dell'innesco a orologeria. Postal voleva rimuovere la carica esplosiva di propria mano ma l'ordigno deflagrò e il cantoniere perse la vita.

Stato di emergenza, ordine di sparare e premi

Con la "Notte dei Fuochi" il Comitato BAS per la liberazione del Sudtirolo aveva raggiunto un fondamentale obiettivo politico: richiamare gli sguardi di tutto il mondo sul Sudtirolo, su un focolaio di conflitto nel cuore dell'Europa. Roma dispiegò sul territorio in brevissimo tempo tante forze di Polizia, Carabinieri ed Esercito da trasformare presto Sudtirolo in una sorta di accampamento militare. Stando alle stime furono stanziati in zona quasi 40.000 uomini, con un uomo armato in uniforme ogni cinque sudtirolesi. Un ordine segreto comandava di aprire immediatamente il fuoco in caso di avvicinamento dei civili agli edifici pubblici. L'ordine fu reso pubblico solo quando i due giovani sudtirolesi Josef Locher (dalle parti della Sarntal) e Hubert Sprenger (a Mals) vennero uccisi a colpi d'arma da fuoco.

Il 28 giugno 1961 il Segretario di Stato austriaco Franz Gschnitzer rese noto che per ogni "terro-

rista" colpito erano stati promessi ai militari italiani un premio di 20.000 lire e 14 giorni di licenza straordinaria.

Torture e morte

Il potere statale italiano si preparava intanto a una "soluzione" del problema: subito dopo la "Notte dei Fuochi", il Ministro degli Interni democristiano Mario Scelba aveva disposto l'invio di un gruppo scelto di Carabinieri nella solitudine riservata delle caserme sul Monte Bondone. Erano all'incirca 200 uomini su 80 mezzi, accompagnati da 20 cani, mandati evidentemente sul posto per un corso del tutto particolare. Trascorso un mese, la misteriosa truppa se ne andò e gli uomini furono distribuiti nelle caserme dei Carabinieri in Sudtirolo.

Esattamente un mese dopo la Notte dei Fuochi fu fermato a Lasa il Maggiore degli Schützen Franz Muther e sottoposto nella caserma dei Carabinieri di Merano a un "trattamento particolare", durato due giorni, fino a quando, sotto tortura, fece i nomi dei cospiratori. Seguirono quindi altri





arresti con conseguente tortura, fra cui quello del Maggiore degli *Schützen* Jörg Pircher di Lana e dello stesso Sepp Kerschbaumer. Sconvolto, qualche residente e persino qualche villeggiante, sentì le urla provenire dai martoriati nelle caserme dei Carabinieri.

Sul Sudtirolo andò quindi abbattendosi un'ondata di arresti. A fine settembre 1961 erano ormai più di 140 le persone arrestate. Anche negli interrogatori si faceva ricorso senza scrupoli allo strumento delle torture. Sarcastici, gli aguzzini spiegavano alle vittime di avere ricevuto personalmente “carta bianca” dal Ministero dell'Interno e di poter dunque fare con i fermati quel che più li aggradava.

I metodi utilizzati, fra cui il famigerato metodo della “cassetta” in uso negli interrogatori dei mafiosi, furono terribili e ben documentati dalle vittime in svariati scritti. Il Presidente della Provincia Silvius Magnago fu raggiunto in quei giorni dalle notizie di numerosi detenuti che riferivano delle torture, ma non si mosse, per motivi di calcolo politico, e le torture continuarono dunque impunemente. In conseguenza delle percosse persero la vita i sudtirolesi Franz Höfler, Anton Gostner e anche il fondatore del Comitato BAS, Sepp Kerschbaumer. Altre vittime di quelle torture riportarono a vita danni alla

salute e alcuni morirono prematuramente.

Umiliazioni per i torturati

Dopo che, da parte politica, nulla si era mosso malgrado le segnalazioni fatte in decine di lettere di denuncia delle torture, 44 detenuti sudtirolesi decisero di citare in giudizio con l'accusa di torture 21 carabinieri di cui conoscevano il nome. Solo sette di quelle denunce furono accolte dai giudici e dieci dei “carabinieri torturatori” portati avanti al Tribunale di Trento nel 1963. Tutti gli altri usufruirono dell'amnistia. In un processo non privo di incongruità giuridiche due carabinieri furono prima condannati e poi subito graziati; gli altri torturatori, invece, tutti assolti. Di lì a poco sarebbero stati ricevuti a Roma dal Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri, il Generale nonché, più tardi, parlamentare neofascista Giovanni De Lorenzo, che li lodò per “l'impegno esemplare”, arrivando persino a insignirli di onorificenze e a promuoverli.

Il grande processo di Milano

Il 9 dicembre 1963 si aprì al Palazzo di Giustizia di Milano il processo contro 94 imputati sudtirolesi. Si trasformò in una brutale resa dei conti con la politica italiana poiché gli imputati ammisero con franchezza la responsabilità per quegli atti ponendo di fatto l'Italia sul banco degli imputati, sia sul piano politico che su quello morale e dei diritti umani. Sepp Kerschbaumer chiese al presidente del Tribunale dott. Simonetti: *“Vorrei sapere se l'Italia, che ha invocato il diritto all'autodeterminazione per Trieste, è legittimata a punire i Sudtirolesi per la stessa richiesta.”* In due giornate di interventi, Kerschbaumer fornì un quadro molto chiaro dei reati politici commessi dallo Stato italiano e delle rivendicazioni sudtirolesi: *“Se lo Stato italiano avesse concesso a noi sudtirolesi i diritti che ci spettano, questa tragedia non sarebbe mai accaduta e noi saremmo a casa con le nostre famiglie.”* Senza risparmiare nessuno, gli imputati descrissero anche i maltrattamenti subiti. L'andamento del processo modificò la posizione tenuta dall'opinione pubblica in Germania, in Austria e, parzialmente, anche in Italia. In Europa si cominciò a capire quale fosse il problema sudtirolese. Le sentenze in parte draconiane emanate il 16 luglio 1964 dopo quasi otto mesi di udienze dimostrano che

gli imputati avevano profondamente colpito lo Stato italiano. Non avrebbe dovuto esserci più alcun altro processo che potesse vedere Roma sul banco degli imputati.





La lotta per la libertà impose una soluzione politica

I nomi di alcuni combattenti per la libertà rimasero ignoti, nonostante l'ondata di arresti seguita alla Notte dei Fuochi. Altri riuscirono a sfuggire all'ultimo momento, rifugiandosi per lo più oltre confine, in Austria. Fra questi, il Maggiore degli *Schützen* Georg Klotz (1919 – 1976), di Walten in Val Passiria, il Sottetenente degli *Schützen* Luis Amplatz, di Bolzano-Gries (1926 – 1964) e i “Pusterer Buibm” (noti in Italia come i “quattro bravi ragazzi della Valle Aurina”), Siegfried Steger, Sepp Forer, Heinrich Oberlechner ed Heinrich Oberleiter. Fuggirono in Austria, spingendosi occasionalmente oltre confine in solitaria o in compagnia di amici austriaci, per portare avanti la lotta intrapresa. Venuti a conoscenza delle crudeli torture subite dai compagni combatterono armati quella lotta, fermamente decisi a morire nello scontro a fuoco piuttosto che nelle mani dei torturatori. Ci furono altri interventi a mano armata e ci furono vittime tra i militari italiani.

In Sudtirolo nacquero nuovi gruppi di resistenza, dopo lo smembramento del BAS intervenuto in autunno. A organizzare i rifornimenti di esplosivi dall'Austria ci pensò il compositore e professore di musica Günther Andergassen di Innsbruck che occupò il posto dei militanti austriaci del BAS, divenuti pubblicamente noti. Condusse attentati anche in prima persona fino a quando, tradito, nella primavera del 1964 finì nelle mani dei Carabinieri.

Lo Stato italiano agì senza scrupoli nello scegliere i mezzi di intervento: continui arresti, terribili torture e pene detentive severissime in grandi processi. Si continuò a torturare sfacciatamente perché i principali responsabili politici austriaci e sudtirolesi tacquero per ragioni di politica estera e interna. Le denunce dei crimini commessi dai seviziatori, trapelate dalle carceri, vennero tenute sotto silenzio per non compromettere i rapporti di dialogo con Roma.



Un ruolo particolarmente cupo in queste vicende fu quello assunto dai servizi segreti italiani coinvolti, totalmente ignari degli strumenti di uno stato di diritto. Luis Amplatz fu colpito a morte nel sonno la notte del 7 settembre 1964 in un fienile alla Malga Brunner, in Val Passiria, da un assassino assoldato dal SIFAR (più tardi SID, SISDE, SISMI). Georg Klotz rimase gravemente ferito ma riuscì comunque, miracolosamente, a fuggire con le proprie forze oltreconfine, rifugiandosi nel Tirolo Settentrionale. Il killer Christian Kerbler, se ancora vivo, è tuttora latitante.

Un ragazzo totalmente estraneo, Peter Wieland di Olang, fu fermato il 24 settembre del 1966 da una pattuglia mentre rincasava da una prova di musica e, stando a quanto riferito da testimoni oculari, e pubblicato persino nelle pagine del quotidiano "Dolomiten", fu letteralmente "giustiziato" a distanza ravvicinata, senza alcuna conseguenza per i responsabili in uniforme.

Presunti incidenti nei quali rimasero feriti o persero la vita militari italiani, furono dipinti con le motivazioni più assurde come "ingegnosi attentati" e nell'ambito di processi spettacolari si condannarono in contumacia i combattenti

sudtirolesi a lunghe pene detentive. In un caso pare addirittura che un carabiniere sia stato vittima di una faida privata. Vittorio Tiralongo, colpito alle spalle da un'arma da fuoco a Selva dei Molini il 3 settembre 1964, sarebbe stato ucciso, stando alla ricostruzione di un ex compagno, dal suo superiore nel corso di un diverbio.

Il potere dello Stato non riuscì a spezzare la resistenza del BAS fino a quando, attraverso i negoziati, si trovò per il Sudtirolo una soluzione politica intermedia.

Una soluzione politica ormai ineludibile

Il mondo occidentale si attendeva dall'Italia che adottasse finalmente provvedimenti ragionevoli per spegnere il focolaio di tensioni acceso in una zona chiave dell'alleanza occidentale di difesa NATO.

Dopo che anche il 4 luglio 1961 i lunghi e complessi negoziati fra Austria e Italia furono dichiarati chiusi senza nulla di fatto con una nota verbale





austriaca in risposta all'ostinazione mostrata da Roma, le cose ripresero presto a muoversi sotto la pressione degli attentati. Il Ministro italiano dell'Interno Scelba avviò trattative dirette con la Südtiroler Volkspartei (SVP) istituendo un'apposita commissione, nota come Commissione dei 19 e di cui faceva parte anche il leader del partito sudtirolese Silvius Magnagno, per trovare una soluzione al problema dell'autonomia. In un memorandum indicato come "segreto" destinato alla giunta del Tirolo Settentrionale e al Governo federale austriaco, la direttrice della "Ripartizione Sudtirolo" presso l'Ufficio della Giunta tirolese, la dott.ssa Viktoria Stadlmayer, scriveva il 18 agosto 1961, immediatamente dopo gli attentati dei mesi di giugno e luglio 1961: *"da parte italiana pare ora esserci la disponibilità non solo a trattare con i sudtirolesi specificatamente sui singoli punti delle loro richieste bensì, in contatto permanente con loro, risolvere definitivamente i punti oggetto di controversia. Questo dimostra [...] che Roma ha preso i recenti avvenimenti accaduti in Sudtirolo molto più sul serio di quanto voglia far credere la stampa italiana e che Roma ha ben chiaro che con gli arresti di massa la resistenza non viene in alcun modo sconfitta ma semmai, al contrario, addirittura potenziata, rischiando di estendersi ad ambienti che finora l'hanno respinta."*⁴

La resistenza genera pressioni internazionali su Roma

Anche negli USA gli atti di resistenza compiuti dai sudtirolesi generarono sentimenti di allarme producendo pressioni diplomatiche su Roma affinché si trovasse una soluzione politica alla questione sudtirolese e riportando quindi la calma in un punto nevralgico dell'alleanza NATO. La Guerra fredda era allora ai livelli di massima allerta, con il rischio di trasformarsi in una guerra "calda" da un momento all'altro. Nel 1961 il governo comunista filosovietico della RDT fece erigere il muro di Berlino, nel 1962 la crisi di Cuba fece temere lo scoppio della Terza guerra mondiale con la possibilità dell'impiego di armi atomiche. Nell'ipotesi di un conflitto con il blocco orientale, la zona dell'Italia settentrionale era irrinunciabile per la NATO. Un focolaio di disordini da quelle parti era dunque tutt'altro che auspicabile. Il 29 agosto 1961 il rappresentante permanente austriaco alle Nazioni Unite, Franz Matsch, riferì a New York che l'ambasciatore

⁴ Memorandum di Viktoria Stadlmayer del 18. 8. 1961, Archivio regionale tirolese, Sezione S, 1961.



USA all'ONU, Adlai Ewing Stevenson jr., gli aveva rivelato di avere "[...] cercato a Roma di far capire al signor Fanfani [allora Presidente del Consiglio in Italia, N.d.R.] e al signor Segni [il Ministro italiano degli Esteri, N.d.R.] che a suo personale parere una soluzione a questo problema frapposto alla concezione europeista potrebbe essere conseguita solo con misure radicali di condiscendenza e non con mezzi termini, come avrebbe consigliato a Parigi ai Francesi sulla questione tunisina per lo sgombero da Bizerte."⁵

Nel 1960 l'Austria aveva ottenuto davanti all'Assemblea generale delle Nazioni Unite una risoluzione che sollecitava le parti a riprendere i negoziati e che avrebbe accresciuto ulteriormente le pressioni internazionali sull'Italia. In un memorandum esplicativo trasmesso il 15 settembre 1961 alle Nazioni Unite, l'Austria faceva espresso riferimento agli attentati degli attivisti del BAS e al fatto che gli stessi rendevano imprescindibile una soluzione politica. "Deplorvolmente", si legge nel memorandum austriaco, le trattative non avrebbero sinora "portato ad alcun risultato concreto... Frattanto la situazione sul posto si è inasprita... Alla luce degli sforzi infruttuosi compiuti per risolvere il problema a livello bilaterale e considerata la situazione tesa presente in Sudtirolo, il Governo federale austriaco,

*in qualità di contraente del pluricitato accordo [di Parigi, N.d.R.], si vede spinto e obbligato a chiedere che la questione venga trattata dall'Assemblea Generale in programma quest'anno."*⁶

Ogni qual volta le consultazioni e i negoziati in seno alla Commissione per l'Autonomia, la "Commissione dei 19" composta appunto da 19 membri, sembravano subire una battuta d'arresto, gli attentati del BAS costringevano Roma a deporre il suo atteggiamento ostruzionistico.

A metà degli anni Sessanta, tuttavia, la situazione cambiò: soprattutto quando, su pressione del Presidente del Consiglio Aldo Moro, risultati nei negoziati sembravano essere a portata di mano, si verificarono attentati dalle fattezze sempre più strane e con crescenti tributi di vite umane. La versione ufficiale italiana ascriveva questi attentati alle responsabilità degli attivisti del BAS ma portavano molto probabilmente la firma di agenti dei servizi segreti italiani e in particolare dei membri dell'organizzazione di tipo "stay behind" Gladio.



⁵ Franz Matsch (New York) an Bruno Kreisky (Wien), Österreichisches Staatsarchiv, Archiv der Republik (ÖStA/AdR), Bundesministerium für Auswärtige Angelegenheiten (BMfAA), II-pol, Südtirol 2 B/A ZI 30.548-Pol/61.

⁶ Erläuterndes UNO-Memorandum Österreichs vom 15.9.1961, ÖStA/AdR, BMfAA II-pol, Südtirol 2 B/A ZI 34.057-Pol/61.



Alla fine di tutto questo vi fu poi la soluzione autonomista prodotta con il “Pacchetto per il Sudtirolo” accolto solo a ristretta maggioranza nel 1969 dall’assemblea provinciale della Südtiroler Volkspartei. L’Italia doveva ormai concedere un’autonomia: pur mantenendo comunque la Regione Trentino-Sudtirolo, al Sudtirolo come “Provincia Autonoma di Bolzano” fu riconosciuta un’ampia autonomia provinciale. Nel 1972 entrò in vigore il Nuovo Statuto di Autonomia. I gruppi etnici tedesco e ladino riuscirono progressivamente, e con mezzi pacifici, a rafforzare le proprie posizioni. Il popolo tirolese di lingua tedesca e ladina ha pertanto superato il fascismo, e la politica neofascista di denazionalizzazione, solo dopo il 1945, anche se con molte vittime cadute infine fra tutte le parti. Spetta ora alle nuove generazioni proseguire sul cammino della libertà e conseguire l’obiettivo dell’autodeterminazione democratica.

La lotta di liberazione pone fine alle infiltrazioni

Il 2 gennaio 1965 sulle pagine del quotidiano “Salzburger Nachrichten” si leggeva: *“Al momento il processo di immigrazione si è di fatto totalmente arrestato. Nessuno vuole spostarsi in una zona in cui scoppiano le bombe e vengono commessi subdoli attentati.”*

Con le misure di immigrazione mirata, il numero degli italiani presenti in Sudtirolo era cresciuto continuamente, passando dal 3% circa all’epoca dell’annessione nel 1920 al 36% circa nel 1960. Tutti gli sforzi volti a fermare con mezzi politici l’immigrazione diretta dallo Stato erano fino allora falliti. Non era difficile per i sudtirolesi immaginare che quella immigrazione relativamente lineare avrebbe portato, a medio termine, a una maggioranza italiana sul territorio. Le forme di resistenza violenta attuate in quegli anni cambiarono tutto. Lo sviluppo demografico indicava che l’immigrazione si era ampiamente arrestata. Nel 1971 la percentuale italiana della popolazione era del 33,3%,

passando al 28,7% nel 1981 e scendendo solo al 26,5% nel 2011.

L'intransigenza del potere statale

Roma non ha finora mai ammesso che anche a seguito della lotta messa in atto dagli attivisti del BAS la politica di infiltrazione e denazionalizzazione portata avanti in Sudtirolo è andata arrestandosi e la prevista legge per la revoca della cittadinanza è stata fatta cadere. Né l'Italia si è mai preoccupata di ammettere pubblicamente che lo Stato si sia servito di metodi sporchi e torture. A tutt'oggi nessun politico italiano ha preso le distanze da quei terribili crimini degli anni Sessanta, per non parlare delle promesse di indennizzo economico fatte agli attivisti del BAS vittime di torture. Certo, qualche anno fa, veniva concessa la "grazia" ad alcuni attivisti sudtirolesi. Ma i "Pusterer Buibm" e altri ex attivisti del BAS ora in Austria o in Germania attendono ancora invano una riabilitazione da parte del Presidente italiano, anche per quei crimini che, stando agli atti frattanto disponibili, non potrebbero avere nemmeno commesso!





Una retrospettiva: la denigrazione della lotta per la libertà

La politica italiana, come la maggior parte dei media italiani, primi fra tutti quelli di stampo neofascista, reagirono alla “Notte dei Fuochi” tacciando gli autori di essere incorreggibili “pangermanisti” e “nazisti”. Una parte dei media austriaci e tedeschi riprende ancora oggi pedissequamente questa dicitura. Quando gli attivisti sudtirolesi del BAS, e Sepp Kerschbauer avanti a tutti, misero di fatto sul banco degli imputati la politica postfascista di Roma con la franchezza mostrata nel 1964 davanti al tribunale in occasione del primo processo milanese sul Sudtirolo, impartendo una lezione di storia alla stampa europea riunita, la “campagna di accuse naziste” contro i Sudtirolesi avrebbe dovuto di fatto crollare. Davanti al mondo intero era infatti emerso che gli attentati non erano stati opera di pazzi ideologici ed estremisti ma di gente per bene, proveniente dagli ambienti cattolici, per lo più vicini a un partito (la “Südtiroler Volkspartei”) che, per la

sua visione del mondo, era semmai conservatore, intervenuti letteralmente per la disperazione provata di fronte alle sorti delle loro genti e oppostisi a una proroga della politica fascista perpetrata con le parvenze di un’Italia democratica. La campagna denigratoria fu dunque portata avanti dalla maggioranza dei media italiani e da qualche media austriaco contro i militanti austriaci del BAS. Fra tutti si distinse, per primitività di espressione e causticità degli oltraggi, il giornale viennese “Arbeiterzeitung” (organo del partito socialista austriaco SPÖ). Pur riconoscendo che gli uomini della prima ora si erano prefissati di non mietere vittime, il quotidiano proseguiva argomentando che, dopo la Notte dei Fuochi, vi si sarebbero accodate forze ben diverse, soprattutto della “destra”, mettendo consapevolmente in pericolo le vite umane. Fu asserito questo nonostante il fatto che pressoché tutti coloro che venivano così aggrediti mediaticamente facessero invece già parte del gruppo nel 1961, partecipando alla Notte dei Fuochi,



o fossero intervenuti in Sudtirolo assieme agli amici sudtirolesi come Luis Amplatz e Georg Klotz. Aggrediti sul piano ideologico, gli attivisti del BAS ebbero il merito di evitare di informare nel dettaglio l'opinione pubblica sul fatto che i socialisti Dr. Bruno Kreisky e Rupert Zechtl erano fra coloro che "sapevano" e avevano in un certo senso cospirato con il BAS. Se anche solo uno di loro, indignato, si fosse sentito spinto a farlo, il grado di compiacimento a Roma sarebbe stato enorme. I membri austriaci del BAS provenivano in realtà da tutti gli ambienti politici, fatta eccezione per l'estrema sinistra. C'erano lo studente appartenente alle associazioni cattoliche, quello aderente alle unioni studentesche nazionaliste germaniche, il funzionario dell'unione agricoltori del partito popolare austriaco ÖVP e l'operaio socialdemocratico, tutti riuniti in un'unica alleanza. Alcuni esponenti del BAS, come il pubblicitista ed etnologo Wolfgang Pfaundler, il professore universitario Dr. Helmut Heuberger o l'agricoltore Hans Dzugan, erano stati durante il Terzo Reich tra le fila della resistenza antinazista. Il leader nordtirolese del BAS ed ex combattente della resistenza contro il regime nazista, Helmut Heuberger, si è espresso contro la distinzione, operata da certi media, fra attivisti "buoni" e "cattivi": *"Soprattutto*

*nella preparazione degli eventi del 1961, la disponibilità verso un'azione congiunta era indistintamente più importante del dibattito sulle diverse posizioni pur esistenti anche in seno al gruppo. L'obiettivo, ossia aiutare i sudtirolesi e, con interventi congiunti, richiamare l'attenzione, assieme a loro, su una situazione di sempre maggiore minaccia, era fuori discussione. Che cosa ci avrebbero guadagnato se quelli che prestavano un aiuto gradito ai Sudtirolesi si fossero estromessi a vicenda per le divergenze politiche? Chi abbia già provato un simile rischio, quello di perdere la propria esistenza o la propria vita, sa bene quanti pochi siano seriamente disposti ad affrontarlo."*⁷

Anche gli attivisti già arrestati in Sudtirolo erano più che d'accordo sul proseguire con la resistenza. Nel 1966 Jörg Pircher, attivista BAS di Lana, scrisse una lettera, clandestinamente portata fuori dal carcere, in cui si rivolgeva agli amici ancora in libertà con queste parole: *"Non resta alcun'altra strada che portare avanti la lotta per la libertà, anche se sarà lunga e tortuosa,*



⁷ Helmut Heuberger, Zur Sache. In: Otto Scrinzi (Hrsg.), Chronik Südtirol 1959-1969. Von der Kolonie Alto Adige zur autonomen Provinz Bozen. Graz-Stuttgart 1996, p. 16.



è comunque l'unico modo per liberarsi dal giogo dell'oppressione, per porre fino al dominio colonialista, per prevenire in extremis l'assimilazione e per salvare la cultura germanica nel sud... Se non ci riusciremo questa volta, il Sudtirolo sarà perduto per sempre e quel che ci attende può intuirlo solo colui che sia stato torturato da questi aguzzini.”⁸

Gli amici a cui si rivolgeva Jörg Pircher portarono avanti la lotta fino alla soluzione intermedia del “Pacchetto” adottato nel 1969 e di fronte al pericolo di morire, di compromettere la propria esistenza professionale, di venire arrestati e torturati, i giornalisti che li dileggiavano o, più tardi, gli storici che avrebbero ripreso e diffuso la versione italiana dei fatti erano davvero l'ultimo dei loro pensieri. Intervenire contro di loro non solo era privo di senso ma sarebbe stato persino controproducente: gli attivisti del BAS avrebbero finito per far “saltare” con le bombe l'autodeterminazione per il Sudtirolo, ossia l'obiettivo che il BAS aveva perseguito fin dall'inizio.

Uno studio più attento e un'esegesi più lucida degli atti disponibili sulla questione sudtirolese porta a un quadro diametralmente opposto: senza l'intervento degli attivisti del BAS e i conseguenti “intrecci” di politica estera ed interna prodottisi fino alla cosiddetta “strategia della tensione”, l'Italia difficilmente sarebbe stata disposta a concedere al Sudtirolo l'autonomia già assicurata per trattato nel 1946 ma poi ridotta ad absurdum attraverso la maggiorizzazione italiana nella realtà coatta della Regione Trentino – Sudtirolo!

⁸ Sepp Mitterhofer/Günther Obwegs (Hg.), “... Es blieb kein anderer Weg...” Zeitzeugenberichte und Dokumente aus dem Südtiroler Freiheitskampf. Meran. Auer 2000, p. 237 f.





Giudizi dei testimoni dell'epoca

I testimoni dell'epoca, personalità della vita pubblica di allora e politici tirolesi di oggi, sono giunti per la maggioranza a esprimere giudizi analoghi:

Anthony Evelyn Alcock

Storico, esperto del Sudtirolo, Professore alla New University of Ulster.

“La politica per il Sudtirolo portata avanti dai governi italiani degli anni Cinquanta fu sicuramente chiara e coerente nell'intento di circoscrivere la minoranza sudtirolese così da eliminare il pericolo che rappresentava per la popolazione italiana della provincia e per la sicurezza dello Stato. Ma le bombe scoppiate nella notte del Sacro Cuore fecero saltare in aria questa politica.”⁹

Gerd Bacher (1925–2015)

Giornalista, Direttore generale dell'emittente radiofonica austriaca ORF, attivista BAS austriaco della prima ora.

“Gli attentati dinamitardi commessi a sud del Brennero hanno prodotto in poche settimane ciò che era rimasto precluso a oltre quattro decenni di politica moderata per il Sudtirolo: l'opinione pubblica prende atto del problema in quanto tale. Non sono le argomentazioni a contare, né l'ingiustizia a scuotere, non è la buona causa ad essere importante. Le voci inneggianti alla moderazione, alla pazienza e alla ragione restano inascoltate nel discorso politico fino a quando il fragore spaventa e impietrisce tutti. Il grande stupore arrivò tutto d'un tratto: perché accadde ciò che da molti anni era ormai nell'aria.”¹⁰

“È pressoché fuori discussione il fatto che il cosiddetto ‘Pacchetto’ e con esso l'odierna situazione dei Sudtirolesi non si sarebbero prodotti senza la drastica fase di quegli anni.”¹¹

⁹ Anthony Evelyn Alcock, *Geschichte der Südtirolfrage. Südtirol seit dem Paket 1970 bis 1980*. Wien 1982, p. 200.

¹⁰ “Die Presse”, 18 luglio 1961. ¹¹ “Die Zeit”, 18 maggio 1984



Luis Durnwalder

Per diversi anni Presidente della Provincia. “Per mantenere viva la patria... occorre lottare ogni giorno, ha ammonito il Presidente della Provincia. Nulla ci viene mai regalato, bisogna vivere queste idee e impegnarsi a difenderle... Anche negli anni Sessanta ci sono state persone che hanno seguito questa idea [l’idea di libertà di Andreas Hofer N.d.A.]. La situazione che viviamo qui oggi la dobbiamo anche a loro, ha sottolineato il Presidente della Provincia.”¹²

“...‘Il sostegno dell’Austria e gli sforzi dei combattenti per la libertà’ avrebbero contribuito a far sì che i negoziati per un’autoamministrazione, un’autonomia, portassero ‘in così breve tempo’ a un risultato.”¹³

Dopo che nell’aprile 2009 la Südtiroler Volkspartei (SVP) aveva acconsentito in Consiglio provinciale all’accoglimento di una mozione del gruppo “Süd-Tiroler Freiheit” in cui si chiedeva la concessione della grazia per gli ex combattenti per la libertà del Sudtirolo, il Presidente della Giunta provinciale Durnwalder e l’Assessore provinciale Berger (entrambi SVP) difendevano in una conferenza stampa la modalità di azione adottata: “Il Presidente della Provincia Durnwalder e l’Assessore Berger non si sono però lasciati rimproverare di avere commesso un passo falso nell’aver usato in aprile il termine ‘combattenti per la libertà’. ‘Non mi pento di nulla. Anche Garibaldi per qualcuno è un eroe e per altri no: ognuno la pensi come vuole’ afferma Durnwalder. Ancora più chiare, le parole di Berger: ‘Fintanto che si parla dei nostri Sudtirolesi non mi vergogno a usare il termine di combattenti per la libertà.’”¹⁴

¹² “Dolomiten” del 18 febbraio 2002. Articolo sul discorso tenuto da Luis Durnwalder alle celebrazioni commemorative per Andreas Hofer il 17 febbraio 2002 a Merano. ¹³ “Tiroler Anzeiger”, 2 aprile 2005. Luis Durnwalder in occasione dei festeggiamenti per il sessantesimo anniversario di fondazione della SVP. ¹⁴ “Dolomiten”, 21 maggio 2009.



Felix Ermacora (1923–1995)

Già professore universitario di diritto statale e amministrativo all'Università di Vienna, esperto di diritto internazionale, membro della Commissione europea dei diritti dell'uomo e della Commissione delle Nazioni Unite per i diritti umani, relatore ONU, Deputato al Parlamento austriaco, Direttore dell'Istituto Ludwig Boltzmann per i diritti umani, autore di opere fondamentali in materia di diritto internazionale, costituzionale e storia.

“Nell'estate del 1961 emerse un nuovo elemento nella questione sudtirolese: la resistenza organizzata e sistematica contro il potere statale italiano con l'obiettivo di difendere il diritto all'autodeterminazione.”¹⁵

Proprio questa resistenza avrebbe destato l'interesse mondiale per la questione sudtirolese.

Bruno Hosp

Già Segretario provinciale SVP sotto Magnago, per anni Assessore provinciale alla Cultura, in passato Maggiore federale e Comandante provinciale del Südtiroler Schützenbund, ex Sindaco del Comune di Renon.

“Chi abbia vissuto da vicino quegli anni difficili, persino turbolenti, non nutrirà dubbi sul fatto che gli attivisti degli anni Sessanta con il proprio accorato impegno e gli enormi sacrifici abbiano contribuito in maniera decisiva all'ottenimento della nuova, e dal punto di vista qualitativo, incomparabilmente migliore autonomia del Sudtirolo.”¹⁶

Peter Jankowitsch

Diplomatico austriaco, Capo di Gabinetto del Cancelliere federale austriaco Dr. Bruno Kreisky e Ministro degli Esteri austriaco.

“Niente Commissione dei 19 senza gli attentati!”¹⁷

¹⁵ „Berichte und Informationen des österreichischen Forschungsinstituts für Wirtschaft und Politik”, Nr. 1172, 7 febbraio 1969.

¹⁶ Bruno Hosp, “50 Jahre ‚Feuernacht‘ – Wendepunkt für Südtirol”. In: “Tiroler Schützenkalender” 2011.

¹⁷ Dr. Peter Jankowitsch in occasione della presentazione della pubblicazione di Hubert Speckner, Von der “Feuernacht” zur “Porzescharte” Das “Südtirolproblem” in den österreichischen sicherheitsdienstlichen Akten. Wien 2016 il 28 novembre 2016 presso il Café Landtmann di Vienna.



Rudolf Lill

Storico tedesco, Professore e Direttore del Centro per la ricerca sulla resistenza al Nazionalsocialismo nel Sudovest tedesco dell'Università di Karlsruhe nonché ex Segretario generale del Centro italo-tedesco Villa Vigoni.

“Questa soluzione [della questione sudtirolese, N.d.R.] la dobbiamo però anche agli attentatori degli anni Sessanta. Nel complesso del processo di democratizzazione, gli attentati ebbero un effetto positivo. Con queste azioni si fece chiaramente capire alla classe dirigente italiana che con lo spirito e l'idea fascista di italianizzazione non si sarebbe risolto il problema sudtirolese. Gli attentati hanno promosso in maniera decisiva questo processo di revisione delle idee e di democratizzazione.”¹⁸

Silvius Magnago (1914-2010)

Per diversi anni Presidente della Giunta provinciale di Sudtirolo e Presidente della Südtiroler Volkspartei.

“Gli attentati di allora e i processi che ne seguirono rientrano, come molti altri eventi, nell'ambito della storia del dopoguerra del Sudtirolo e costituiscono un importante contributo per questa storia e per l'ottenimento di una migliore autonomia per il Sudtirolo: va constatato che fino ad allora l'Italia aveva praticamente sempre messo in discussione la questione sudtirolese, asseriva di avere già adempiuto all'Accordo di Parigi e si era rifiutata, fatta eccezione per alcuni infruttuosi colloqui, di entrare in trattative concrete con l'Austria.”¹⁹

“L'insediamento della Commissione dei 19 è certamente avvenuto sulla scia degli eventi di allora; è triste dover constatare che, come spesso accade a questo mondo, gli Stati si muovono solo dopo che sia stata usata la violenza, anziché darsi da fare per tempo e nell'esercizio dei poteri e doveri democratici.”²⁰

¹⁸ Il Prof. Univ. Dr. Lill nell'intervista rilasciata sul suo libro “Geschichte Südtirols 1918 bis 1948. Nationalismus, Faschismus, Demokratie” alla Südtiroler “Z - Zeitung am Sonntag” del 27 gennaio 2002. ¹⁹ “Volksbote”, organo di partito della SVP, datato 8 aprile 1976.

²⁰ Dr. Silvius Magnago il 24 marzo 1976 all'assemblea generale della SVP a Merano.



FF-Magazin: “E quindi gli attentati sono serviti a qualcosa?”

Magnago: “Non fornisco interpretazioni. È un’idea che può farsi chiunque dopo che gli ho spiegato come e in quale momento si giunse all’istituzione della Commissione dei 19.”

FF-Magazin: “Allora adesso sarebbe giunto il momento di dire grazie agli attentatori?”

Magnago: “Se penso al colloquio Magnago-Scelba, allora possiamo senz’altro dir loro grazie. In ogni caso più “grazie” che “non grazie.”²¹

Ennio Maniga (1904-1977)

Giurista italiano, Sostituto alla Procura Generale dello Stato.

Anche a livello internazionale, con risoluzioni ONU, l’Italia è esposta a una pressione costante che potrebbe infine indebolire lo Stato. Potremmo arrivare a un punto in cui l’Italia dice: “basta adesso, con questo sacrificio di uomini, denaro, materiale, sangue e lacrime. Prendetevi il Sudtirolo e lasciateci in pace!”²²

Harald Ofner

Avvocato, Deputato al Parlamento austriaco, ex Ministro austriaco della Giustizia.

“I sacrifici dei sudtirolesi, è passato ormai qualche decennio, non furono solo eroici ma anche fruttuosi. Non dobbiamo permettere che nessuno ce lo neghi. Dando uno sguardo alle statistiche si capisce che dalla Notte dei Fuochi i timori per una marcia funebre non ci sono più. So che molte cose sono rimaste da fare ma la Notte dei Fuochi e tutto quello che è poi venuto hanno segnato una svolta.”²³

²¹ Dr. Silvius Magnago nel numero di giugno 2001 della rivista sudtirolese “FF” in occasione della commemorazione del quarantennale della “Notte dei Fuochi”. ²² Dr. Maniga nella sua arringa accusatoria nel processo di appello al primo processo milanese sul Sudtirolo il 23 maggio 1966. ²³ Dr. Harald Ofner il 6 marzo 1999 al Parlamento di Vienna in occasione del ricevimento di una delegazione di ex combattenti sudtirolesi per la libertà.



Franz Pahl

Segretario provinciale giovanile e vicepresidente della Giovane Generazione SVP, Consigliere provinciale, Consigliere regionale, Assessore regionale, Presidente del Consiglio regionale del Trentino-Sudtirolo.

“Con grandissima probabilità, senza questa lotta per la libertà, da parte italiana non ci sarebbe stata la disponibilità alle trattative che poi portarono al Pacchetto...”²⁴

“Anche i massimi esponenti del partito popolare non esitano ad osservare che la nostra autonomia è divenuta realtà non solo grazie agli sforzi negoziali ma anche, significativamente, per merito della pressione esercitata dalla dinamite. Gli storici futuri annoteranno questo fatto nei libri di storia...”²⁵

Elmar Pichler-Rolle

2004-2009 Presidente SVP.

“‘Ritengo giusto tributare il dovuto rispetto a questi uomini’ afferma Pichler-Rolle. A suo dire, gli uomini intorno a Sepp Kerschbaumer avrebbero dato un contributo decisivo a fare della nostra terra cioè che oggi è’.”²⁶

Ernst Trost (1933-2015)

Storico, colonnista e redattore del quotidiano austriaco “Kronen Zeitung”.

“... fino a quando non caddero i primi tralicci dell’alta tensione, per gli italiani non esisteva alcun problema sudtirolese. Si rifiutavano di trattare seriamente in merito alle sorti di quella che definivano la ‘minoranza più fortunata d’Europa’. Nel frattempo molte cose sono cambiate in Sudtirolo. Agli italiani sono state strappate molte concessioni e la posizione dei sudtirolesi è sensibilmente migliorata. All’inizio di questo processo c’erano però gli uomini intorno a Kerschbaumer, Amplatz e Klotz. Senza l’ondata terroristica gli italiani non si sarebbero mai scomodati a cedere.”²⁷

²⁴ “Schicksal Südtirol 1945 - 1979”. Opuscolo pubblicato nel 1979 dalla Giovane Generazione della Südtiroler Volkspartei (SVP). ²⁵ Dr. Franz Pahl, Presidente del Consiglio Regionale del Trentino-Sudtirolo, nel 1984 nella rivista “Tiroler” pubblicata a Lana con il titolo “Werden nur Tote gefeiert?” (it. Si celebrano solo i morti?). ²⁶ Elmar Pichler-Rolle in occasione della commemorazione di Sepp Kerschbaumer a San Paolo. Il giornale “Dolomiten” ne riferisce il 10 dicembre 2005. ²⁷ “Kronen-Zeitung”, gennaio 1976. Citato in: Robert. H. Drechsler, Georg Klotz. Der Schicksalsweg des Südtiroler Schützenmajors 1919 - 1976. Wels 1976, p. 247 seg.



Karl Zeller

Giurista, senatore SVP, già Deputato alla Camera.

“Anche il Deputato Zeller vede negli attentati dei ‘dinamitardi’ il punto di partenza di una nuova disponibilità dello Stato italiano a trattare.”²⁸

Luis Zingerle

Consigliere provinciale SVP, ex Presidente del Consiglio regionale del Trentino-Sudtirolo e Vicecomandante provinciale del Südtiroler Schützenbund:

“Franz Höfler e tutti coloro che combatterono per la libertà negli anni Cinquanta e Sessanta si sono prodigati a fare sì che il mondo vedesse l’ingiustizia vissuta dalla terra tirolese” asserisce Zingerle. I combattenti per la libertà avrebbero prestato alla patria tirolese “un servizio valido e necessario, enorme e assolutamente indispensabile”. “I loro sforzi e sacrifici concorsero in maniera decisiva a spianare la strada al secondo Statuto di autonomia ponendo fine alla marcia funebre dei tirolesi a sud del Brennero.”²⁹

²⁸ Articolo di Peter Seebacher pubblicato nel quotidiano sudtirolese “Tageszeitung” del 18 settembre 1999 sulla tavola rotonda tenuta a Cortaccia il 16 settembre 1999. ²⁹ Dr. Luis Zingerle il 18 novembre 2001 a Lana nel suo discorso di commemorazione del compagno degli Schützen Franz Höfler, della compagnia degli Schützen di Lana, morto il 22 novembre 1961 per le conseguenze delle torture subite. In: “Der Tiroler”, n. 53, Vol. 1/2001. p. 19.



Friedl Volgger (1914-1997)

Combattente della resistenza sudtirolese, giornalista e Parlamentare SVP, figura importante nell'ottenimento dell'Autonomia provinciale.

“Secondo il mio personale giudizio, la Notte dei Fuochi nella domenica del Sacro Cuore del 1961 segnò l'avvio di una nuova fase nella politica per il Sudtirolo. Roma si decise finalmente a dedicare alla questione la dovuta attenzione. Senza gli attentati, il Governo non si sarebbe mai mosso a istituire una commissione incaricata di studiare sotto tutti i punti di vista la questione sudtirolese e sottoporre proposte al Governo. I lavori della Commissione, chiamata “dei 19” per il numero dei suoi membri, hanno dato il via al nuovo Statuto di Autonomia. Sepp Kerschbaumer, morto in carcere nel 1964, e i suoi compagni hanno dato un contributo essenziale al raggiungimento della nuova autonomia.”³⁰

Giunta provinciale della Provincia Autonoma di Bolzano

“La Commissione dei 19 deve essere vista anche in relazione alla Notte dei Fuochi in Alto Adige, notte in cui vennero fatte saltare in aria decine e decine di tralicci delle linee elettriche. Gli attentati, nei quali ci si premurò scrupolosamente di salvaguardare le vite umane, portarono l'Alto Adige al centro dell'attenzione pubblica europea a cui l'Italia è costretta a rendere conto.”³¹

³⁰ Friedl Volgger, *Mit Südtirol am Scheideweg*. Innsbruck 1984, p. 250.

³¹ Giunta provinciale di Bolzano, *Manuale dell'Alto Adige* 2017. Bolzano 2017

Gli oggetti esposti in questa mostra provengono per la maggior parte dalla collezione privata di Sepp Mitterhofer di Merano-Maia Alta, attivista BAS della prima ora e in quegli anni a capo del Südtiroler Heimatbund. Raccolti nel corso di svariati anni, gli elementi della collezione Mitterhofer costituiscono il nucleo centrale della mostra “BAS – Sacrifici in nome della libertà”.

A questi sono andati aggiungendosi altri oggetti forniti da privati, spesso anch’essi attivisti del BAS o loro eredi.

Per illustrare la semplicità dei metodi necessariamente usati dal BAS vengono inoltre esposti due prestiti del Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum di Innsbruck provenienti dal cosiddetto “Archivio BAS”, lascito degli ex attivisti Herlinde e Klaudius Molling.

Una delle maggiori difficoltà incontrate dai curatori della mostra era data dagli spazi, piuttosto ristretti, disponibili per presentare i reperti. Un problema che, tuttavia, è stato validamente risolto grazie alla professionalità dell’azienda incaricata dell’allestimento della mostra, la DP-art di Bressanone.

Un’ulteriore sfida veniva dalla trattazione espositiva della tematica del “Befreiungsausschuß Südtirol” (BAS). La storiografia italiana “ufficiale”, ma anche molto storici e autori dell’area germanica, collocano infatti gli attivisti del Comitato per la liberazione del Sudtirolo in un “angolo politico” assolutamente inadeguato a dare conto dell’operato di molti di essi. Negli anni Sessanta, i militanti sudtirolesi, ma anche austriaci e tedeschi, riuniti nel BAS erano esponenti delle ideologie politiche più diverse: ai vertici del Comitato interessava infatti solo che “qualcosa succedesse”. Gli attivisti sudtirolesi erano per la maggioranza semplicemente “patrioti” che vedevano la propria terra e cultura fortemente minacciate per cause assolutamente ingiuste.

Per uno come Sepp Kerschbaumer, leader del BAS sudtirolese e cattolico convinto, le idee della destra radicale erano qualcosa di completamente estraneo. Nelle operazioni di lotta irredentista, Kerschbaumer riteneva

inoltre che la salvaguardia delle vite umane fosse un sommo precetto. L'Italia si premurò tuttavia, già dopo la Seconda guerra mondiale, di dipingere questi patrioti sudtirolesi come uomini di destra, indicando come ancor più estremisti i fautori di questa "lotta per la libertà" presenti oltre il confine del Brennero. Fra i sostenitori non mancarono certo anche persone di questa ideologia, ma non per questo tutti gli attivisti del BAS austriaco o tedesco sono da indicare "francamente e liberamente" come "neonazisti" come fecero invece soprattutto i media italiani, ma anche i responsabili della politica estera italiana, fortemente impegnati in questa missione che, fino ad oggi, non manca di essere coronata da un certo "successo". A distinguersi in questa operazione furono, ironicamente, soprattutto i media e i politici di ispirazione "neofascista".

La "propaganda" italiana volta a indicare il BAS come movimento di "estrema destra" trovò dunque terreno fertile, andando spesso a detrimento di persone, come ad esempio Fritz Molden, Wolfgang Pfaundler e il Prof. Helmut Heuberger che, all'epoca del regime nazista, avevano addirittura militato nella resistenza. La mostra si prefigge di sottolineare questa

discrepanza citando nell'ultimo spazio espositivo, la parete dedicata ai "sacrifici" di vite umane, i nomi di tutti coloro che risultano essere defunti a causa degli eventi degli anni Sessanta, indipendentemente dai retroscena di quelle morti violente. In quegli anni molti sudtirolesi furono inoltre arrestati e torturati. Anche a loro e alle sofferenze che ne derivarono alle famiglie vogliamo rendere omaggio in questa mostra.

**In ultima analisi,
infatti, tutte queste
persone furono "sacrifici
in nome della libertà"**

Mag. Sylvia e Dr. Hubert Speckner
Curatori della mostra

La Mostra

Questa esposizione non può che limitarsi a offrire un piccolo spaccato della situazione esistente in Sudtirolo intorno al 1960. Gli anni dell'escalation del "conflitto sudtirolese" furono infatti talmente complessi da lasciar al massimo sperare nel risveglio di un interesse per gli episodi di un'epoca che segnò la strada per la libertà del Sudtirolo.

Protagonisti di quegli eventi furono i soggetti pronti a "sacrificarsi per la libertà", gli attivisti e simpatizzanti del Befreiungsausschuss Südtirol (BAS), il Comitato per la liberazione del Sudtirolo. Meritano però di essere altrettanto ricordati tutti coloro che rimasero vittime in quegli anni di "conflitto sudtirolese".



BAS OPFER FÜR
DIE FREIHEIT
Ausstellung | Mostra

Colophone

Ideazione

Andreas-Hofer-Bund Tirol | Innsbruck
Presidente Ing. Winfried Matuella
Sternwartestraße 11, 6020 Innsbruck

Allestimento mostra Art handling/Illuminazione

DP-art s.r.l.
Albeins/Bressanone
www.dp-art.net

Realizzazione grafica

Effekt! s.r.l.
Egna
www.oeffekt.it

Curatori

Dr. Hubert Speckner e
Mag. Sylvia Speckner | Vienna

Traduzione dalla lingua tedesca

Studio Traduc | Bolzano

Comitato della mostra

Ing. Winfried Matuella
Andreas-Hofer-Bund Tirol | Innsbruck

Meinrad Berger
Südtiroler Heimatbund | Bolzano

Dr. Erhard Hartung
Innsbruck-Meerbusch

Dr. Bruno Hosp | *Klobenstein*

Dr. Eva Klotz | *Bolzano*

Roland Lang
Südtiroler Heimatbund | Terlan

Christoph Mitterhofer | *Merano*

Dr. Herlinde und Klaudius Molling
Innsbruck

Efrem Oberlechner
Südtiroler Schützenbund

Dr. Othmar Parteli | *Jenesien*



Antefatti

Il “conflitto sudtirolese” ha origine con l’occupazione italiana del Sudtirolo seguita, nel novembre 1918, alla Prima guerra mondiale e nella presa di potere dei fascisti in Italia nel 1922. I provvedimenti decisi dal governo fascista guidato da Benito Mussolini per l’“italianizzazione” e la “maggiorizzazione” del Sudtirolo, attuata attraverso la migrazione in massa di cittadini italiani, e la cosiddetta “opzione” pattuita fra Hitler e Mussolini misero in notevoli difficoltà la popolazione sudtirolese di lingua tedesca.

Dopo la Seconda guerra mondiale l’Italia proseguì con l’avviata politica di “maggiorizzazione” portando, nel 1957, al raduno dei sudtirolesi a Castel Sigmundskron e alla costituzione del Befreiungsausschuss Südtirol.

IL
DISCORSO DI BOLZANO

DEL SENATORE
ETTORE TOLOMEI

TEATRO DI BOLZANO
XV LUGLIO MCMXXIII

TRENTO
TIPOGRAFIA COOPERATIVA TRENTINA
(Cassa Via Novalesa)
1923



466



L'irredentista e fascista italiano Ettore Tolomei tentava già dal 1890 circa, con metodi assai poco scientifici, di dichiarare il Sudtirolo legittimo territorio italiano. Le sue mosse favorirono un ripensamento dei nazionalisti italiani che dall'iniziale pretesa di un confine a sud di Salorno passarono a rivendicare il "sacro confine" del Brennero.

Dopo negoziati segreti portati avanti a Londra e in cambio di cospicui compensi territoriali (fra cui il Sudtirolo) promessi da Inghilterra, Francia e Russia, nel 1915 l'Italia abbandonò la Triplice Alleanza, stipulata con Germania e Austria, dichiarando guerra all'Austria-Ungheria il 23 maggio 1915.

Nei negoziati di pace seguiti alla Prima guerra mondiale questa ambizione territoriale spinse l'Italia a pretendere il ritiro delle truppe austro-ungariche al nord del Brennero. Le truppe italiane occuparono infine senza scontri il Sudtirolo.



Il 15 luglio 1923 Ettore Tolomei presentò i “provvedimenti” per l’italianizzazione del Sudtirolo (“Alto Adige”):

Provvedimenti per l’Alto Adige

1. Unione dell’Alto Adige e del Trentino in una sola provincia con Trento città capoluogo.
2. Nomina di segretari comunali esclusivamente di lingua italiana.
3. Opzione per cittadinanza italiana o tedesca (ed espulsione per coloro che avessero optato per la seconda), chiusura del confine del Brennero per tutte le persone prive di cittadinanza italiana.
4. Ostacolare l’ingresso e il soggiorno agli individui germanofoni.
5. Prevenire l’immigrazione tedesca.
6. Revisione del censimento del 1921 per abbattere il numero di cittadini di lingua non italiana.
7. Introduzione dell’italiano come unica lingua ufficiale.
8. Licenziamento di funzionari tedeschi o trasferimento verso altre province.
9. Scioglimento del “Deutscher Verband” (lega tedesca, l’associazione dei partiti presentatisi alle elezioni politiche 1921).
10. Scioglimento delle associazioni alpine non sotto il controllo del Club Alpino Italiano, avocazione di tutti i rifugi alpini al Club Alpino Italiano.
11. Divieto dei nomi “Tirol” e “Südtirol”.
12. Chiusura del giornale germanofono “Der Tiroler”.
13. Italianizzazione dei toponimi tedeschi e divieto dell’uso di questi ultimi.
14. Italianizzazione delle iscrizioni pubbliche tedesche e divieto dell’uso di queste ultime.
15. Italianizzazione dei nomi tedeschi di strade e percorsi e divieto dell’uso di questi ultimi.

16. Italianizzazione dei cognomi germanici.
17. Rimozione del monumento dedicato al poeta Walther von der Vogelweide da piazza Walther a Bolzano (al suo posto fu installata una statua di re Vittorio Emanuele III.).
18. Aumento della consistenza dell'arma dei Carabinieri (specialmente in provincia), con reclute esclusivamente di lingua italiana.
19. Incentivi all'immigrazione e all'acquisizione di terre in provincia per gli italiani.
20. Non interferenza da parte di potenze straniere negli affari dell'Alto Adige.
21. Eliminazione delle banche tedesche, creazione di una banca italiana per i mutui.
22. Istituzione di uffici doganali di frontiera a Vipiteno e Dobbiaco.
23. Ampio sostegno della lingua e della cultura italiana.
24. Istituzione di scuole materne e scuole elementari italiane.
25. Istituzione di scuole secondarie italiane.
26. Controllo rigoroso di diplomi universitari stranieri.
27. Espansione dell' "Istituto di Storia per l'Alto Adige".
28. Riallineamento del territorio della Diocesi di Bressanone e rigoroso controllo delle attività del clero.
29. Utilizzazione solo dell'italiano in giudizio e cause legali.
30. Avocazione allo Stato del controllo della Camera di Commercio e delle autorità agricole (corporazioni).
31. Progetti per nuovi tratti ferroviari per agevolare l'italianizzazione dell'Alto Adige (progetti ferroviari Milano-Malles, Valtellina-Brennero, Agordo-Bressanone).
32. Aumento delle guarnigioni militari di stanza in Alto Adige e costruzione di nuove caserme.

Nomenclatura locale.

Italiana o bilingue colla precedenza della forma italiana.
 Ho imposto dopo trentasei anni d'ardua lotta la nomenclatura italiana.

Applicando il noto decreto che assegna a molti dei luoghi maggiori dell'Alto Adige il nome italiano esclusivamente, ad altri il nome bilingue, e per i minori autorizza l'uso dei proutari e repertori della Reale Società Geografica Italiana, si ordina l'apposizione di scritti o tabelle nel centro e nelle diverse estremità degli abitati, sempre colla precedenza della forma italiana.

La Società Geografica pubblicherà una seconda edizione del Pionziario.

Tabelle e scritte.

In armonia col criterio toponomastico i paesi dell'Alto Adige nei quali, per la prevalenza accertata degli italiani, è italiana la scuola comunale, devono avere le tabelle degli uffici pubblici ed i nomi degli alberghi in italiano ed ivi è anche applicata la tassa sulle insegne straniere. Bilingue negli altri paesi (sempre colla precedenza della forma italiana) ed ivi la tassa non è applicata.

Nomenclatura delle vie.

Colla stesso criterio, o italiana tutta, ovvero bilingue (colla precedenza della forma italiana) la nomenclatura delle vie civiche, dovunque, (come è già stato fatto nei centri principali).

Disposizione di legge sui cognomi.

In armonia alla Legge Corbino (basata sul principio di ricondurre comunemente le famiglie italiane semi-germanizzate al loro dovere verso la scuola italiana) sono disposte in via legale i cognomi germanizzati alla forma originaria.

Fonte: Alfons Gruber, Südtirol unter dem Faschismus (ciclo di pubblicazione del Südtiroler Kulturinstitut 1), Bolzano 1974, 21segg.

N. 2185.

REGIO DECRETO 1° ottobre 1923.
Ordinamento dei gradi scolastici e dei programmi didattici dell'istruzione elementare.

(Pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 24 ottobre 1923, n. 230)

VITTORIO EMANUELE III
PER VOCE DI NOI E PER VOCE DI QUELLO SARDINE
RE D'ITALIA

In virtù della delegazione dei poteri conferiti al Nostro
Gerarca con la legge 3 dicembre 1922, n. 1601;
Udito il Consiglio dei Ministri;
Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato
per la pubblica istruzione;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

L'istruzione elementare si distingue in tre gradi: prepara-
torio, inferiore e superiore.
Il grado preparatorio ha normalmente la durata di tre
anni.

Il grado inferiore si estende in tre anni; il superiore al-
meno in due anni.

Art. 2.

Le classi oltre la quinta prendono il nome di classi inte-
grative di avviamento professionale.

La dose esatta, alla data di pubblicazione del presente de-
creto, una sesta classe elementare, essa sarà mantenuta per
un triennio come classe integrativa.

Durante il triennio il R. provveditore distrettuale della ca-
terona dell'istituto, se la scuola risulterà efficientemente fre-
quentata e dotata di mezzi e di personale idoneo agli in-
segnamenti ed esercizi di avviamento professionale.

Classi integrative oltre la sesta e sino alla ottava potranno essere facilitate sempre che il Comune, con l'eventuale
consenso di altri Enti, si impegni a dotare la scuola di locali

Art. 17.

A cominciare dall'anno scolastico 1923-24, in tutte le pri-
me classi delle scuole elementari abilitate l'insegnamento
sarà impartito in lingua italiana.

Nell'anno scolastico 1924-25, anche nelle seconde classi di
dette scuole si insegnerà in italiano.

Negli anni scolastici successivi, si procederà analogamente
per le classi successive, fino a che, in un numero di anni
uguale a quello dell'intero corso, in tutte le classi cui delle
scuole elementari come delle scuole civiche si insegnerà in
italiano.

Con la sostituzione della lingua italiana alla lingua di
insegnamento precedentemente in uso procederà analogamente
l'istituzione dell'insegnamento della seconda lingua, in ore
aggiunte.

Art. 18.

Nessun maestro, munito di diploma o abilitazione rilasciati
sotto il regime anteriore alla unificazione al Regno delle pro-
vincie di cui trattasi, può insegnare in lingua italiana se
non possiede la prescritta abilitazione.

Nessun maestro, oltre i casi di eccezioni, può insegnare
in lingua diversa dall'italiana se non sia regolarmente abili-
tato.

Art. 19.

Per l'insegnamento della seconda lingua in una determi-
nata classe, avranno la preferenza i maestri della classe
stessa e quelli della scuola, abilitati anche per l'insegna-
mento in lingua italiana.

Art. 20.

I maestri abilitati all'insegnamento in una lingua diversa
dall'italiana hanno diritto di essere preferiti anche per l'in-
segnamento dell'italiano nelle classi delle scuole cui appor-
tengono, purché s'adempiano e superino i relativi esami di
Italia, che saranno indetti alla fine di ciascun anno scuo-
lastico, con ordinanza del Ministro dell'Istruzione, che avrà
colore di regolamento.

Analogamente i maestri abilitati all'insegnamento dell'ita-
liano hanno diritto di essere preferiti anche per l'insegna-
mento della seconda lingua nelle classi delle scuole cui ap-



Regio Decreto 1° ottobre 1923, Or-
dinamento dei gradi scolastici e dei
programmi didattici dell'istruzione
elementare.

Fatta eccezione per l'ora di religione,
l'insegnamento nella lingua
materna fu vietato. Gli insegnanti
di madrelingua tedesca, licenziati,
vennero via via sostituiti da docenti
italiani aderenti all'ideologia fascista,

ai quali nella maggioranza dei casi non capivano
il tedesco. Su iniziativa del presbitero Michael
Gamper nacquero quindi scuole clandestine,
le cosiddette "Katakombenschulen", spesso
ospitate nelle canoniche, in cui ai bambini
sudtirolesi venivano impartite lezioni in
tedesco da insegnanti volontari sudtirolesi.
Nel caso dell'individuazione di strutture
clandestine di questo tipo, insegnanti e
genitori rischiavano ammende, ma anche
pene detentive e il confino.



Richard Lang, nato nel 1928, con l'uniforme dell'organizzazione giovanile fascista "Balilla".

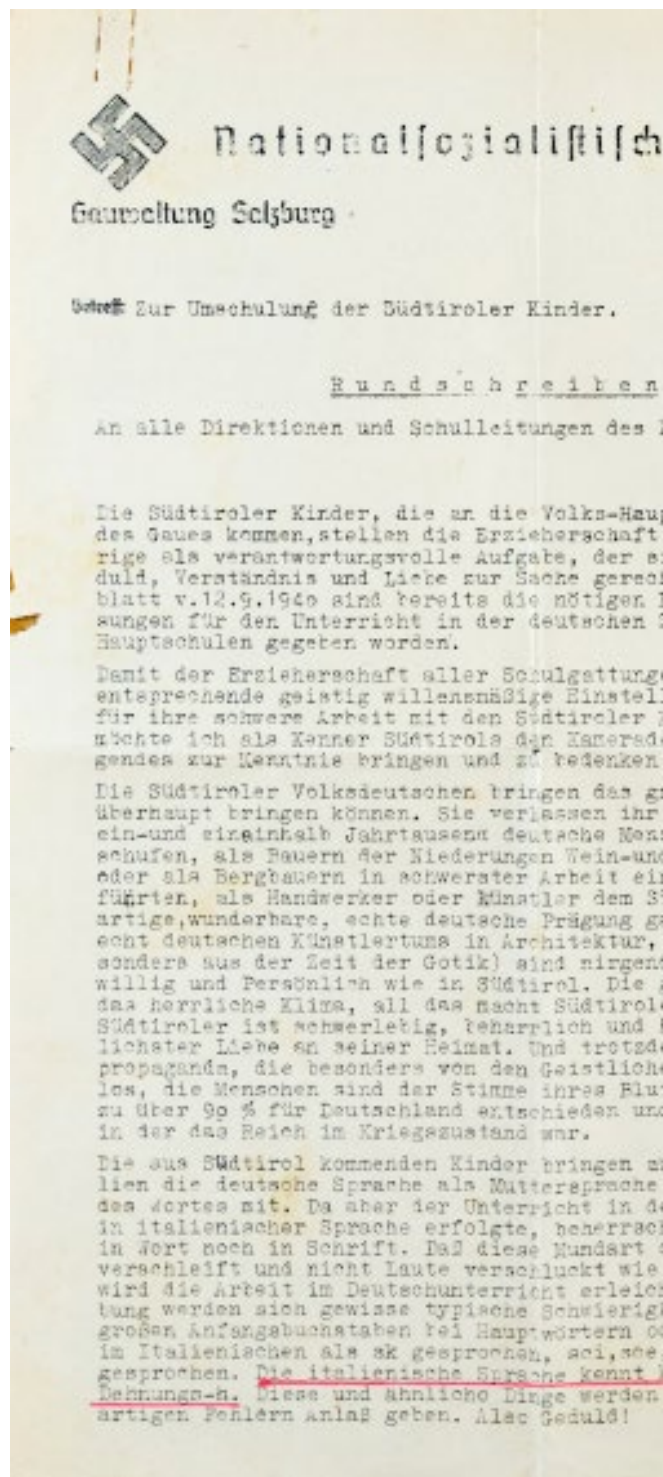
Seppure gli statuti dei "Balilla" prevedessero un'iscrizione volontaria dei bambini, il corpo insegnante fascista esercitava forti pressioni sugli allievi per una loro adesione all'organizzazione giovanile.

Scolari sudtirolesi in uniforme scolastica italiana, maggio 1937





Unione degli insegnanti nazionalsocialisti, Amministrazione distrettuale di Salisburgo, “Riqualficazione dei bambini sudtirolesi”, Circolare del 20.10.1940. La descrizione dei bambini sudtirolesi come “trascurati e indisciplinati” era un giudizio assai poco lusinghiero nell’ottica “pedagogica” del 1940 per quegli allievi del Sudtirolo che, assieme ai genitori, avevano “optato” per il trasferimento in Germania.



er Lehrerbund

Reichsgaues Salzburg.

pt- und Höheren Schulen vor eine ebenso schwierige nur mit großer Geduld werden kann. In Antriebslinien und Anweisung für Volks- und

en grundsätzlich die Leistung und Bereitschaft Kindern erlangen kann, en und Kameradinnen folgen.

ste Opfer, das Menschen Heimatland, in dem seit Jahren deutsche Kultur Obstgärten pflegten harten aber freies Leben städtischer Land die eigenleben. Höchstleistungen Plastik und Malerei (besonders so zahlreich, eigenartige Berglandschaft, erland unersetzbar. Der kündigt mit leidenschaftlichen war die heftigste Gegenüber geübt wurde, wirkungsvoll gefolgt und haben sich zwar zu einer Zeit,

us ihren deutschen Familien im eigentlichen Sinne Schulen durchaus nur ihnen sie Hochdeutsch weder deutlich artikuliert, nicht die Salzburger Dialekte, tern. In der Rechtschreibarbeiten ergeben. Z.B. die der folgendes; ach wird, esio wird eschi, esche, escho sein Dehnung-e und keig immer wieder zu gleich-

01.10.1940 04.10.1940

Die Südtiroler Kinder sind wiss. vernachlässigt und unentschuldigt. Neben wir Geduld mit ihnen, die sind bedauernde Opfer der Verhältnisse! Es ist dabei besonders folgendes zu bedenken. Der größte, rassistisch beste, also biologisch wertvollste Teil der Südtiroler Deutschen, die Bauern, sind zufolge Schwierigkeiten in der Besitzabgabe noch nicht ausgewandert. Was zu uns kommt, sind häufig Kinder armer Leute aus den Städten, die schon seit Jahren in elenden wirtschaftlichen Verhältnissen lebten und den Härten, und der zersetzenden Wirkung der Entnationalisierungspolitik ganz besonders stark ausgesetzt waren. Ihre Betreuung bedarf großer Sorgfalt, Geduld und Liebe.

Sehr wichtig ist die weltanschauliche Schulung, der wir uns besonders widmen müssen. Hat doch diese arme deutsche Jugend noch nichts gehört vom großen deutschen Volk, vom Nationalsozialismus, vom Kampf unseres Volkes um Freiheit und Macht, vom Führer, vom großen deutschen Reich und seinen Einrichtungen. Viel, unendlich viel ist da zu tun. Dabei wird es sich nicht umgehen lassen, solche weltanschaulich-politische Schulungen mit den Südtiroler Kindern gesondert durchzuführen. Aber wir müssen und werden diese Arbeit leisten. Der Führer hat die Südtiroler Deutschen gerufen, sie müssen liebevoll aufgenommen werden und eingegliedert werden in unser gewaltiges Reich. In erster Linie obliegt der Schule diese Pflicht. Es ist ohne Ehrenpflicht am deutschen Volk, der wir uns mit Liebe und Begeisterung hingeben wollen.

Salzburg, den 20.10.1940

Heil Hitler!

Der Beauftragte für Südtirolerfragen im NSLB. Gau Salzburg

gez. Dr. August Haas ch.

Dr. Haas, 20.10.1940





Storici mortaretti sudtirolesi, tradizionalmente sparati ai matrimoni e per la festa del Corpus Domini. Con il divieto imposto nel 1920 a tutte le usanze tirolesi “non religiose” e all’issaggio della bandiera tirolese fu interdetto in Sudtirolo anche lo scoppio dei tradizionali “botti”.

In epoca fascista, a partire dal 1922, incorreva in pene severe chiunque issasse la bandiera tirolese. I divieti furono nuovamente emanati anche dopo la Seconda guerra mondiale, rimanendo in vigore fino alla fine degli anni Sessanta. Molti attivisti del Befreiungsausschuss Südtirol furono condannati alla reclusione per siffatti “reati”.



Le “opzioni”

Nell’ottobre del 1939 Adolf Hitler e Benito Mussolini stipularono un accordo che prevedeva per i sudtirolesi, la popolazione ladina e i cimbri delle isole tedescofone presenti in Italia l’obbligo di scegliere fra rimanere sulla propria terra, rinunciando però alla cultura e alla lingua madre, oppure emigrare nel Reich.

Stando a voci diffuse ad hoc, chi decideva di restare (definito “Dableiber”), sarebbe stato trasferito nel Meridione d’Italia. Il senatore fascista Ettore Tolomei insisteva affinché i “rimasti” venissero deportati in Abissinia (Etiopia), conquistata dall’Italia.

I dirigenti nazisti promisero agli “optanti” la possibilità di abitare territori a loro circoscritti. Di fatto se ne prevedeva invece l’inse-
diamento nei territori orientali di nuova conquista, per esempio nella penisola della Crimea.

Circa 166.000 sudtirolesi (86%) optarono per il passaggio alla Germania e altri 75.000 emigrarono negli anni successivi, fino al 1943.

Seppure ampiamente invano, dopo la Seconda guerra mondiale l’Italia tentò di impedire l’opzione di ritorno.



ÜBERSETZUNG

An das Gemeindeamt von _____

(Provinz _____)

Der Unterzeichnete _____

Sohn des _____ und der _____

geboren in _____ Provinz _____

wohnhaft in _____ Strasse _____ Nr. _____

in Kenntnis der zwischen der italienischen Regierung und jener des Deutschen Reiches getroffenen, die Umsiedlung der Volksdeutschen aus dem Alto Adige betreffenden Abkommen, erklärt unwiderruflich und förmlich für sich und für seine, unter angeführten Familienangehörigen, **die deutsche Reichsangehörigkeit annehmen und in das Deutsche Reich abwandern zu wollen.**

_____ , den _____ 1939-XVIII

Unterschrift: _____

Familienangehörige:

Gattin: (Facillen- und Taufname): _____

Name des Vaters: _____

geboren am: _____

Legitime minderjährige Kinder:

1. Taufname: _____

Name der Mutter: _____

geboren am: _____

2. Taufname: _____

Name der Mutter: _____

geboren am: _____

3. Taufname: _____

Name der Mutter: _____

geboren am: _____

4. Taufname: _____

Name der Mutter: _____

geboren am: _____

5. Taufname: _____

Name der Mutter: _____

geboren am: _____

6. Taufname: _____

Name der Mutter: _____

geboren am: _____

Modulo della
“opzione”



Cornice in legno con un dipinto del pittore Thomas Walch, autore di un ciclo di quadri dedicati alla “terra perduta” dei sudtirolesi. Come nella Germania nazista, i dirigenti fascisti vietarono in Sudtirolo questo genere di immagini.



Servizio pubblicato nel bollettino del Bergisel-Bund, il “Südtiroler Ruf” n. 16/1960 sulla “domenica dei manganelli”, quella del 21 febbraio 1960 quando a Bolzano, in occasione dell’inaugurazione della stele restaurata dedicata a Peter Mayr nella piazzetta antistante la chiesa parrocchiale, le forze di polizia italiane si resero colpevoli di atti di inaudita violenza.





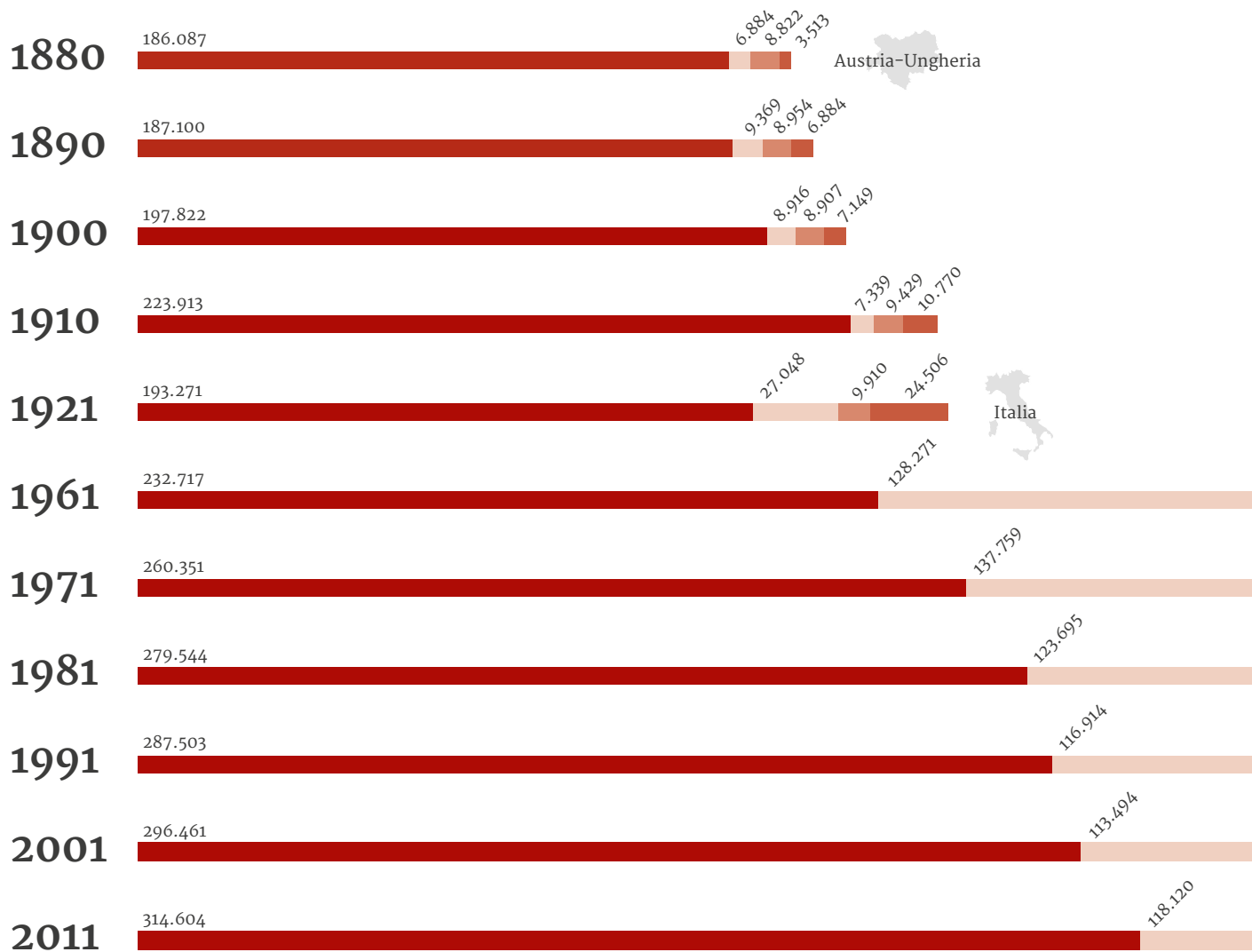


L'Assemblea generale tenuta a Castel Sigmundskron il 17 novembre 1957, con oltre 30.000 partecipanti e l'esortazione a staccarsi da Trento ("Los von Trient"), segnò il punto di svolta nella storia del Sudtirolo.

L'Accordo di Parigi (altrimenti noto come "Accordo Gruber-De Gasperi") del 1946, con la promessa di autoamministrazione per il Sudtirolo, fu contrastato dall'Italia unendo il Sudtirolo con Trento nella Regione Trentino-Sudtirolo, facendo così in modo che la popolazione italiana avesse la maggioranza e potesse decidere delle vicende politiche nel Tirolo meridionale. Furono altresì costruite parecchie unità di edilizia sociale date quasi esclusivamente in assegnazione a migranti provenienti dal Meridione d'Italia.



A documentare questa politica portata avanti dall'Italia sono i dati dei censimenti eseguiti in Sudtirolo:

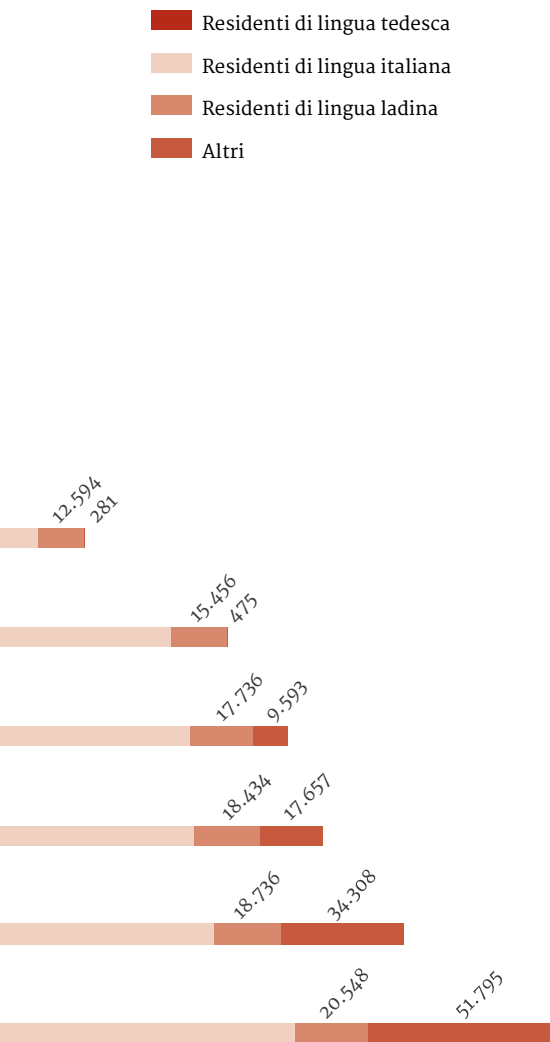




La popolazione del Sudtirolo insorse per la prima volta compatta contro i nuovi tentativi di “italianizzazione” perpetrati attraverso l’ottenimento della maggioranza demografica.

Dopo quel raduno generale, Sepp Kerschbaumer distribuì un volantino che può essere considerato come la prima operazione messa in atto dal Befreiungsausschuss Südtirol.

Della scala a corda messa in mostra si servì l’attivista e Schütze Luis Amplatz di Bolzano/Gries per issare la bandiera tirolese dalla “Torre bianca”, un atto severamente vietato nel 1957.







Radio Freies Tirol

Il 19 dicembre 1965 dalla casa del comandante degli Schützen di Oberperfuß, nel Tirolo Settentrionale, fu mandata in onda la prima trasmissione di “Radio Freies Tirol”. Attraverso questa emittente furono diffuse in tutto il Tirolo informazioni sulla lotta di liberazione, incitando in diverse lingue all’autodeterminazione del Sudtirolo.

Con pareri espressi sugli sviluppi politici, appelli alla cittadinanza, messaggi ai militari e informazioni in codice rivolte ai gruppi di intervento del Befreiungsausschuss Südtirol (BAS), questa emittente clandestina trasmetteva da postazioni continuamente diverse e, spesso, da località prossime al confine sudtirolese in modo da garantire una buona ricezione nelle aree meridionali del Tirolo.

La stazione non fu mai scoperta e gli operatori non vennero mai identificati. Di quell’attività radiofonica si conservano ancora otto trasmissioni andate in onda fra il dicembre del 1965 e il mese di luglio del 1967.

Alla prima trasmissione del dicembre 1965 prese parte, in qualità di speaker, anche l’attivista del BAS Jörg Klotz che con le sue parole cercava di infondere coraggio ai compagni incarcerati in Italia. All’inizio, tuttavia, il segnale arrivava difficilmente nelle zone del Sudtirolo.

Sull’attività dell’emittente circolano diverse storie; probabilmente ci fu addirittura più di un’emittente in uso, come lasciano pensare i racconti di diversi testimoni dell’epoca.

DOMENICA DEL CORRIERE

Arrevo 80 - N. 4 - L. 80

Settimanale del CORRIERE DELLA SERA

23 gennaio 1966

“Sono entrato nel covo di Radio Tirolo,,

Il nostro inviato Vittorio Lojacono ha raggiunto in Austria la stazione radio clandestina che la polizia austriaca non ha potuto né volute trovare. Da qui partano i messaggi agli italiani che i sergenti austriaci non sono riusciti a intercettare ma affidato alla polizia austriaca in territorio italiano. Gli austriaci, forse della continuazione anche dopo gli arresti recenti. (Foto: Austria).
Domenica del Corriere, 23-25
Numero di abbonamenti

Plani di guerra

Continua il servizio di
Fiamma Nardelli sulle
Imprese degli Italiani
in Africa, sempre alla
pagina 20-21, pag. 20

Questa volta Diabolik ha ucciso davvero

A sanare il debito del
giornale nessuno che ha
assomigliato per compen-
so non ultima obiettivo.
Servizio da pag. 24-25



“Domenica del Corriere”,
Settimanale del Corriere
della Sera. 23 gennaio 1966.

Quella descritta come una grande sensazione giornalistica era tuttavia parecchio lontana dalla realtà. Al giornalista italiano Vittorio Lojacono, a caccia di scoop, il Befreiungsausschuss Südtirol del Tirolo Settentrionale mostrò infatti una stazione radiofonica non veritiera.

Oltre al giornalista italiano, anche le due emittenti televisive tedesche ARD e ZDF e la rivista illustrata “Quick” pubblicarono servizi sull'emittente con lo scopo di accrescerne la risonanza mediatica.



Per ulteriori informazioni sull'emittente "Radio Freies Tirol" cfr.

- > Herlinde Molling, So planten wir die Feuernacht. Protokolle, Skizzen und Strategiepapiere aus dem BAS-Archiv. Bozen 2011
- > Il comitato "Arbeitskreis virtuelle Dokumentation" ha prodotto un DVD contenente la registrazione integrale di tutti i nastri disponibili.
- 🌐 www.tirolerland.tv/category/zeitgeschichte
- 🌐 www.suedtiroler-freiheit.com/sud-tiroler-freiheit-veroeffentlicht-original-tonbandaufnahmen-des-geheimen-radiosenders-der-sud-tiroler-freiheitskampfer-der-60er-jahre

Registratore Uher
Report 4000-L usato per
le trasmissioni dell'emittente
radiofonica "Radio Freies
Tirol".

(Prestito del Dr. Bruno Hosp/Klobenstein)



Nomi

Intorno alla figura di Sepp Kerschbaumer di Frangart andarono riunendosi a Bolzano, a partire dal 1965, cittadini sudtirolesi di tutte le fasce d'età, mossi dal desiderio di manifestare contro la situazione sempre più disperata della popolazione di lingua tedesca. Nel Tirolo settentrionale nacque, pressoché in contemporanea, un gruppo del BAS cui aderirono attivisti di altre regioni austriache e studenti della Germania. I contatti fra i cinque gruppi complessivi in cui si articolava il BAS erano solo sporadici e i loro aderenti avevano orientamenti e ideologie politiche differenti. Ad accomunare tutti gli attivisti del BAS era tuttavia la volontà di fare qualcosa per la situazione degli sudtirolesi di lingua tedesca, la disponibilità a compiere un “sacrificio per la libertà”! E questo nonostante fosse ormai chiaro che l'Italia avrebbe attuato severe repressioni contro gli attivisti del BAS, spingendosi persino a compiere torture. Dopo l'uccisione dell'attivista BAS Luis Amplatz emerse con evidente chiarezza che per alcuni elementi dello Stato italiano anche l'omicidio era ormai una misura tollerabile.

Le persone presentate nelle pagine che seguono sono solo un piccolo elenco dei numerosi attivisti e simpatizzanti del BAS operanti nel Sudtirolo, in Austria e in Germania.



Franz Höfler di Lana

* 1933 † 1961

Franz Höfler venne arrestato dopo la “Notte dei Fuochi” e morì all’ospedale di Bolzano per le conseguenze delle percosse subite alla caserma dei Carabinieri di Merano. L’attivista del BAS Sepp Mitterhofer di Merano/Maia Alta (parimenti arrestato e torturato dopo la “Notte dei Fuochi”) così descrive il compagno del Befreiungsausschuss Südtirol:

“Franz Höfler era un ragazzino forte e in salute, non si era mai ammalato. Ma il destino lo fece morire all’ospedale di Bolzano a soli 28 anni, il 22 novembre 1961, in conseguenza delle percosse subite. Era un giovane pieno di vita che ebbe persino la forza di fare delle battute nelle pause fra le sevizie, nel tentativo di infondere coraggio ai compagni profondamente avviliti. Eravamo nel corridoio della caserma dei Carabinieri di Merano assieme ad altri compagni, stavamo in piedi con le mani in alto, sull’attenti. Ogni volta che le braccia tendevano a scendere per il dolore, il carabiniere di pattuglia le colpiva con il calcio del fucile. Una volta ho visto un carabiniere dare il calcio del fucile sulle dita dei piedi a Franz, con una violenza tale da fargli schizzare sangue (indossava delle “pantofole”). Avevo avuto a che fare con Franz già prima dell’arresto. Per tramite di Jörg Pircher mi aveva portato 30 chili di esplosivo che mi aveva consegnato alla Cantina di Marling. Con quell’esplosivo volevo far saltare in aria nel febbraio

del 1960 due costruzioni ancora al grezzo di INACASA, come si chiamavano allora le case popolari. Il progetto, purtroppo, non andò a buon fine perché a quei tempi avevamo a disposizione solo micce a tempo fabbricate artigianalmente da noi.

L’effetto politico ci fu comunque. A Merano e Bolzano furono vietate le celebrazioni per Andreas Hofer. Quando a Bolzano, dopo la Messa in Duomo, le persone uscivano in massa dalla chiesa per posare una corona al monumento a Peter Mayr, arrivarono improvvisamente sulla gente quelli dell’unità speciale, della “Celere”, con le loro jeep e iniziarono a manganellare a destra e a manca i partecipanti. Otto persone furono persino arrestate. Quella giornata passò alla storia come la “Domenica dei manganelli”.





Anton Gostner di Sankt Andrä/Bressanone

* 1923 † 1962

Anton Gostner fu arrestato già prima della “Notte dei Fuochi” e morì di insufficienza cardiaca per le violenze subite alle caserme di Bressanone e Appiano. In ospedale gli furono rifiutate le cure mediche.

“Toni Gostner era un uomo robusto, sempre di buon umore. Con il suo spirito ci infondeva spesso coraggio. Era già stato rinchiuso due mesi prima di noi perché una volta era andato a una seduta del Bergisel-Bund a Innsbruck e a titolo di rimborso spese aveva ricevuto un assegno da 120 scellini. Per piccolezze come queste si arrestavano le persone, a quei tempi. Qualcun altro era stato preso prima della notte del Cuor di Gesù [“Notte dei Fuochi” N.d.E.] e quindi ha evitato le torture. Toni purtroppo no. I Carabinieri lo hanno illegalmente tirato fuori dalla prigione, l’hanno portato alla caserma di Appiano e lì l’hanno seriamente malmenato.

Fu il secondo a morire, il 7 gennaio 1962, per le conseguenze di quelle torture. Ero stato tutto il tempo con lui nella stessa cella. Mi ricordo ancora bene di quanto spesso si lamentasse delle forti fitte che sentiva al braccio sinistro. Il giorno in cui poi morì eravamo stati a passeggiare in cortile, nel pomeriggio. Si lamentò ancora di quel dolore al

braccio e di un senso di malessere. Gli consigliamo di andare al commissariato a farsi fare una puntura. Ci andò e poi si distese sulla brandina, una volta tornato in cella. Quando rientrammo dal giro in cortile gli chiedemmo come andava e disse di stare un pochino meglio. Mentre ancora parlavamo, si inarcò all’indietro, rantolò per qualche istante, poi si fece cianotico in viso e morì.

Fu ovviamente uno choc per tutti noi, ma non potevamo farci niente. Quando l’indomani ci trovammo a passeggiare in cortile, ci riunimmo a recitare per lui un Padrenostro. Poi Sepp Kerschbaumer disse: “È stata la seconda vittima. Chi sarà il terzo?” Non poteva ancora immaginare che sarebbe stato proprio lui.”





Luis Amplatz di Gries/Bolzano

* 1926 † 1964

Attivista BAS della prima ora e fedelissimo di Sepp Mitterhofer, Luis Amplatz era in contatto con tutti i gruppi del Befreiungsausschuss Südtirol e compì diversi atti in territorio sudtirolese a fianco di Jörg Klotz.

Luis Amplatz fu ucciso il 7 settembre 1964 alla Brunneralm di Saltaus per mano di Christian Kerbler, agente dei servizi segreti italiani che gli sparò nel sonno.



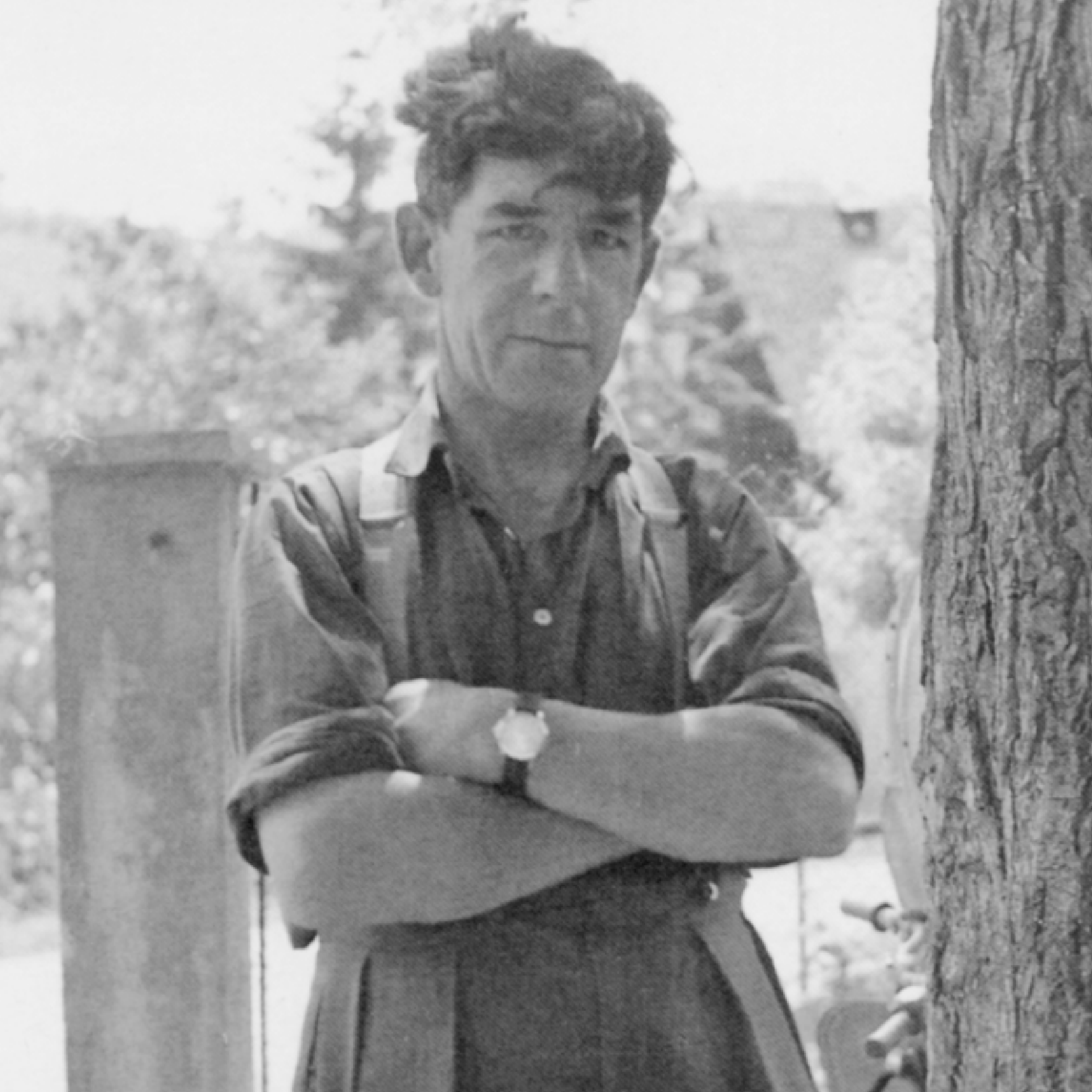
“Luis Amplatz era amico intimo di Sepp Kerschbaumer e un ardente patriota, pronto anche a dare la vita per la sua terra. La sua casa natale, un piccolo rustico, si trovava a Bolzano, nel cuore di un insediamento italiano. Con il processo di italianizzazione i quartieri italiani si erano spinti fino alla casa natale di Amplatz. Ma poiché non voleva cedere quel piccolo rustico con terreno, malgrado i prezzi assai allettanti che gli venivano offerti, fu praticamente circondato dagli italiani. Luis ha partecipato molto attivamente alla lotta di liberazione e riuscì solo per poco a sfuggire all’arresto lanciandosi dalla finestra sul retro di casa quando i Carabinieri chiedevano di entrarvi dal davanti. Riuscì a scappare nel Tirolo Settentrionale e lì si riunì con Jörg Klotz, anch’egli fuggito in Austria. Varcavano spesso il confine per compiere attentati in patria. Per via delle loro attività clandestine le autorità austriache li mandarono al confino per qualche mese a Vienna.

Nell’agosto del 1964, stanchi di stare a Vienna, tornarono segretamente nel Tirolo Settentrionale con l’intento di spostarsi oltre confine a commettere attentati in Sudtirolo, nonostante il divieto degli austriaci. Malauguratamente si portarono appresso anche un giornalista del Tirolo Settentrionale, Christian Kerbler, il quale si rivelò poi essere

una spia italiana. Superato il confine, rimasero coinvolti in uno scontro a fuoco, ma riuscirono a fuggire. L’episodio si ripeté anche più tardi, a valle, dalle parti di Lazins in Val Passiria, ma anche questa volta riuscirono a salvarsi la pelle. Sui pascoli della Brunneralm trascorsero la notte in un fienile. E lì capitò la tragedia. Mentre dormivano, Christian Kerbler sparò a entrambi con una pistola. Luis Amplatz morì sul colpo mentre Klotz, gravemente ferito, con le ultime forze che gli erano rimaste e con l’aiuto degli abitanti della valle, riuscì a trascinarsi oltre confine. Christian Kerbler fu processato in contumacia e condannato a 22 anni di reclusione ma non fu mai più trovato!

I funerali di Luis Amplatz si trasformarono in una manifestazione con circa 15.000 partecipanti da tutto il Sudtirolo. Sulla sua lapide a Bolzano si legge la scritta: “Amico, tu che guardi ancora il sole, salutami la patria che io amai più della mia stessa vita!”





Sepp Kerschbaumer di Frangarto/Appiano

* 1913 † 1964

Fondatore del BAS, il Comitato per la liberazione del Sudtirolo, Sepp Kerschbaumer può esserne definito il primo “capo”.

Come altri 150 attivisti del BAS, fu arrestato in seguito alla “Notte dei Fuochi” subendo violenze e torture in prigione.

Nel 1964 fu condannato a Milano a oltre 15 anni di carcere e morì nel penitenziario di Verona per un infarto cardiaco.





“Sepp Kerschbaumer era un idealista, patriota e una persona di gran cuore che dedicò buona parte della sua vita alla riparazione della grande ingiustizia, la lacerazione del Tirolo. Pur a capo della sezione locale della SVP di Frangart, non aveva timore di criticare il suo partito per quella che lui definiva eccessiva indulgenza. Nel 1956, quando sette ragazzi di Pfunders furono accusati di omicidio e poi anche condannati per la morte di un finanziere italiano che, nell’ambito di una rissa notturna in un locale, era corso via mancando il ponte e cadendo nel torrente, Kerschbaumer decise, in segno di protesta, di iniziare nella Canonica di Pfunders uno sciopero della fame di due settimane. Nel 1959, contravvenendo al divieto, issò la bandiera tirolese sul campanile di Frangart, la domenica del Sacro Cuore di Gesù, e davanti alla chiesa rimase ad aspettare i Carabinieri per chiedere come mai non potessimo issare la bandiera della nostra terra. Per questo atto di coraggio fu condannato a dieci giorni di reclusione.

A partire dal 1957 Kerschbaumer diede vita al movimento di resistenza BAS divenendone anche la mente. Quando più tardi fu chiara la necessità di ricorrere all’esplosivo, Sepp ripeteva: “Non vogliamo spargere sangue, ma solo provocare dei danni!”.

In una delle sue ultime missive del febbraio 1961 lo stesso Sepp Kerschbaumer scriveva: “Noi tirolesi vogliamo essere liberi di decidere con chi convivere. Per noi, e questo deve risultarvi chiaro, esiste solo una certezza di poter continuare a vivere in pace e libertà come tirolesi, ossia uniti a tutti gli altri tirolesi nello Stato austriaco!” Quando poi, un mese dopo la “Notte dei Fuochi” iniziò la grande ondata di arresti e torture, Kerschbaumer, demoralizzato dalle gravi sevizie patite soprattutto dai suoi compagni, affermò presso la caserma dei Carabinieri di Appiano: “Abbiamo combattuto come tirolesi, ora dobbiamo, come tali, ammettere le nostre azioni!”. Al primo processo milanese sugli attentati dinamitardi fu interrogato per due intere giornate, nelle quali descrisse con grande chiarezza e precisione il problema del Sudtirolo, ammise le sue azioni assumendosene l’intera responsabilità, tanto da indurre il PM e i giudici a stupirsi di quel semplice commerciante di Frangart e a dimostrargli persino apertamente il loro rispetto. Sepp ebbe persino il coraggio di denunciare lo Stato italiano dichiarando: “Se lo Stato italiano ci avesse dato l’autonomia che ci aveva promesso, tutta questa tragedia non sarebbe accaduta e oggi saremo a casa con le nostre famiglie!”. Fra tutti gli arrestati fu il condannato alla pena detentiva più lunga, 15 anni e 11 mesi. Sepp Kerschbaumer morì purtroppo

il 7 dicembre 1964 in carcere a Verona per arresto cardiaco nel pieno della vita, a 51 anni. L’enorme stress del processo e il peso della responsabilità che si era assunto finirono per spezzargli quel cuore già debole. Una marea di gente mai vista, oltre 20.000 persone, rese l’ultimo addio a quell’uomo semplice di Frangart che, con la sua abnegazione e il suo impegno, era stato una figura tanto importante per la sua terra. Arrivavano da tutte le parti del Tirolo, nessuno li aveva chiamati, sono semplicemente venuti. Portavano una marea di corone; su una fascia si leggeva un’espressione quanto mai vera: “Con lui la sua terra del Tirolo!”





Kurt Welser di Innsbruck

* 1929 † 1965

Leader degli attivisti austriaci del BAS nel Tirolo Settentrionale, Kurt Welser si occupava principalmente dei rifornimenti e dell'addestramento degli attivisti sudtirolesi.

Nel 1963 fu arrestato per diversi attentati dinamitardi compiuti a Ebensee in Alta Austria. I tre atti terroristici, con un morto e due gendarmi austriaci rimasti gravemente feriti (cinque scolari e due adulti scamparono per miracolo all'attentato) furono tuttavia compiuti da neofascisti italiani.

Kurt Welser morì nel 1965 in Svizzera in un incidente in montagna.



“Kurt Welser fungeva da collegamento fra i gruppi BAS del Sudtirolo e del Tirolo Settentrionale. Era un commerciante di Innsbruck, appassionato di alpinismo. Posso affermare senza esagerare che il suo cuore batteva per il Sudtirolo. Fu probabilmente l’unico a conoscere la maggior parte delle cellule del BAS in Sudtirolo perché girava parecchio da quelle parti e distribuiva gli esplosivi. Era una persona piacevole, un tipo tranquillo e sveglio. Kurt era cauto, ma anche temerario. Un episodio che lui stesso mi raccontò è esemplificativo della sua personalità. Una volta attraversò il Passo di Reschen con 50 kg di esplosivo nel bagagliaio. Alla Malser Heide fu fermato dai finanzieri per un controllo. Prese subito a parlare di una bella ragazza dai capelli biondi e dalle curve da schianto, una ragazza di Schlanders, chiedendo se per caso sapessero dove abitava perché voleva assolutamente rivederla. I finanzieri rimasero talmente colpiti da quella sua passione per la fanciulla che smisero di pensare al controllo e lo lasciarono passare con la macchina carica di esplosivo.

I genitori di Kurt avevano una casetta nel bosco dalle parti di Natters e lì noi sudtirolesi venivamo addestrati sul modo di maneggiare l’esplosivo. Periodicamente c’erano dei gruppi che andavano lì ad approfondire le conoscenze acquisite, anche per quel che riguardava il comportamento da tenere negli interrogatori. Solo che non ci fu mai insegnato come comportarci in caso di maltrattamenti. Nessuno poteva immaginare che lo Stato italiano potesse ricorrere a metodi tanto brutali!

Kurt Welser fu certamente la personalità di maggior spicco del Tirolo Settentrionale nella lotta di liberazione degli anni Sessanta. Malauguratamente perse la vita il 15 agosto 1965 precipitando dal Zinalrothorn durante un tour alpinistico in Svizzera.”





Jörg Pircher di Lana

* 1926 † 1988

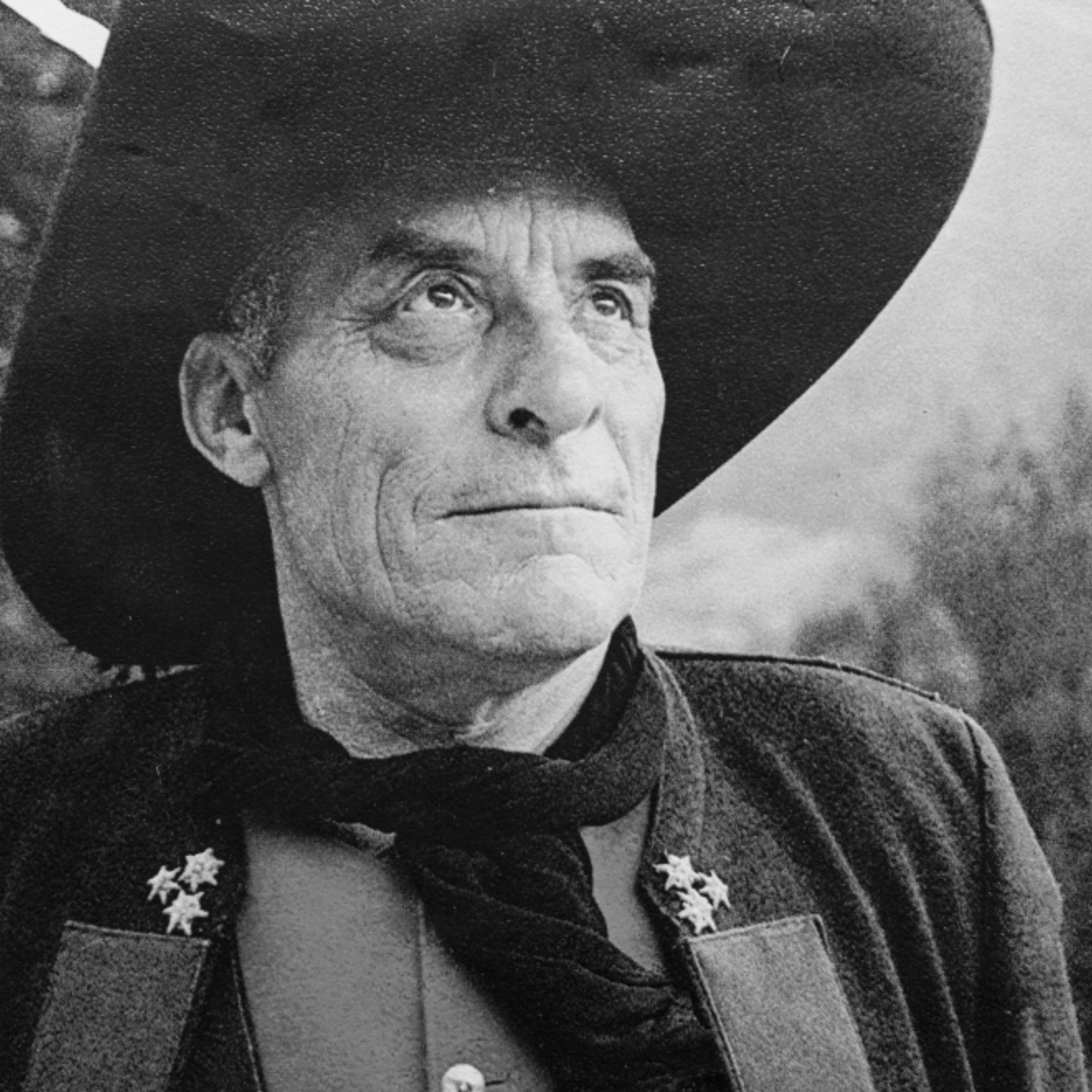
Membro fondatore della compagnia degli Schützen di Lana e attivista BAS della prima ora, Jörg Pircher si recò nel 1960 con Sepp Kerschbaumer a Vienna, dall'allora Ministro degli Esteri austriaco Dr. Bruno Kreisky, per spiegargli le finalità del Befreiungsausschuss Südtirol. Pircher fu arrestato dopo la “Notte dei Fuochi” e condannato nel 1964 a 14 anni di carcere.

“Era molto vicino a Sepp Kerschbaumer, inizialmente comandante della compagnia degli Schützen di Lana e poi, dopo gli otto anni e mezzo di reclusione, eletto maggiore distrettuale, per poi passare successivamente alla carica di vice-comandante provinciale dell’unione degli Schützen del Sudtirolo. Per gli Schützen faceva molto e con il suo impegno attivo rese l’unione anche molto più forte. Pircher era un idealista, una persona sicura di sé e un ardente patriota e difensore dell’idea della riunificazione del Tirolo! Non era diplomatico, diceva invece apertamente quel che pensava e per le sue forti parole veniva ovviamente criticato, a volte. Era però un audace, uno che non si tirava indietro, tanto da badare poco alla sua salute e da morire, purtroppo, ancora giovane. In carcere Jörg Pircher era l’uomo forte, quello che, a mio modo di vedere, certe volte era anche troppo duro nei suoi comportamenti e nelle sue parole. Ma quello

era il suo carattere e con il tempo ci siamo abituati. In quei più o meno otto anni trascorsi in “vacanza forzata”, ero assieme a lui e posso dire che, in generale, Jörg fu sempre solidale. Jörg Pircher fu l’unico a vedersi condonato un anno di prigionia. Gli fu permesso di tornare a casa una settimana prima della stipula del Pacchetto nel 1969.

Il 12 agosto 1988 ha cessato di vivere lasciandoci, troppo prematuramente, all’età di 62 anni. Il gran numero di partecipanti ai suoi funerali, in particolare degli Schützen di tutta la provincia, dimostra la stima che Jörg si era meritato fra la popolazione per il suo impegno attivo a favore della patria e dell’istituzione degli Schützen!”





Luis Egger di Santa Valburga / Ulten

* 1921 † 1982

Arrestato nel 1961 dopo la “Notte dei Fuochi”, Luis Egger subì un danno permanente all’orecchio a causa dei metodi violenti usati dai Carabinieri e soffrì per anni di cefalea. Successivamente al rilascio, Egger si dedicò all’attività degli Schützen e del Südtiroler Heimatbund fondato da ex attivisti del BAS.

“Arrestato nell’agosto del 1961, Luis Egger subì gravi maltrattamenti. Venne poi condannato a nove anni di reclusione, dei quali scontò cinque anni e quattro mesi. In carcere era una figura amata, una persona tranquilla ed equilibrata, un compagno. Era stato chiamato alle armi nella Seconda guerra mondiale e da allora soffriva di un danno che con le violenze subite peggiorò ulteriormente. Quando fu rilasciato, venne eletto comandante della compagnia degli Schützen di Santa Valburga che guidò fino a quando la salute glielo permise.

Morì troppo prematuramente all’età di 61 anni, per un arresto cardiaco e per l’indebolimento del suo stato generale di salute seguito ai gravi maltrattamenti subiti.”





Midl von Sölder di Brunico/Appiano

* 1910 † 2007

Maria, meglio conosciuta come Midl von Sölder, si impegnò in epoca fascista in favore della causa sudtirolese insegnando nelle “scuole delle catacombe”. Dopo gli arresti del 1961 organizzò con persone di fiducia, fra cui l’allora segretaria del partito Südtiroler Volkspartei, Maria Egger, il cosiddetto “pullman delle lacrime” con cui i familiari degli incarcerati rendevano occasionalmente visita ai padri, mariti e fratelli detenuti nei vari penitenziari italiani. Si premurò inoltre di offrire aiuti a sostegno delle famiglie degli attivisti BAS arrestati.



“Midl von Sölde fu la “crocerossina” spirituale e finanziaria delle nostre famiglie! Fu una grande donna. Con grande coraggio e impegno civile aiutò per anni le nostre famiglie con i soldi e i vestiti per i bambini raccolti con le donazioni organizzate in Italia e all'estero. Anche la Giunta del Land Tirolo vi contribuì generosamente e la Midl riuscì quindi ad alleviare le sofferenze di molte famiglie. Nella Seconda guerra mondiale era stata arruolata e funse da operatrice radio. In quell'ambito ebbe l'occasione di imparare un paio di cose tornate poi utili negli anni Sessanta. Il suo fare disinvolto e audace le aprì sicuramente le porte di parecchi uffici. Anche nei controlli dei finanzieri il suo coraggio civile le fu di grande aiuto.

Un episodio accaduto al Brennero mi fece assai ridere, la volta in cui me lo raccontò. Era in viaggio dalla Baviera con un tassista, una persona di fiducia che l'aveva spesso accompagnata in Austria, quando fu fermata dai finanzieri al Brennero. Nel bagagliaio avevano, fra le altre cose, due scatoloni pieni di pantaloni alla zuava di pelle per bambini, nuovi di zecca. Il tassista cominciò a sudare freddo e pensava che ormai fossero spacciati. La Midl non si lasciò però intimorire, girò gli occhi e cominciò ad ansimare e a tremare, dicendo con voce rauca: “Non riesco più a respirare, sto così male. Signor finanziere, per cortesia, mi dia un bicchiere d'acqua!”. Il finanziere corse spaventato a prenderle quel che aveva chiesto. Dopo un po' la Midl si riprese e il finanziere le augurò, sollevato, buon viaggio e senza subire il controllo poterono proseguire il viaggio. Fu spesso esposta a questo genere di rischi perché negli anni Sessanta c'erano parecchi controlli. Le siamo tanto grati di tutto quel che fece per il bene delle nostre famiglie!”





Rosa Klotz di Walten/San Leonardo in Passiria

* 1920 † 2012

Consorte del leader degli attivisti del BAS, Jörg Klotz, Rosa Klotz ne sostenne le missioni dall'esilio austriaco, provvedendo con il suo stipendio di insegnante a mantenere i sei bambini. La famiglia Klotz era soggetta a frequenti perquisizioni dei Carabinieri, prevalentemente notturne. Per una sorta di responsabilità penale estesa a tutta la famiglia, Rosa Klotz venne arrestata nel 1967, tenuta 14 mesi in custodia cautelare e frequentemente interrogata nella speranza che tradisse il suo uomo. Solo dopo la morte del marito poté riprendere a lavorare come insegnante.

Jörg Klotz di Walten/San Leonardo in Passiria

* 1919 † 1976

Georg "Jörg" Klotz si dedicò dopo la Seconda guerra mondiale alla rifondazione del corpo degli Schützen messo al bando in epoca fascista, alleandosi con il Befreiungsausschuss Südtirol sotto la guida di Sepp Kerschbaumer. Jörg Klotz era del parere che con una sorta di guerriglia si potesse ottenere qualcosa di più concreto per il Sudtirolo. Dopo la "Notte dei Fuochi" evitò l'arresto fuggendo in Austria, da dove compì altri atti dinamitardi ai danni di tralicci elettrici ingaggiando scontri a fuoco con i militari italiani. Gravemente ferito, nel 1964 Jörg Klotz riuscì a scappare a un'aggressione alla Brunneralm, nella quale rimase invece ucciso a colpi di arma da fuoco il compagno Luis Amplatz. Messo sotto sorveglianza dalla Polizia di Stato austriaca, Klotz fu arrestato svariate volte. In Italia fu condannato in contumacia a complessivi 52 anni di detenzione. Morì in esilio in Austria nel 1976.





“Jörg Klotz fu una personalità di spicco nella lotta di liberazione degli anni Sessanta. In precedenza era già stato molto attivo con gli Schützen; aveva fondato le prime compagnie degli Schützen in Val Passiria e fu il motore della fondazione dell’unione degli Schützen del Sudtirolo, il Südtiroler Schützenbund, nel 1958. Nominato vicecomandante provinciale degli Schützen, nel 1959, in occasione delle celebrazioni per il centocinquantésimo, capeggiò a cavallo la sfilata solenne a fianco del comandante e del vicecomandante degli Schützen del Tirolo Settentrionale e Orientale. Nella lotta per la liberazione del Sudtirolo ingaggiata negli anni Sessanta, Klotz seguiva con Wolfgang Pfaundler di Innsbruck, che aveva combattuto nella resistenza durante la Seconda guerra mondiale, una linea diversa, quella della guerriglia. È per questo che noi, ossia il gruppo che girava intorno a Sepp Kerschbaumer, avevamo pochi legami con Klotz.

Non si può affermare, però, che Jörg abbia direttamente sparato sulla gente. Un esempio, almeno, lo dimostra. Nell’estate del 1961 lui e Amplatz inscenarono uno scontro a fuoco nei pressi del ponte della Kalmtal. Non ferirono però nessuno perché spararono appositamente oltre le teste, solo con l’intento di spaventare. Klotz e Amplatz tornarono spesso assieme in Sudtirolo per compiere attentati. Soprattutto Luis, che soffriva tanto per la mancanza della famiglia e della sua terra. Fino a quando, a inizio settembre, il destino lo colpì per mano di un assassino assoldato dai servizi segreti italiani. Kerbler avrebbe dovuto tendere una trappola ad Amplatz e Klotz perché gli italiani li volevano catturare vivi. Però non ci riuscivano e così Kerbler ricevette l’ordine di ucciderli nel sonno.

*Come fu tutto pianificato in modo subdolo e vile!
Erano così arrabbiati di non riuscire ad acciuffarne
neanche uno, Klotz, Amplatz, i “Pusterer Buibm”
dell’Ahrntal e altri ancora attivi. Quando nel 1969
l’assemblea generale del partito SVP accolse il
Pacchetto per il Sudtirolo, la lotta di liberazione
del Sudtirolo si concluse. Klotz si ritirò in seguito
nella gola del torrente Ruetz, fuori del centro di
Telfes, nella valle dello Stubai, lavorando come
taglialegna e carbonaio. Era amareggiato per il
fatto che, malgrado tanti e grandi sacrifici, non
avessimo raggiunto il nostro obiettivo, quello della
riunificazione del Tirolo. Poteva vedere la sua
famiglia solo di rado, quando andavano a fargli
visita e alla nostalgia per la patria si aggiunsero
anche le preoccupazioni per i familiari. Anche sua
moglie Rosa fu reclusa per 14 mesi e, in seguito, non
poté più esercitare la sua professione di insegnante.
I bambini furono quindi seguiti dai familiari o messi
in un centro di accoglienza. Rosa dovette crescerli da
sola, un’impresa non da poco! E tutto questo faceva
soffrire Jörg nella sua solitudine, indebolendolo sia
dal punto di vista psichico che fisico.*

*Il 24 gennaio 1976 morì all’età di 56
anni, solo e abbandonato, per un’embolia
polmonare, davanti alla sua baita di
legno nella gola del torrente Ruetz. Il suo
funerale a San Leonardo in Passiria fu,
come per gli altri combattenti defunti,
una vera manifestazione popolare. Vi
parteciparono migliaia di Schützen da
tutta la provincia per rendere l’ultimo
omaggio al fabbro della Val Passiria e
combattente per la libertà.”*





I quattro “Pusterer Buibm” dell’Ahrntal

Sepp Forer * 1940 **Heinrich Oberlechner** * 1942 † 2006

Siegfried Steger * 1939 **Heinrich Oberleiter** * 1941

Sepp Forer, Heinrich Oberlechner e Siegfried Steger furono principalmente attivi sul loro ristretto territorio nell’ambito delle iniziative del BAS portate avanti dal 1959. I tre furono pertanto costretti, già dopo la “Notte dei Fuochi” a lasciare la loro terra trovando rifugio politico in Austria e in Germania. Più tardi si aggregò al gruppo anche Heinrich Oberleiter che, inizialmente, poté ancora rimanere in Sudtirolo.

Oltre agli attentati esplosivi destinati a far saltare i tralicci dell’alta tensione, i quattro “pusteresi” passarono anche a compiere attacchi diretti contro le forze di sicurezza italiane, dopo le notizie trapelate sulle torture subite dagli attivisti del BAS arrestati e l’assassinio di Luis Amplatz. Alcuni degli omicidi mirati commessi negli anni Sessanta ai danni dei Carabinieri e dei militari della Guardia di Finanza vengono però ingiustamente addebitati ai ragazzi dell’Ahrntal.

L’Italia pretese ripetutamente l’extradizione dei quattro “Pusterer Buibm”. Le sentenze pronunciate in Italia in assenza degli imputati, proprio come quelle sui presunti attentatori della strage di Cima Vallona, sono valide ancora oggi, malgrado gli accordi di “conclusione della vertenza”, intervenuti fra Italia e Austria sulla politica per il Sudtirolo, che prevedono un’amnistia per tutti gli attivisti del BAS per la liberazione del Sudtirolo.





“I quattro ragazzi dell’Ahrntal venivano tutti dallo stesso comune, si conoscevano bene e si fidavano gli uni degli altri. L’aspetto di maggior rilievo era però la condivisione delle stesse idee politiche. L’amore che sentivano per la loro terra era talmente grande da portarli a difenderla anche a costo di sacrifici. Fuggendo oltre confine riuscirono a scampare alle torture ma la vita in esilio non fu comunque tutta rose e fiori. Non è neanche vero che i tirolesi li accolsero a braccia aperte. Sia nel Tirolo Settentrionale/Orientale che in Sudtirolo vi erano infatti senz’altro sostenitori della lotta per la liberazione del Sudtirolo ma anche gli oppositori non mancavano. I sudtirolesi fuggiti dalla loro terra ebbero la grande fortuna di avere un politico originario dell’Alta Val Venosta a capo del Tirolo austriaco con la carica di Presidente regionale, il quale non si risparmiava a lottare per i diritti sanciti sulla carta e che per questo motivo aiutò, come poteva, i sudtirolesi in esilio, entro i limiti che ovviamente gli consentiva la sua posizione. I “Pusterer Buibm” dell’Ahrntal si comportarono in modo assai discreto in esilio, mantenendo un profilo basso e dedicandosi a una regolare attività lavorativa. Di tanto in tanto superavano il confine verde, commettevano qui e là un attentato in Val Pusteria e poi tornavano in Austria riprendendo a lavorare come nulla fosse.

Nella loro valle natale avevano tanti amici, soprattutto contadini presso i quali poter dormire o rifocillarsi. Avevano predisposto anche delle caverne, tuttora esistenti, in cui rifugiarsi. Sarebbe sbagliato, tuttavia, pensare che avessero una vita facile. Occorre considerare, infatti, che erano sempre in fuga. La Val Pusteria pullulava di militari, carabinieri e finanzieri. Pur potendo contare su una grande solidarietà non potevano mai essere certi di non venir traditi da qualcuno. Come accadde per esempio nel piccolo borgo di Tesselberg quando, in un fienile, si ritrovarono circondati dai carabinieri. Sparando, uno di loro aprì una via di fuga agli altri, che riuscirono a scappare e coprirono poi a loro volta il compagno. Il rischio di morire era spesso imminente. Gli episodi di questo genere sono stati frequenti. Ma hanno reso indissolubile il legame fra i ragazzi, disposti a fidarsi solo degli amici più intimi. A Tesselberg i militari erano neri di rabbia per essersi lasciati sfuggire gli attivisti. Incendiarono fienili, lanciarono granate nelle case, una ragazza disabile fu colpita da un proiettile al petto e la-

sciata a terra senza prestarle soccorso per un giorno e mezzo. Radunarono i residenti come fossero capi di bestiame, agli uomini veniva ordinato di stendersi proni a terra e di rimanere in questa posizione per ore. La sera vennero condotti a piedi, come fossero una mandria, fino a Brunico, in caserma. A salvarli dal peggio fu tuttavia il coraggio di un ufficiale. Come emerse solo qualche anno fa, infatti, il colonnello Marasco, comandante della regione, aveva impartito l'ordine di mettere al muro e fucilare 15 innocenti di Tesselberg. È solo grazie al coraggio del tenente colonnello Giudici se quelle persone sono ancora in vita: l'ufficiale si rifiutò infatti di eseguire quell'ordine assurdo. L'indomani ricevette un ordine di trasferimento immediato.

Tutto quel che accadde in Val Pusteria fu attribuito ai "Pusterer Buibm", per esempio anche la morte del giovane carabiniere Tiralongo, ucciso a colpi d'arma da fuoco nel 1964 a Mühlwald. Solo pochi anni fa un carabiniere, lì in servizio a quell'epoca e oggi in pensione, ha dichiarato alla televisione bavarese che a compiere quell'assassinio non furono i ragazzi dell'Ahrntal e che la morte del suo superiore va inquadrata invece nell'ambito di un dramma della gelosia.

Dopo la stipula del Pacchetto per il Sudtirolo, nel 1969, quando la lotta per la liberazione del Sudtirolo giunse al termine, a parte Sepp Forer, che aveva

preso in gestione un albergo a Ladis, tutti e tre (Siegfried Steger, Heinrich Oberlechner ed Heinrich Oberleiter) si trasferirono in Germania alla ricerca di migliori prospettive di lavoro. Heinrich Oberlechner fu afflitto, più tardi, da una malattia incurabile che lo costrinse in carrozzella per il resto della sua vita. Fino a quando lo colpì anche un grave male e morì, ponendo fine alle sue sofferenze. Il suo funerale celebrato a dicembre del 2006 con una massiccia presenza della popolazione, soprattutto dei tanti Schützen della Val Pusteria, fu una dimostrazione contro l'odierna politica per il Sudtirolo e una manifestazione del rispetto e dell'onore per l'impegno attivo dimostrato dal defunto Heinrich Oberlechner nel lottare per la libertà della nostra terra.

Ancora oggi, a oltre cinquant'anni dalla Notte dei Fuochi, gli altri tre non possono ancora fare ritorno nella terra per cui hanno fatto così tanti sacrifici. Una vergogna per l'Italia democratica che si definisce inoltre culla del diritto europeo! È ormai ora che l'Italia chiuda finalmente questo capitolo con un atto di umanità ed equità!"





Maya Mayr di Bolzano/Rentsch

* 1945

Maya Mayr si era presa cura fin da giovane degli attivisti del BAS arrestati dopo la Notte dei Fuochi, come Joachim Dunkl, e delle loro famiglie.

Nel 1967 fu arrestata anche lei per il sostegno dato agli attivisti Karl Schafferer e Hans-Jürg Humer.

Dopo un anno di custodia cautelare fu tuttavia assolta per mancanza di prove.





Eduard Wallnöfer di Schluderns/Innsbruck

* 1913 † 1989

Eduard Wallnöfer non era membro del BAS ma, originario della Val Venosta, nella sua attività politica con il ruolo di assessore del Land Tirolo e, dal 1963, di Presidente del Tirolo, si impegnò notevolmente a favore degli attivisti sudtirolesi del BAS, in particolare degli esiliati in Austria, e può essere pertanto considerato un simpatizzante del Befreiungsausschuss Südtirol.

“Il leggendario governatore del Tirolo austriaco Eduard Wallnöfer, originario della Val Venosta, era grande amico dei sudtirolesi. Come nessun altro nella sua posizione si adoperò a livello politico e umano a favore dei sudtirolesi, aiutando in particolare i combattenti in fuga, come i “Pusterer Buibm”, Klotz, Amplatz e molti altri, trovando loro un lavoro e dando un ricovero. Nel 1984, in occasione del 175° anniversario della battaglia del 1809, è merito suo se, malgrado le accese polemiche, fu possibile portare in corteo la corona di spine (espressione del dolore per la lacerazione del Tirolo) nella sfilata solenne organizzata ad Innsbruck. Pur collaborando con Silvius Magnano, Wallnöfer ha sempre sostenuto una linea più dura nelle questioni legate all’autonomia, avendo sempre come obiettivo la cancellazione di quello che viene definito “l’ingiusto confine” del Brennero.





Viktoria Stadlmayer di Bressanone-Innsbruck

* 1917 † 2004

Viktoria Stadlmayer viene giustamente definita la “grande dame” della politica del Tirolo austriaco per il Sudtirolo. A capo della sezione “S” (Sudtirolo) della giunta del Tirolo austriaco, a partire dal 1957 si adoperò intensamente per i problemi della sua terra di origine. A causa di questo suo impegno, Viktoria Stadlmayer venne arrestata nel 1961 in Sudtirolo con l'accusa di “propaganda antinazionale” e rilasciata dopo 43 giorni. Può essere senz'altro indicata come simpatizzante del BAS, ma respinse sempre le azioni violente.





A Innsbruck, ma anche in altre località tirolesi come Lienz e Appiano, è stata intitolata una strada all'attivista del Comitato di liberazione BAS Joseph Kerschbaumer, detto "Sepp", a riconoscimento del suo impegno per il Sudtirolo.

Assieme a Kurt Welser, gli austriaci Herlinde e Klaudius Molling di Innsbruck furono tra i più attivi militanti BAS del Tirolo Settentrionale austriaco.

Herlinde Molling trasportò in diversi viaggi materiale esplosivo, mezzi di innesco e armi oltre il Brennero, facendo anche saltare personalmente in aria alcuni tralicci dell'alta tensione. Il mezzo usato per spostarsi nel Sudtirolo era una "Karmann-Ghia", modello sportivo della Volkswagen, targata Monaco "M-LE 333".

L'immagine è una rarità assoluta: Kurt Welser aveva inculcato bene in testa a tutti gli attivisti del BAS di non scattare foto delle attività svolte. Lui stesso rompe le regole con questo scatto che ritrae Herlinde Molling dalle parti di Mühlbach impegnata nel trasporto di esplosivo in Sudtirolo.





Messaggio clandestino di Sepp Mitterhofer,
scritto nella prigione di Trento.

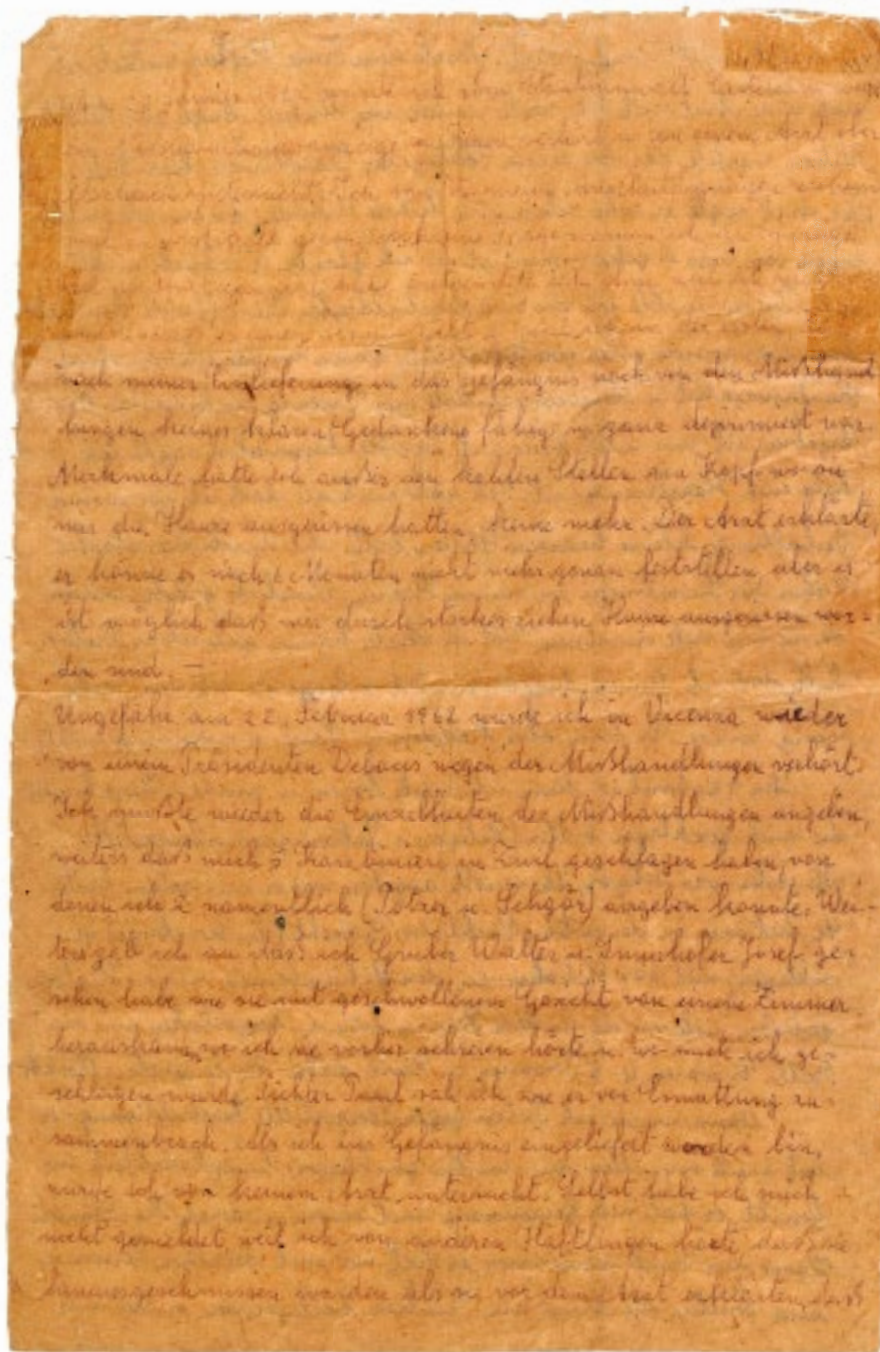
Mitterhofer denunciò scrivendo su fogli di carta
igienica le pressioni esercitate su di lui dal
procuratore Castellano e i maltrattamenti subiti
durante gli interrogatori.

Il messaggio fu portato all'esterno del carcere
dallo stesso Sepp Mitterhofer al suo rilascio.

“ Il 20 gennaio fui interrogato dal Procuratore della Repubblica Castellano a Bolzano, in merito alla denuncia di maltrattamenti, e sommariamente visitato dal medico. Dovetti far mettere nuovamente a verbale le accuse. Alla sua domanda circa il perché del ritardo nel presentare la denuncia, gli risposi che non sapevo ci fossero dei termini di scadenza e che nel primo periodo^[2] seguito all’incarcerazione ero ancora molto depresso e incapace di pensare con lucidità a causa di quei maltrattamenti.

Fatta eccezione per una zona calva sul capo, là dove mi avevano strappato i capelli, non portavo più segni. Il medico disse che, passati sei mesi, non era più in grado di stabilirlo con esattezza ma che era possibile che mi avessero strappato i capelli tirando con forza.

All’incirca il 22 febbraio 1962 fui nuovamente sentito a Vicenza, da un certo presidente Debacis^[2] sui maltrattamenti.





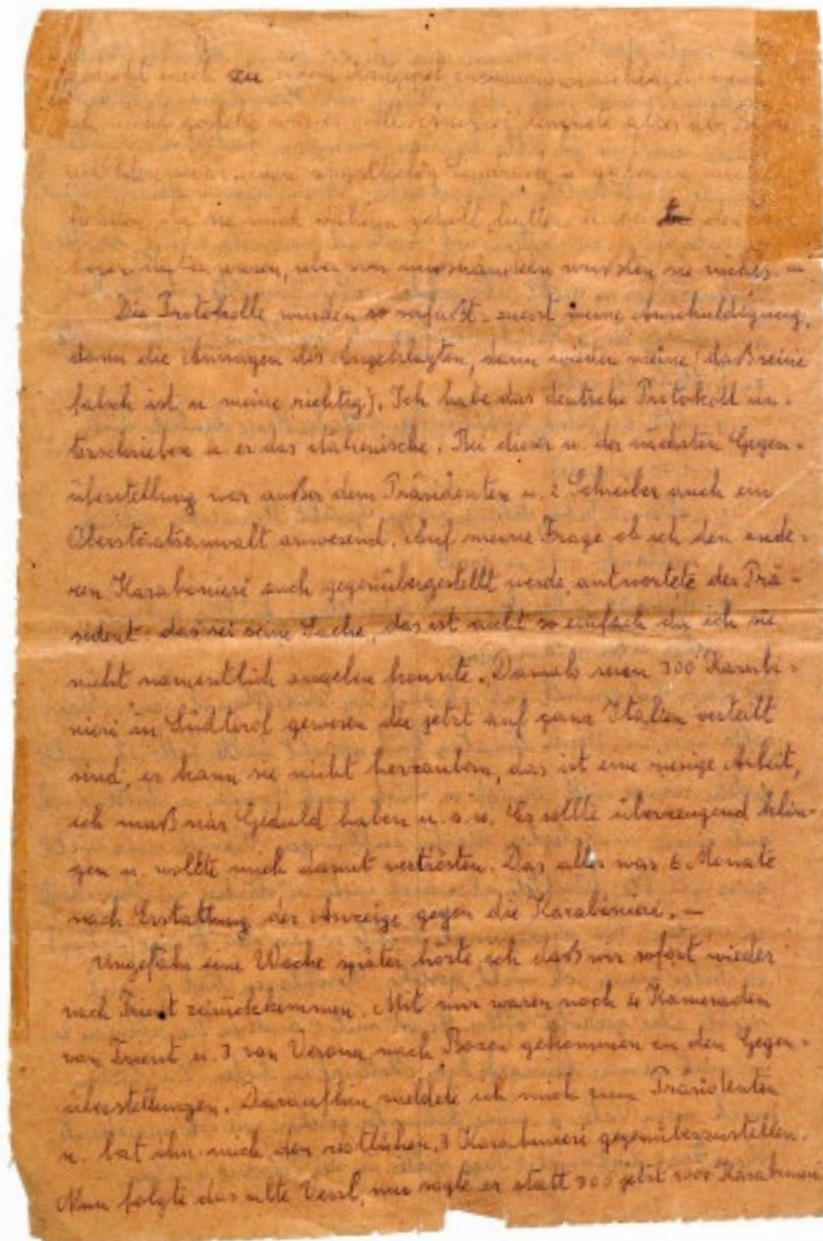
/ wir misshandelt worden sind. Nach dem Tode Höflers meldete ich
 mich zum Arzt weil ich noch immer eine starke Brust ein leichtes
 Pleiten merktes das von einem Schlag der Karabinier herrührte.
 Der Arzt sagte es sehe sehr eine kleine Wunde, kann aber nicht
 sagen wo das er gefahren ist in ich glaube es schied nicht
 auf. Dann meldete ich die neue beschuldigte Karabinier beschu-
 den. Das wurde alles protokolliert, dann wurde ich von einem
 Hauptverurtheilt er übernahm die List aus Tereza unter nicht. Das
 Ergebnis ist mir nicht bekannt. Der Hauptverurtheilt sagte ich
 habe eine Haarkrankheit. Ich gab auch an das ich vor meiner
 Verhaftung, meine Haare Höfler hatte, die durch ein starkes
 Reiben der Karabinier an meiner Haare, ziemlich grob wurden
 da sie mir nicht nur irren. Vor die Arzte kam, gab ich an, dass
 ich mich selbst in den Gefängnis verurtheilt habe, er ist mir auch
 wenig geneigt. Er kann aber trotzdem in fand anscheinend nichts
 die 1. Nacht er kam ich nach Tereza in wurde 2 Karabinier
 die mich geschlagen hatten (Schgör u. Potzer) gegenüber gestellt.
 Als erstes war Schgör, ich musste ansehen was er mir getan hatte.
 Er hat mich in der ersten Nacht ins Gesicht (linkes Auge) ge-
 schlagen, und der Schächer an den Schienbeinen u. am Hintern
 gestochen, ich wurde in dem Tereza Zimmer hingeworfen wie ein
 Ball. Es waren 4-5 Personen in Zelle dabei. Er kugelte alles ab.
 Dann wurde ich Tereza gegenüber gestellt. Beschuldigung: er
 hat mich vor allen am meisten geschlagen hauptsächlich ins
 Gesicht, er hat mir gemeinsam mit einem anderen Karabinier
 Haare ins Kopf eingeworfen, er hat mir mit derselben Person in
 einer dritten die Brust am Rücken böchgeissen, er hat mich

Dovetti nuovamente fornire i
 dettagli di quei maltrattamenti
 e dei pestaggi subiti da cinque
 carabinieri in borghese, di due
 dei quali potevo fare il nome
 (Potzer e Schgör). Inoltre aggiun-
 si di avere visto Gruber Walter
 e Innerhofer Josef uscire con il
 viso gonfio da una stanza in cui
 prima li avevo sentiti gridare e
 anch'io ero stato picchiato. Avevo
 visto anche Pichler Paul svenire
 spossato. Quando fui portato in
 carcere non fui visitato da nessun
 medico. Né lo chiesi perché avevo
 sentito dire da altri carcerati che
 erano stati buttati fuori quando
 avevano dichiarato davanti a un
 medico di essere stati malmenati.
 Dopo la morte di Höfler mi rivolsi
 al medico perché all'occhio sini-
 stro avevo ancora un lieve balenio
 dovuto a un colpo dei carabinieri.

Il medico affermò di vedere una piccola lesione ma di non poter dirne l'origine e credo che non appuntò nulla. Poi mi dissero di descrivere i due carabinieri accusati. E fu messo tutto a verbale. Più tardi fui visitato da un dermatologo e oculista di Vicenza. Non so niente dell'esito. Il dermatologo disse che soffrivo di alopecia. Ammisi anche che prima del mio arresto avevo delle piccole zone senza capelli ma che queste si erano ingrandite parecchio dopo che i carabinieri me li avevano strappati tirando con forza. Prima che arrivassero i medici feci mettere a verbale che non chiedevo la visita di un oculista perché ormai il fastidio era minimo. Ma venne comunque e a quanto pare non trovò nulla.

Il 13 aprile 62 arrivai a Bolzano e fui messo a confronto con i due carabinieri che mi avevano picchiato (Schgör e Potzer)^[2].

Il primo fu Schgör^[2], dovevo dire cosa mi aveva fatto. La prima notte mi aveva colpito al viso (occhio sinistro), mi aveva tirato dei calci con le scarpe sugli stinchi e sul sedere, mi presero a calci nella stanza come fossi un pallone. C'erano 4-5 persone in borghese. Lui negò tutto.



Die Protokolle wurden so angefaßt: zuerst meine Anschuldigungen, dann die Aussagen der Angeklagten, dann wieder meine (das seine falsch ist, er meine richtig). Ich habe das deutsche Protokoll in der Beschreibung u. in der historischen. In dieser u. der nächsten Gegenüberstellung war außer dem Präsidenten u. 2 Schreibern auch ein Oberstaatsanwalt anwesend. Auf meine Frage ob ich den anderen Carabinieri auch gegenübergestellt werde, antwortete der Präsident: das sei seine Sache, das ist nicht so einfach da ich sie nicht mündlich eingesehen konnte. Damals waren 300 Carabinieri im Südtirol gewesen die jetzt auf ganz Italien verteilt sind, er kann sie nicht heranzubringen, das ist eine Menge Arbeit, ich muß mir Geduld haben u. s. w. Es sollte überzeugend klingen u. wollte mich damit vertrösten. Das alles war 6 Monate nach Festhaltung der Angeklagten gegen die Carabinieri. —

Ungefähr eine Woche später hörte ich daß wir sofort wieder nach Trient zurückkommen. Mit mir waren noch 4 Kameraden von Trient u. 3 von Verona nach Bozen gekommen in den Gegenüberstellungen. Daraufhin meldete ich mich zum Präsidenten u. bat ihn mich den restlichen 3 Carabinieri gegenüberzustellen. Man folgte dem alle Beil, man sagte er statt 30 jetzt 300 Carabinieri



Poi fui messo a confronto con Potzer^[?]. L'accusa: fra tutti era stato quello a pestarmi di più, soprattutto in viso; assieme a un altro carabinieri mi ha strappato i capelli dalla testa; con la stessa persona e con un terzo mi ha alzato le braccia dietro la schiena; mi ha minacciato di ridurmi a uno storpio a forza di botte se non avessi ammesso quello che voleva. Anche lui negò tutto. Entrambi davano l'impressione di essere intimoriti e mi diedero a intendere che erano venuti a prendermi a casa e che erano stati presenti agli interrogatori ma che dei maltrattamenti non sapevano nulla.

Ich sagte das in Moskau war ca. 30 Mann bei dem Gehe-
gehe waren unter der Leitung von Hauptmann Marella.
Dieser muss sie für alle kennen, außerdem haben die meisten
bei den Protokollen unterschrieben. Dann begann der Präsident
zu schreiben u. zu notieren, ich verstand nur sehr wenig, da die
Dolmetscher es nicht interpretierten. Dann musste ich die Be-
schreibung des 3. Carabinieri (wo ich den Namen nicht wusste)
zu Protokoll geben:

1. Alter 40 Jahre, hochköpfig, rötliche Haare dunkel, dick,
1,70 m groß.
2. Alter 40 Jahre, kleines rotes Gesicht, Haare eher rötlich,
schlank, 1,70 m groß.
3. Alter 35 Jahre, lange schwarze Haare, kräftig gebaut,
aber über 1,70 m groß.

Bei dieser Gelegenheit gab ich auch an, dass Hauptmann Mare-
lla mir in Moskau Sonntag früh gedroht hatte falls ich nicht
gestehe was er will, bringt er mich nach Ljapun u. lässt mich
auf einem umgelegten Masten aufhängen. Was ich zwar nicht
ganz glaubte, fürchtete aber noch mehr u. stärker misshandelt
zu werden. Ein andermal drohte er mir den Kinn (Vater)
zu holen wenn ich nicht gestehe. Geschlagen hat er mich
nicht, aber gedroht öfters. Er ist mit 2 anderen Carabinieri u.
m. mich an mir herumgeführt, Material zu holen. Da haben
mich mein Vater u. meine Schwester gesehen wie ich aussah.
Meine Frau hat mich 2 Tage später in der Ukraine gesehen.



I verbali vennero così redatti: prima la mia accusa, poi le dichiarazioni dell'imputato, poi di nuovo la mia versione (che la sua era sbagliata e la mia corretta). Ho firmato il verbale scritto in tedesco e lui quello in italiano. In questo e nel successivo confronto era presenti, oltre al Presidente e a due verbalizzanti, anche il Procuratore Capo.

Alla mia domanda per sapere se era previsto un confronto anche con gli altri carabinieri, il Presidente rispose che non era una cosa proprio facile, visto che non era stato in grado di farne i nomi. A quell'epoca c'erano in Sudtirolo 300 carabinieri, oggi sparsi un po' ovunque per l'Italia, non è che lui possa farli comparire per magia, è un lavoro immane, devo solo aver pazienza ecc... Voleva risultare convincente e in qualche modo consolarmi. Tutto questo accadde 6 mesi dopo la denuncia fatta contro i carabinieri. –

Circa una settimana dopo sentii dire che dovevamo subito tornare di nuovo a Trento. Con me erano venuti ai confronti di Bolzano anche altri 4 compagni di Trento e 3 di Verona. Così mi rivolsi al Presidente chiedendogli di farmi fare il confronto con gli altri 3 carabinieri. E lui ripeté lo stesso ritornello, solo che questa volta i carabinieri erano 1000 anziché 300.

Gli dissi che a Merano c'erano solo 10 uomini nella truppa di picchiatori guidata dal comandante Marzollo. Questi dovrà pur conoscerli tutti; la maggior parte di loro, poi, ha firmato i verbali. A quel punto il Presidente cominciò a gridare e inveire ma capivo solo molto poco perché gli interpreti non traducevano. Poi dovetti far mettere a verbale la descrizione dei 3 carabinieri (di cui non sapevo il nome).

1. Età 40 anni, calvo, capelli restanti scuri, grasso, alto 1,70 m
2. Età 40 anni, viso piccolo e roseo, capelli sul rossiccio, snello, alto 1,70 m
3. Età 35 anni, capelli lunghi neri, robusto, oltre 1,70 m





Con l'occasione dichiarai anche che il comandante Marzollo mi aveva minacciato, martedì mattina a Merano, che mi avrebbe portato ad Appiano, se non avessi ammesso quello che voleva, e che mi avrebbe fatto appendere a un traliccio. Cosa che non credevo fosse possibile ma che mi faceva temere la possibilità di venire malmenato ancor di più e più forte. Un'altra volta minacciò di andare a prendere il Lunghe^[?] (Potzer)^[?], se non avessi confessato. Non mi ha picchiato, ma minacciato, invece, parecchie volte. Era venuto a casa mia con altri 2 carabinieri e.e.^[?] a prendere me e del materiale. Mio padre e mia sorella videro la faccia che avevo. Mia moglie mi ha visto due giorni dopo in caserma. –

Circa una settimana dopo fui messo a confronto con il comandante Derosa^[?] di Merano. Non sapevo perché, visto che non mi aveva fatto nulla. In diversi interrogatori era stato sì brevemente presente ma non ricordavo più se lui aveva visto che mi picchiavano. Dissi che doveva sicuramente conoscere i 3 carabinieri (ne diedi la descrizione). Disse che era stato presente di rado agli interrogatori, e solo per breve tempo, e che quindi non li conosceva e che comunque allora aveva troppe cose a cui pensare. Più tardi, alla domanda del Presidente che voleva sapere

se a Merano fosse stato malmenato qualcuno, rispose di essere sempre stato presente agli interrogatori e di non aver mai visto né sentito niente di tutto ciò. Al che il Presidente disse, se è così, allora non ci serve più nessun confronto. A quel punto mi salì la rabbia e urlai: due giovani sono già morti, altri hanno ancora segni dopo nove mesi e ci sono anche testimoni che ci hanno visto dopo i pestaggi e nonostante questo si continua ad asserire che è tutta una bugia. Ne nacque un diverbio acceso. Derosa sorrideva continuamente in modo piuttosto sprezzante. –



das ich leider das meiste nicht verstand u. übersetzt wurde
er mir nicht. —

Am 29. April wurde mir Oberleutnant Blomberg von Merano,
gegenübergestellt. Verwundert fragte ich was mit ihm er hat
mir nichts getan. Man sagte mir weil er keine Material holen
dabei war u. weil man das vor sich gegangen ist. Da ich die Meinung
habe Meinungsverschiedenheiten mit Marsello hatte. Er schilderte
was die Fahrt vor sich gegangen ist u. mir die mir auch meistens
nicht geben. Doch behauptete er sie seien recht großzügig gewesen
mit ich mit meinem Angehörigen reden durfte, etliche Getränke
trinken, Gesicht waschen u. auf den Abort gehen durfte.
Das habe ich auch getan, allerdings haben sie mir vorher gedroht
falls ich den Angehörigen von den Misshandlungen etwas sagen
würde ich es nachher schon erleben! Auf die Frage des Präsidenten
ob er vom Misshandeln etwas gesehen habe, knirschte er mit ungeschul-
diger Miene alles ab, auch kann er mich auf die Carabinieri nicht
mehr erinnern die damals in Merano waren. Keiner der 3 Offiziere
wollte sich erinnern bestimmen, einfach lächerlich! Ich merkte wohl
sehr deutlich, dass man die Gegenüberstellung der sich liegen un-
bedingt verhindern wollte. Man hatte wohl Angst, dass sich die
Carabinieri vorreden könnten. Der Präsident sagte mir einmal was
ich mir von allem erwartete, ob ich glaube dass die Carabinieri
so blöd sind u. die Misshandlungen eingestehen. Ich war sehr
nervös, doch bestand ich weiterhin auf die Gegenüberstellungen.
Der Präsident sagte mir eine Liste von die Namen der Carabinieri

diversi sorsi di caffè, lavarmi la faccia
e andare al bagno. Cosa che ho anche
fatto ma prima mi avevano minaccia-
to, dicendo che se avessi detto qualco-
sa dei maltrattamenti ai familiari, me
la sarei vista con loro. Alla domanda
del Presidente che chiedeva se avesse
visto qualcosa delle percosse, negò
con fare da innocente, dicendo inoltre
di non ricordarsi più dei carabinieri
che c'erano allora a Merano. Tutti e 3
gli ufficiali che dicevano di non riusci-
re a ricordare, semplicemente ridi-
colo! Capii chiaramente che si voleva
assolutamente evitare il confronto con
quelli giusti. C'era il timore che i ca-
rabinieri potessero sbagliare a parlare.
Il Presidente mi chiese una volta che
cosa mi aspettassi da tutto questo, se
credevo che i carabinieri fossero così
stupidi da ammettere i maltratta-
menti. Rimasi sorpreso ma continuai
a insistere per avere i confronti. Il
Presidente mi mostrò un elenco con i
nomi dei carabinieri che allora erano
a Merano (improvvisamente ne erano
rimasti solo una decina). Pretesi che
me li facessero vedere dicendo che

IV
darauf waren die damals in Meran waren (plötzlich waren es noch
mehr ca. 10). Ich verlangte das sie mir vorgeführt werden, dann
würde ich schon die richtigen finden.

Nun kam einer (Jungwels?) auf den die Beschreibung die
gabste. Er hat mich gemeinsam mit Vignola (N. 2) in der dritten
Nacht geschlagen, stundenlang vor der Quarslampe gestellt u.
zweimal machten sie mich mit dem Rücken an der auf den
Lebensspitzen 1 1/2 Stunden stramm stehen so daß mir die Füsse
leihen wurden. Vor mir wurde ein Torus aufgestellt aber mich bei
der geringsten Bewegung mit dem Gewehr schlug. Er langte
alles ab, gab aber an bei den Verhören selbigen gewesen zu sein. -

Der nächste kam Vignola (N. 2) Beschuldigung wie oben,
drohte mir mich zu Tode prägen zu lassen, außerdem war er da-
bei als sie mir die Arme am Rücken hochrissen u. hat oft die
Verhöre geführt u. deshalb auch bei anderen Mißhandlungen
anwesend. Auch er langte wie alle alles ab. Gab er das er bei
den Verhören war u. sagte das wohl eine gewöhnliche Lampe
zur Beleuchtung im Zimmer hing, von einer Quarslampe weiß
er nichts. -

Der letzte (N. 3) der beim Arme hochrissen, Haare ausreissen
dabei war u. der mich solange mit Faustschlägen bearbeitete
bis ich bewusstlos wurde, wurde mir nicht mehr vorgeführt.
Warum? Am nächsten Tag wurde ich abtransportiert.

sarei certo riuscito a indivi-
duarli.

Poi venne uno (ignoto?) che
corrispondeva alla descri-
zione n. 2. Assieme a Vi-
gnolo (n. 1) era quello che
mi aveva picchiato la terza
notte, messo per ore davanti
alla lampada al quarzo e due
volte costretto a stare ritto
di spalle in punta di piedi
per un'ora e mezza fino a
quando mi si paralizzarono
i piedi. Davanti a me stava
una guardia che al minimo
movimento mi colpiva col
fucile. Negò tutto, ma am-
mise di essere stato presente
agli interrogatori. -

credendo invece subito a tutto quello che dicevano i carabinieri. Cercarono di farmi cadere in contraddizione. Mi minacciarono dicendo anche che per calunnia si stava in gattabuia per 2 anni. C'erano ben due interpreti, ma quando c'erano le sfuriate del Presidente (che capitavano spesso) non mi veniva tradotto tutto. Un interprete mi disse che i capelli mi sarebbero comunque caduti (bella consolazione!). L'altro mi disse che se avessi fatto in Austria o in Germania quel che avevo fatto, mi avrebbero subito fucilato!

Io e anche gli altri ci siamo subito resi conto che volevano evitare a tutti i costi i confronti. Non li fecero neanche tutti. Ai carabinieri non fu chiesto molto, di interrogatori incrociati non ci fu neanche l'ombra. Mi diedero anche a intendere la differenza che c'era fra una mia dichiarazione e quella di un carabiniere, visto che ero solo un carcerato.-

Il giorno in cui morì Anton Gostner (7 gennaio 62) feci mettere a verbale che mi aveva mostrato i segni dei maltrattamenti subiti. Vecchie ferite all'addome nuovamente aperte, segni di bruciature sulla fronte e gli occhi che lacrimavano (per la lampada al quarzo).

Mitterhofer Josef





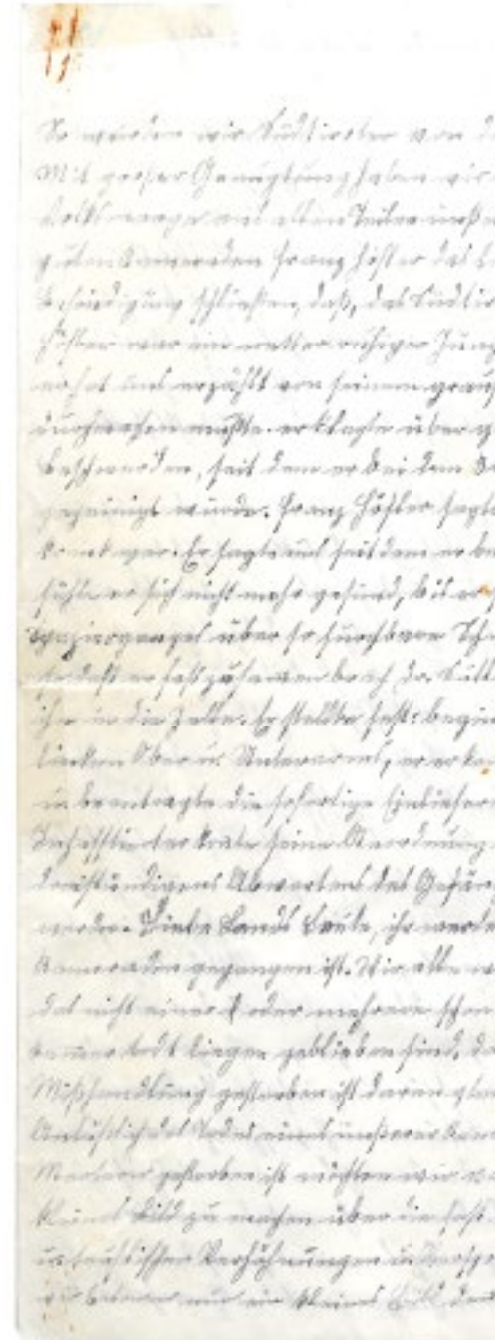
Messaggio di denuncia dei maltrattamenti subiti dagli attivisti BAS arrestati, destinato al Dr. Josef Sullmann di Bressanone. Probabile che a scriverlo di nascosto sia stato un attivista venostano del BAS.

Il medico condotto di Ulten non era un membro del BAS ma curò un attivista ferito e per questo motivo venne trattenuto quasi tre anni in custodia cautelare. Nel primo processo milanese contro gli attivisti del Befreiungsausschuss Südtirol fu accusato di favoreggiamento ma infine scagionato. In carcere a Bolzano chiese invano che Josef Gostner, malato di cuore, venisse ricoverato in ospedale. Quando ebbe l'arresto cardiaco che ne provocò la morte, il medico prestò i primi soccorsi ma non poté impedirne il decesso.

Il messaggio clandestino fu portato all'esterno nascosto da Sepp Mitterhofer nel cappuccio del suo figliolo.

Le torture ai danni degli attivisti del BAS sono ben documentate:

- > Mitterhofer, Sepp/Obwegs Günther (Hg.): "... Es blieb kein anderer Weg ..." Zeitzeugenberichte und Dokumente aus dem Südtiroler Freiheitskampf. Meran o.J.
- > Golowitsch, Helmut: Für die Heimat kein Opfer zu schwer. Folter – Tod – Erniedrigung: Südtirol 1961 – 1969. o.O. 2012.
- > Walla, Max (Hg.): Die Schändung der Menschenwürde in Südtirol. Eine Dokumentation über die Folgerung der Südtiroler politischen Gefangenen durch italienische Polizei von Peter Mayr. Schriften des „Mondseer Arbeitskreises“, Band Nr. 3. Druck Fritz P. Molden Großdruckerei und Verlag Ges.m.b.H, Wien 1977





Herrn Klutz, Passierstadt
 leicht. ins Exil in Passierstadt

Passierstadt 13.2.1975

Gleich freimute über Verein Luis Knapp's Spende
 Ich möchte mich für die bisherigen Mithatigkeiten
 sehr herzlich bedanken.

Leider würde ich Knapp vor dem rechten
 von einem schweren Schicksalsschlag getroffen.
 Da ich keinerlei Hilfe von Amtlicher Seite
 erwarten kann, bitte ich Sie, ob Sie mir
 helfen können und wollen.

Mit verzweifelter Hochachtung, grüßt Sie.

Luis Klutz



Lettera con cui Jörg Klotz scrive all'associazione benefica "Luis-Amplatz-Spende" ringraziando per il sostegno fino allora concesso e invocando un ulteriore aiuto per una "disgrazia" accaduta.

Dall'epoca della fuga seguita alla "Notte dei Fuochi", Jörg Klotz viveva in esilio in Austria dove, non da ultimo per le pressioni politiche esercitate dall'Italia, fu più volte arrestato e due volte mandato al confino a Vienna. Dal 1973 e fino alla morte sopravvenuta nel 1976, visse in un rifugio nel Tirolo Settentrionale nella valle attraversata dal torrente Ruetz. Nel dicembre del 1974 la baita andò completamente a fuoco ed è probabilmente a questo episodio che si riferisce nella lettera.



Georg Klotz Val Passiria
Attualmente in esilio a Innsbruck

Innsbruck 13.2.1975

Cari amici dell'associazione benefica "Luis-Amplatz-Spende"
Desidero cordialmente ringraziare per gli aiuti sinora dati.
Poco prima di Natale mi ha purtroppo colpito una grave sventura. Non potendo aspettarmi alcun aiuto dalle autorità,
Vi chiedo se possiate e vogliate aiutarmi.

Vi prego di gradire la mia più ampia stima,
Georg Klotz





Cappello da Schützen di Franz Höfler e cinturone della compagnia degli Schützen di Lana.

Cappello da Schützen di
Luis Egger e cinturone
della compagnia degli
Schützen di Santa Valburga
nella Valle di Ulten.





Cuscino con l'aquila tirolese ricamato da Rosa Klotz. Proprio sull'aquila del Tirolo Jörg Klotz giurò con alcuni compagni, ancor prima della "Notte dei Fuochi", di non avere pace finché il Sudtirolo non fosse stato nuovamente libero.







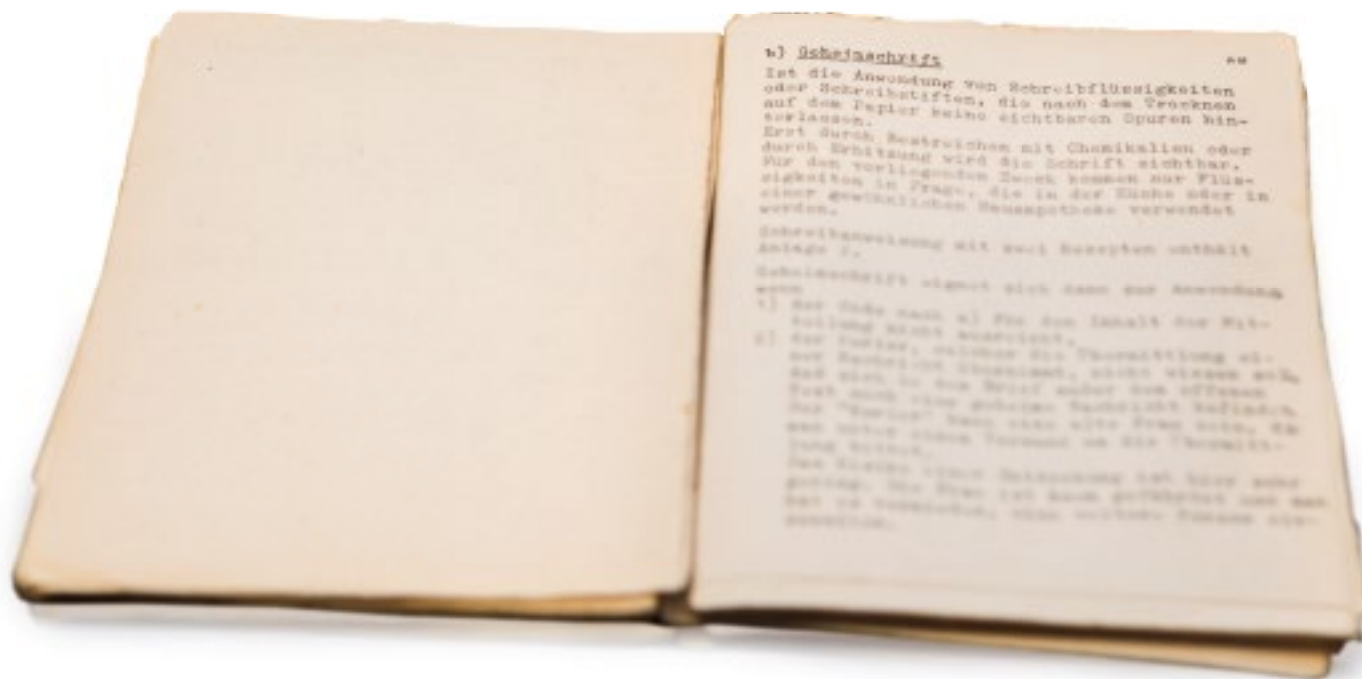
Jörg Klotz – Berretto da campo

Il berretto da campo risaliva all'epoca in cui Jörg Klotz aveva prestato servizio fra i Gebirgsjäger della Wehrmacht tedesca durante la Seconda guerra mondiale. Berretti simili furono indossati negli anni Sessanta anche dall'Esercito federale austriaco. Sui copricapi in uso ai Gebirgsjäger dell'Esercito federale austriaco, tuttavia, la stella alpina ha il fiore rivolto in avanti.



Jörg Klotz – Regole di condotta del BAS

Il “manuale” di regole per gli attivisti del BAS fu raccolto da Kurt Welser e riporta le norme di condotta e le misure di cautela suggerite a tutti i membri del Befreiungsausschuss Südtirol.





Jörg Klotz – Portacarte

Le cartine turistiche “Freytag-Berndt” rimaste conservate all’interno del portacarte indicano l’area “di intervento” di Jörg Klotz: le Alpi dell’Ötztal, le Alpi dello Stubai e le Alpi della Zillertal, oltre a “Bolzano, Merano e dintorni”.



Sepp Forer – Binocolo



Jörg Klotz –
Orologio da polso







Sepp Forer – Giacca a vento

Questo genere di giacche a vento era in uso presso quasi tutti gli attivisti del BAS nei loro “interventi” in Sudtirolo. Solitamente erano ornate con la figura dell’aquila tirolese.

Luis Amplatz – Sacco a pelo

146



Walter Gruber e Sepp Mitterhofer
nel ruolo di “accusatori”
nell’udienza tenuta contro i
“Carabinieri delle torture” nel
settembre del 1963 a Trento.

Manette usate dalle Forze
dell’Ordine italiane negli
anni Sessanta.





Oggetti realizzati da
attivisti del BAS durante
l'incarcerazione in Italia.



Franz Muther –
Croce



Franz Muther –
Posacenere



Sepp Mitterhofer –
Piatto in lamiera di rame



Franz Muther –
Due recipienti in rame



Modi

Resistenza politica

A partire al 1957 gli attivisti del BAS della prima ora cercarono di richiamare l'attenzione sui problemi della popolazione sudtirolese di lingua tedesca con atti di resistenza politica.

Fra questi rientrava la distribuzione di volantini e operazioni, come issare la bandiera tirolese e dipingere l'aquila tirolese, stemma del Tirolo, sulle pareti montane.

Questi simboli, importanti per i sudtirolesi, erano stati vietati sin dall'epoca fascista. Anche dopo la Seconda guerra mondiale il loro uso era severamente sanzionato.



SÜDTIROLER, H



Lo striscione con la scritta “Südtiroler harret aus!” (it. Sudtirolesi tenete duro!) fu portato in corteo nel 1959 ad Innsbruck da un gruppo di giovani del Tirolo Settentrionale in occasione delle celebrazioni di commemorazione del centocinquantenario della lotta di liberazione del 1809.



LANDSLEUTE

Die Stunde der Bewährung ist da!

40 Jahre lang hat Südtirol alle Leiden erduldet und immer wieder auf die Einsicht Italiens, auf die Hilfe der Mächtigen und auf Gerechtigkeit gehofft. Obwohl wir keine Italiener sind, waren wir 40 Jahre lang anständige Bürger des italienischen Staates. Vergeblich!

1919 und 1946 hat man uns das natürliche Recht auf Selbstbestimmung vorenthalten und dafür Versprechungen gemacht. 15 Jahre lang waren wir nun vergeblich auf die Erfüllung dieser Versprechungen. Jeder vernünftige Mensch aber muß nach all den ergebnislosen Verhandlungen erkennen, daß die italienischen Regierungen aus nicht einmal eine bescheidene Antonsione bezahlen wollen.

Das „demokratische“ Italien setzt in Südtirol die Methoden der faschistischen Gewaltherrscher fort und überläßt sie noch Willkürliche Verhaftungen, das Verbot der Schützen, Beschlagnahme von Privatigentum, nutzlose Hausdurchsuchungen, Seßung religiöser Bräude.

Täglich wächst die soziale Not: Zu Tausenden müssen junge Südtiroler auswandern, weil italienische Zuzügler die Volkswirtschaften und die Arbeitsplätze zugrunde bekommen. Obwohl sie oft nicht lesen und schreiben können, erklären die italienischen Arbeitsämter diese Zuzuzüger zu Fachkräften. Unsere Söhne aber müssen mit Hungerlöhnen vorlieb nehmen.

1918 lebten 7000 Italiener in Südtirol, heute sind es 130.000! Woher das Zögern und Verhaseln geführt hat, zeigen auch die letzten Bonser Gemeinderatswahlen. 1920: kein einziger Italiener im Gemeinderat! 1961: 31 Italiener und nur noch 9 Südtiroler! Und welche Parteien haben seit 1917 Stimmen gewonnen? Einzig und allein die Neofaschisten und die Kommunisten! Das ist das Ergebnis unserer Geduld!

Roma beschließt eben jetzt ein Gesetz, das jedem Südtiroler nach Belieben die Staatsbürgerschaft entziehen kann. Dieses Gesetz öffnet der Willkür Tür und Tor: Man kann aus uns Verhinderer aus der Heimat vertreiben. Aus dem Unrecht, das Häßlich unserem Land zugefügt hat, versucht Roma sein Recht abzuleiten. Italien erniedrigt das alte Kulturland im Eisch und Eisch zu einer Kolonie.

Hat man in Roma noch nicht gewerkt, daß wir im Zeitalter der Selbstbestimmung der Völker leben? Wir sind sicher, daß alle Gegner des Kolonialismus unsere Bündnispartner sind.

WIR FÖRDERN FÜR SÜDTIROL DAS SELBSTBESTIMMUNGSRECHT!

Landsleute! Unser Vertrauen zum italienischen Staat ist zerbrochen. Er hat kein Versprechen und keinen Vertrag gehalten. Er mißbraucht seine Kräfte dazu, das von Faschismus fegepene Vernichtungswerk fortzusetzen und unsere Volkgruppe auszulöschen.

In dieser Stunde erheben sich die treuesten Söhne unserer Heimat gegen die Gewalt und skrupellosen schwarzen Herren — so wie anno 1809 — zur Tat. Nicht der Haß gegenüber Menschen einer anderen Sprache leitet uns: Unsere Erbsehung ist Notwehr gegen einen Staat, der aus unserem Volkstum wegen verfolgt und aus geistig und physisch vernichten will.

Europa und die Welt werden unseren Notrufen hören und erkennen, daß der Freiheitskampf der Südtiroler ein Kampf für Europa ist und gegen die Tyrannei.

Landsleute! Unterstützt den Freiheitskampf! Es geht um unsere Heimat! Wir ziehen in den Kampf mit einem Wort unseres Kanonikus Ganser: „Ein Volk, das aus nicht anderer kämpft, als um sein natürliches und verbrieftes Recht, wird den Herrgott zum Bundesgenossen haben!“



“Compatrioti! L’ora della prova è arrivata!”

Volantino distribuito alla vigilia della “Notte dei Fuochi”, quella fra l’11 e il 12 giugno 1961. Il volantino fu approvato all’assemblea del BAS tenuta il 1 giugno 1961 a Zernez, successivamente alla delibera di esecuzione della “Notte dei Fuochi”.

“Cari compatrioti!
Prendete coraggio!”

Volantino distribuito successivamente alla “Notte dei Fuochi” e in seguito ai numerosi arresti e sevizie ai danni degli attivisti del Befreiungsausschuss Südtirol. Interessante è il riferimento alla propaganda di molti media italiani in cui si attribuiva a tutti gli attivisti del BAS la provenienza da ambienti di estrema destra (“nazisti”, “pangermanisti”) o, al contrario, da ambienti comunisti.



LIEBE LANDSLEUTE!

Faßt Mut! Wir lassen nicht locker. Unversent bemüht sich der italienische Staat mit allen Machtmitteln, unseren Ruf nach Freiheit zu unterdrücken. Viele Patrioten unseres Landes sind eingekerkert und unversentlich gefoltert worden. Das zwingt uns, uns entschlossener für ihre Freilassung und unser aller Befreiung weiterzukämpfen.

Auch die Verhandlungen haben unsere Kraft nicht gebrochen. Wer uns als Nazi, Pangermanisten oder Kommunisten verächtigt, hat unseren Kampf und unsere Herkunft nicht begriffen. Faschismus und Nationalsozialismus haben Südtirol in das größte Elend gerückt. Italien aber setzt die faschistische Politik mit Lüge und Gewalt fort, Italien verteidigt die faschistischen Symbole und fördert eine faschistische Partei, Italien ist das „westliche“ Land mit der größten kommunistischen Partei. Sind die ständig zunehmenden Kommunisten und Faschisten in unserer Provinz Südtiroler oder Italiener? Gibt es unter unseren eingesperrten und gefolterten Landsleuten einen einzigen Kommunisten oder Nationalsozialisten? Wenn Faschisten, Nazi oder Kommunisten den Kampf nach Österreich tragen, um dort Verurteilung zu stiften — wir haben damit nichts zu tun. Wir kämpfen für kein politisches System; aus Notwehr sind wir für die Freiheit unserer Heimat aufgestanden.

Uns blieb kein anderer Weg. Was haben wir in 40 Jahren hinstellen müssen an Unterdrückung, Demütigung, Überfremdung und gebrochenen Versprechungen? Wie sollen wir da dem italienischen Staat noch vertrauen, wer kann noch eifrig glauben, die Südtirolfrage wäre allein durch Reden und Verhandeln zu lösen?

Nur wer Gut und Leben einsetzt, kann Recht und Freiheit erringen. Und daraus ziehen wir uns, wir sind unsere Väter gelehrt haben. Wir trachten nicht nach dem Leben des einzelnen Italieners, das haben wir besitzen; wir führen unseren gerechten Kampf als Demonstration gegen das Unrecht des italienischen Staates an Tirol.

Unser erstes Ziel ist erreicht: Was die Politiker während 40 Jahren nicht zustandegebracht haben — die Welt ist endlich auf Südtirol aufmerksam geworden! Vor der UNO wird weiterverhandelt. Beim Europarat und in Italien beraten Südtirol-Kommissionen.

Obwohl wir den italienischen Politikern mißtrauen, wollen wir diesen friedlichen Verhandeln, die erst durch unsere Aktionen in Gang gekommen sind, nicht im Wege sein und vorläufig Gewalt bei Fajf zu warten, um zu prüfen, was die verschiedenen Verhandlungen bringen werden. Wir tun das bewußt in einem Augenblick, da durch die Spannungen in Berlin der Weltfriede bedroht ist. Möge Italien dieses letzte Entgegenkommen nutzen und sich besinnen! Hält es nun wieder hin, so werden wir weiterkämpfen, stärker und entschlossener denn je, so lange, bis uns Italien Recht und Freiheit geben muß.

Wie oft in der Geschichte ist Tiroler Blut für Österreich geflossen! Möge sich die Republik Österreich heute entschließen hinter uns Tiroler stellen! Kein österreichischer Richter, kein österreichischer Polizist darf Bütteldienste für Italien leisten! Wir appellieren auch an die österreichische Presse, italienische Meldungen nicht ungeprüft zu übernehmen.

Landsleute, haltet durch und bleibt zügig! Der Führung der Südtiroler Volkspartei billigen wir den guten Glauben und Willen zu. Wenn unserbittlicher aber werden wir jene wenigen Ehrlosen bekämpfen, die aus eigennützigem Interesse unser zugehöriges Volk irreführen, verkaufen und verraten wollten. Für diesmal ist es ihnen mißglückt. Die Gefahr aber bleibt!

Lange genug haben wir gewartet, bevor wir zur Notwehr gezwungen sind. Heute stehen wir Italien ein letztes Mal. Gott helfe, daß es diesmal nicht ausreicht ist!

Es lebe Tirol!

DIE SÜDTIROLER FREIHEITSKÄMPFER





“Tiroler! Autodeterminazione per il Sudtirolo!”

Volantino distribuito il 30 gennaio 1961

TIROLER!



Italien zeigte uns wieder die kalte
Schulter. Italien sagte wiederum

NEIN zu unserer primitivsten Forderung nach Landes-
autonomie. - **JETZT** ist unsere Geduld zu Ende!
JETZT gibt es nur mehr **EINE** Forderung:

**SELBSTBESTIMMUNG
FÜR SÜDTIROL!**

Wir befinden uns nun im Jahre 1959, in welchen ganz Tirol sich anschick die 150jährige Wiederkehr von 1809 zu feiern, das Heldenjahr, wo unsere Vorfahren beispielgebend für die ganze Welt, für die Freiheit ihrer - unserer Heimat Gut und Blut eingesetzt haben. Aus diesem Anlasse möchte ich einen kurzen Vergleich anstellen zwischen den Männern, denen 1809 die Geschichte unserer Heimat anvertraut waren und jenen, die heute in unserer Heimat an verantwortlicher Stelle stehen. Bei der Betrachtung und Gegenüberstellung der damaligen verantwortlichen Männer und Zustände, muß jedem ehrlich gesinntem sofort der krasse Unterschied zwischen einst und jetzt auffallen.

Leider Gatten muß ich sofort feststellen, daß im Gegensatz zu 1809, wo unsere Vorfahren ihr Höchstes für Recht und Freiheit einsetzten, heute ein Teil der Verantwortlichen der völkischen Not unserer Heimat gegenüber untätig bleibt und zwar aus folgenden Gründen: * Die einen sind zu feig alle ihre Kräfte für das Wohl ihrer Heimat einzusetzen, andere sind nur auf ihr Wohlleben bedacht und ein Teil von ihnen scheint überhaupt kein Interesse für eine positive Lösung unserer Südtiroler Frage zu haben.

Seit Wochen hört man soviel von Gedankfeiern, die den Volke die Heldenhaften Taten unserer Vorfahren von 1809 in Erinnerung bringen sollen. Es stimmt, es gäbe viel zu gedenken, aber noch mehr gäbe es zu bedenken, welche Konsequenzen besonders die Verantwortlichen aus den Geschehnissen von 1809 ziehen sollen. Mit diesen Konsequenzen möchte ich mich nun etwas eingehender befassen. So viel steht fest, wenn viele verantwortliche Männer, wie es sich bis jetzt gezeigt hat, nur mehr äußerlichen Volkstumstanz als dem Inbegriff des Tirolertums ansehen, und nicht mehr "Glaube und Heimat" als das höchste Ideal des einetmaligen Tirolervolkes verstehen wollen und können, dann ist es um "Glaube und Heimat" schlecht, ja sehr schlecht bestellt. Es geht hier nicht nur um wirtschaftlichen Wohlstand und um die Erhaltung von Sitten und Bräuchen, was alles gut und recht sein mag, sondern es geht um viel höhere Werte, nämlich um die Erhaltung und Vertiefung des Glaubens der Vater und um die Verteidigung von Freiheit und Recht.

Wir alle wissen genau, daß im Jahre 1918 von Italien ein himmelstreichendes Unrecht an unserem Volke begangen worden ist. Ebenso wissen wir, daß bis heute von Italien nichts Positives gegen dieses Unrecht unternommen worden ist. Aber dies kann man, wenn man den Italiener einigermaßen kennt, noch verstehen. Unverständlich aber ist es, daß unsere verantwortliche Führung seit der Zeit nach dem 2. Weltkrieg, wo sie die Möglichkeit gehabt hätten, sich für Recht und Freiheit einzusetzen, alles eher als im Sinne der Männer von 1809 gehandelt haben. Im Gegenteil, es hat sich bis heute, im Laufe von 12 Jahren, immer mehr gezeigt, daß dieser angebliche Volkstumskampf zu einer Pharse geworden ist. Wenn Italien es sich leisten konnte, die Grundsätze der katholischen Religion, Freiheit und Recht, bis zum heutigen Tage mit Füßen zu treten, dann sind daran auch unsere verantwortlichen Männer schuld, welche durch ihre Weichen, leider auch in Grundsätzlichen Fragen zu kompromißbereites Verhalten im Geiste der sogenannten Realpolitik gehandelt haben. Ja, man kann sogar sagen, daß diese die Italiener durch ihr obengenanntes Verhalten geradezu ermutert haben, die Italienisierung unserer lieben Heimat fortzusetzen. Jeder der Verantwortlichen, der noch einigermassen Ehrgefühl im Leibe hat, muß eingestehen, daß die vollständige Italienisierung Südtirols heute noch das Un- und Auf der italienischen Politik in Südtirol ist und daß hierin alle Italiener eines Sinnes sind. Dies hat sich gerade in letzter Zeit wieder deutlich gezeigt als alle Italiener gegen die nur zu berechtigten Forderungen unseres Volkes für die Durchführungsbestimmungen des Volkswohnbaues demonstrieren und protestierten - und mit Erfolg! Und warum haben die Italiener wieder Erfolg gehabt? Eben, weil sie unsere politische Führung und mit Recht nicht mehr ernst genommen haben. Gerade, was die Ernsthaftigkeit unserer politischen Führung betrifft, hat es sich gezeigt, daß man wenn es um die Durchführung der unerlässlichen Entscheidungen geht, man persönliche Opfer nicht auf sich nehmen will, und letzten Endes der Standpunkt der eigenen unmittelbaren Interessen den Ausschlag gibt. Dieser eine Fall gibt der Volkswahrung leider recht, wenn sie behauptet, daß es diesen Herren nur um die Erhaltung ihres Postens, ihrer persönlichen Existenzsicherheit geht. Ich bin überzeugt, hier im Namen jedes einfachen ehrlich gesinnten Tirolers zu sprechen, wenn ich diese Verantwortlichen nun allen Ernstes frage: "Sind sie bereit die unbedingt notwendigen Konsequenzen daraus zu ziehen?" Wenn Sie hier nicht endlich aus Ihrem

"Uomini del 1959, è ora". Lettera scritta il 26 gennaio 1959 da Sepp Kerschbaumer ai dirigenti locali del partito "Südtiroler Volkspartei" in occasione del centocinquantesimo della lotta combattuta nel 1809 per la liberazione del Tirolo. Nella missiva, Kerschbaumer invita a un ritorno allo "spirito del 1809".

»

Davon nachher klar zu machen, trotz der Signalkreuzer Richtigkeit und trotz der späteren Volkserhebung, denn, so kann glaube ich, wäre es besser, überhaupt nicht mehr von einem Volkserhebung zu reden und man sollte dann auch von weltlicher Bedeutung weniger häufiger den 100-Jährigen sprechen.

Auch in Delle der Landesbewegung hat es sich gezeigt, daß die Führung nicht hinter dem Volke steht, und das Volk so langte an die Hände wie heute allein gelassen hat. Mir ist sogar zu den Ehren gekommen, daß endlich der Prälatenrat der Gedankensache, am 19. Januar an Reichertsgüter-Hof neben der Tivoli Kirche auch die italienische Kirche gelift werden soll. Auch in diesen Delle hat es sich gezeigt, daß man in erster Linie bedachte ist, die italienischen "Grunder" aufzusuchen. Dies kommt überhaupt nicht in Betracht der Italiener gleich, die ihre "Schuldigkeiten" unserer Landesbewegung, die die sich auch nur leisten konnten, in unsere Verantwortlichen so nicht der Mühe wert gehalten haben, dagegen Stellung zu nehmen. Unter solchen Voraussetzungen (Hinzugefügt der Jahre unserer Landesbewegung) die Gedankensache von 1899 zu beginnen, heißt die Interessen der Nation von 1899 zu verletzen.

Es ist unverständlich, immer wieder von Kampf um "Glaubensfreiheit" zu sprechen, wenn wir gerade von verantwortlichen Stellen des gegenwärtigen Zeit geistlich leben. Hier möchte ich noch einmal an die letzten Parlamentarier erinnern, wo sich gerade die "Führer der Partei" (Königliche Partei) lichen Organisations sowie genau liegen, daß sie es nicht einmal schmecken, unsere katholischen Organisations zu unterstützen, die "Königliche" in ihrem Kampf für das Recht, zu unterstützen. Ich erinnere hier auch an die Stelle in der Zeitschrift "Der Weg", wo der italienische "König", der katholische und sozialistische Bewegung, nicht in gelungener entgegen getreten wird.

In diesen Umständen habe ich gerade diese führenden Männer unter weltlichen Mitgliedern der katholischen Organisations in kleiner Kreis auf die Seite des Unrechts gestellt. Man erzieht daraus, daß auch diese Kreise bereits stark von weltlichen materialistischen Zeitgeist erfaßt sind. Und mit solchen Meinungen will man den Kampf in Süditalien führen? Wir machen immer wieder die traurige Erfahrung, daß von diesen Kreisen gesagt wird, wir wollen nicht als Politik betreiben, Sie haben hier wirklich Politik betreiben und zwar eine sehr schmutzige. Hier möchte ich diesem Kreise ein für allemal sagen, in unserer besonderen Falle geht es nicht in erster Linie um Politik als solcher, sondern vielmehr - und das ist das Schweregewichtige - um menschlichen Grundrecht, Beschäftigung in Selbstverwaltung durch Freiheit und Recht. Dieser Grundrecht hat den Freiheitskampf unserer Vater von anno heute zu Grunde gelegen und seine Erben und wichtigsten Bannträger gerade in der geistlichen Führung gehabt, während den letzten, nicht die Geistlichkeit welche in treuer Heimatverbundenheit und patriotischer Haltung, auch wie vor die wichtigsten Trägerin unserer Kultur und Volkstumserhebung ist, sondern die Führer der katholischen Organisations in Volkstümlicher Haltung, welche von diesen Kreise auch und keinerlei Unterstützung zeigen für die von ihnen selbstverleugerte tief empfinden und erlebte Angst um die schwere bedrohte Existenz und Zukunft unseres Volkes. Diese Kampf sich zu entscheiden hat besonders die religiöse dimentional Kampf sein weltliche sehen Recht dem. Wenn man unsere allgemeinen Lage betrachtet, wenn man sich das Kinderspiel nicht erlauben, daß die von unseren Verantwortlichen einzunehmende Haltung eine regelrechte Kapitalisation vor dem Unrecht darstellt, besonders bemerkenswert in Bezug, daß dieses aus Südtalern angelegte Unrecht angeordnet von einer christlich-sozialistischen Partei befohlen wird. In diesem Zusammenhang möchte ich darauf hinweisen, und besonders betonen, daß solange dieses Unrecht so was befohlen wird es wenig und falsch ist, alle mehr als berechtigten und natürlichen Reaktionen Südtalern als konsequent sich politische Forderungen und Forderungen setzen zu wollen.

Wenn wir in heutigem Gedankensache wirklich allen Erbes der Nation von 1899 dankbar wollen, dann glaube ich, darf sich eben dieses Geschenk nicht nur in einem erschöpfen, sondern man muß vielmehr und das gebe ich als ein Viertel an, der ganzen Angelegenheit auf den Grund gehen, daß heißt, wir alle, Führung und Volk, müssen wieder in die Fußstapfen dieser geistlichen und heimatvertrauen Männer treten. Von dieser Grundtatsache ausgehend, gibt es für uns nur eines, wir müssen uns endlich wieder aufheben, nach dem alten Vaterglauben zu leben und zu wirken. Eines muß ich vorweg nehmen, ohne den gelebten Glauben an unseren Herrn und ohne ein inneres festverwurzeltes christliches Bewusstsein, wird unser Tivoli Volk als solches nicht bestehen können. Wenn wir von rechten Glauben an den Herrgott und an die irdische irdische Mission besetzt sein wollen, dann stützt dies unbedingt voraus, daß wir auch jederzeit opferbereit und opferfreudig für diese großen Ideale uns einsetzen müssen. Und hier liegt es wiederum an der Führung, diese zwei großen Ideale, für welche unsere Helden 1899 so große Opfer gebracht haben, beispielgebend vorzutragen, denn ohne ihr gutes Beispiel darf man sich von Volk keine Wunder erwarten. So wie die Kinder auf das Beispiel ihrer



Eltern, es schreit auch das Volk in religiöser und völkischer Hinsicht in unserer Mitte um das Beispiel seiner verantwortlichen Männer. Und bis jetzt hat das Volk als Beispiel vorgelebt wurde, was alles über die nachkommende Welt.

Wenn besonders die politischen Kreise, was ja ihre heilige Pflicht ist, den alten Verengungen in jeder Hinsicht überdauern, dann haben sie zugleich auch die heilige Verpflichtung, für die Rechte und Pflichten des Volkes und gegen das ihm angebene Unrecht mit allem ihnen zu Gebote stehenden Mitteln einzusetzen, denn kann von anderen Völkern nicht gut verlangen, daß sie den Kindern gerecht leben, solange von ihnen diesen Kreisen so gebildet wird, daß die Bundesrat diese Kreise mit Hilfe getroffen werden. Hier möchte ich nur einen ganz kurzen Fall erwähnen, der gezeigt hat, wie es nicht sein gerade diese katholischen Kreise gegenüber dem Reichstag in dem Justizverbrechen verhalten haben. Ich meine hier den Pfänderer Prozess. Ich möchte mir nicht erlauben, juristische Kenntnisse zu besitzen, aber der Fall erlaube ich mir zu behaupten, daß in Falle des Pfänderer Prozess ein gegen die Bundesrat ein einzelnes Reichsgericht zu vertreten ist. Es würde zu weit führen, die Unrechtmäßigkeit der italienischen Justizbehörden zu erörtern, die hier jedoch bereits klar zu sein. Hier habe ich von dem Reichsgericht "Weyr" hier gerichtet geurteilt worden wird, denn haben diese Gerichte anstatt was sehr wichtige noch andere Maßnahmen zu ergreifen, haben nicht sofort gehandelt. Dem Reichsgericht 1899 diese Tatsache alle unsere Verantwortlichen hat, da sie selbst sich an ihrem geschickten und begabten Reichsrat annehmen können. Ich bitte Sie eindringlich, wenn Sie noch ein klein wenig Mitleid und Verständnis mit dem Landvolk besitzen besitzen, so möchten Sie wenigstens von nun an diese unterstützen, was in ihrer Macht steht, um gegen dieses Unrecht vorzugehen. Es ist nicht nur bedauerlich, daß gerade in solchen Prozessen unsere Rechtsvertreter nicht von sich aus solche Fälle aufgreifen und Bekämpfung die Verurteilung ihrer Landvolk übernehmen. Ich bitte daher nochmals unsere Rechtsvertreter so als ihre Pflicht anzusehen, unsere Landvolk insbesondere bei Prozessen, die uns politische Hindernisse, bestene zu vertreten und dabei auch in der finanziellen Angelegenheit großzügig zu sein. Bei dieser Gelegenheit möchte ich auch daran erinnern, wie begeisterten das einfache Volk Österreich durch Spenden den bevorstehenden Familien zu Hilfe gekommen ist, andererseits muß man hier betonen, daß gerade unsere Verantwortlichen und finanziell sehr bedeutenden Kreise hierin nicht das beste Beispiel gegeben haben und ich möchte mir die Erlaubnis alle unbefangenen Kreise (von christlich, in weltlichen Kreisen der einfachen Volks nicht nachzusetzen. Dies verlangt schon ein christlich-soziale Denken.

Aus all dem Angeführten dürfen Sie wohl ersehen, daß wir heute von der religiösen und völkischen Einstellung unserer Vorfahren von 1809 sehr weit abgehoben sind und jeder sich zugleich setzen, daß es, wenn dieser gegenwärtige Weg weiterhin beschritten wird, nur der Suizid des Vaterlandes auszuweichen kann. Deshalb möchte ich an alle, die irgend eine wertvolle Stelle bekleiden, nochmals die dringlichste Bitte richten, sich endlich bemühen zu werden, in welche großer sozialer und völkischer Not sich unser Volk befindet und daraus die unbedingt notwendige Konsequenz zu ziehen.

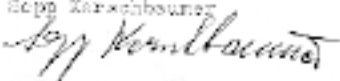
Suizid kann verhindert werden, wenn den politischen materialistischen Geist beseitigt werden wird und wenn wir zur Einstellung der Partei von 1809 zurückkehren. Meine Voraussetzung dazu ist, daß ein jeder noch durch dankbare Taten einen großen Schritt richtig sein Gewissen erforscht und sich in der Zukunft bereit ist für Glaube und Heimat Opfer zu bringen. Und sich wäre es auch zu der Zeit, stichtliche Gegenstände der großen Sache zu Hilfe zu bringen und das endlich, besonders alle führenden Kreise und Organisationen in beiden Richtungen beizutreten, in der Verteidigung von "Glaube und Heimat".

Aber in diesen Sinne, und nur in diesem, kann ich mir ein wirklich würdiges Denkmal der Helden von 1809 vorstellen. Wir brauchen uns nur ein Beispiel zu nehmen an diesen echten und glaubensstarken Helden und wenn wir dieses wirklich nachahmen, braucht uns nicht mehr bange sein um "Glaube und Heimat". Möge unser ganzes österreichisches Volk, von Kopf bis zum Fuß, von heute von 1809 durchdrungen und erfüllt werden und damit diese Gedanke, bitte ich vor allen die Verantwortlichen unserer Heimat, sich dafür einsetzen.

Dies gebe Gott!

Freitag, den 26. Januar 1939

Im Lobe Österreichs
gez. Otto Karwathbauer





Manifesto del Prof. Lois Egg per le celebrazioni tirolesi del centocinquantesimo anniversario 1809-1959. In possesso di Sepp Kerschbaumer, il manifesto fu confiscato, assieme alla bandiera, nel 1960 dopo che era stata issata una bandiera tirolese sul campanile di Frangarto. Issare la bandiera del Tirolo, disegnare l'aquila tirolese e persino decorare le imposte delle finestre con motivi storici nei colori bianco e rosso della bandiera tirolese erano atti severamente vietati. Per avere issato la bandiera del Tirolo, Sepp Kerschbaumer fu condannato a dieci giorni di reclusione.

Entrambi i pezzi furono messi all'asta dal Tribunale di Caldaro alcuni anni più tardi.





Herm 92
 Kapfinger Anton
 Bezirkshauptmann
 der S. T. P.
 Merano!

Sie „Andreas Hofer“ Feiern vom vor-
 gangesenen Samstag in Merano gab, von die Feiern
 selbst betrifft den Bürgermeister der hl. Michaelen-
 garten und Michaelskapellen und dem starwäpfer
 zweiten Volkshausmitglied „Andreas Hofer“ eine wirk-
 liche Fortführung und einflussreiche Ereignisse sind die
 würde nicht nur den Teilnehmern gleichberechtigt
 anerkannt. Auch wurde vom Verthe mit Freude
 und allgemeiner Zustimmung, das vom Falle nach
 lange erwartete und erhoffte, titellose der beiden
 Landeshauptleute zur Konvention zusammen. Auch
 dieser Umstand hat der Feiern eine besondere feierliche
 Gepräge gegeben.

Trotz all dieser erspähten Festreden,
 komme ich nicht zurück, eine Charakteristik
 dieser Festveranstaltungen besonders hervorzuheben.
 Es mir das Fehlen der Bevölkerung. Ich habe mir
 alles gut angesehen und möchte zu meinem großen
 Bedauern, habe festgestellt, dass das Volk als solche
 wenn wir von der schlichten Kampagne sind über-
 gessen absehen, völlig fehlte. Jedoch an der großen
 Feier war es, um so einfach und zündend eine
 schände. Und wenn nicht trifft, hoffen die Vereinte
 Bewegung und Mühe zu tragen, als den zündend-
 Bezirkshauptmann? Es wäre Ihre Pflicht gewesen

Lettera indirizzata
 il 16 maggio 1959 da
 Sepp Kerschbaumer al
 Dr. Anton Kapfinger,
 presidente della
 sezione meranese
 del partito Südtiroler
 Volkspartei.

Nella missiva, Ker-
 schbaumer invita il
 capo di quella sezione
 del partito a dimet-
 tersi per aver scar-
 samente condiviso,
 a suo parere, la lotta
 dei sudtirolesi “per
 l’esistenza”, arre-
 candovi più danni che
 benefici.



circostanza ha conferito alle celebrazioni un'atmosfera di particolare solennità.

Malgrado tutte queste gradevoli circostanze, non posso esimermi dall'evidenziare un'ombra che ha offuscato la manifestazione celebrativa.

Era la mancanza del popolo. Ho osservato tutto per bene e con mio grande dispiacere ho dovuto constatare che il popolo come tale, se escludiamo le compagnie degli Schützen e gli ospiti delle terme, era completamente assente. Alla luce della portata dell'evento è stata, per dirlo semplice, una vergogna. E chi altri se non il capo della sezione ne porta la responsabilità e la colpa? Sarebbe stato fra i Suoi obblighi incaricare gli esponenti locali sotto di Lei di assicurarsi che la cittadinanza, almeno quella del Suo distretto, partecipasse attivamente all'evento. Ho scoperto, in proposito, che nulla è stato fatto in tal senso. Anche la stampa ne ha riso. Non riesco a sottrarmi all'idea che tutto ciò fosse almeno nel Suo interesse, visto che anche episodi analoghi accaduti in passato lo confermano.

Se Lei non era realmente consapevole della grande importanza di questo evento e se fino ad oggi non ha compreso cosa significhi veramente la lotta di un popolo, allora Lei posso solo dire che è ormai ora che lasci il Suo posto a capo della sezione distrettuale senza che tutto il distretto sotto di Lei scenda allo stesso livello da Lei raggiunto. Se noi sudtirolesi non facciamo passi avanti nella lotta per la nostra stessa esistenza, in buona parte si deve al fatto che, fra gli esponenti eletti, abbiamo persone che non capiscono o non vogliono capire questa lotta del popolo per la libertà e il diritto. Se Lei non vuole prendervi parte, ne tragga almeno finalmente le necessarie conseguenze.

Frangart, il 16.5.1959

Firmato Sepp Kerschbaumer Frangart ”



Südtiroler Ruf

DER BOTE DES BERGISEL-BUNDES ÖSTERREICHS



Italien bietet dreißig Silberlinge!

Das Nationalrat vom Europäischen Bundesrat des Bergisel-Bundes

Die Südtiroler haben sich unter dem Druck der UNO-Außerung zu einer Lösung des bestehenden Südtirolproblems bereit. Sie wollen eine „rechtmäßige Lösung“ herbeiführen. Die Verhandlungen über die Lösung des Problems der Südtiroler sind durch die „Vierstättigenkommission“ im Rahmen von Fachkreisen bereits weitgehend abgeschlossen. Die Verhandlungen sind jedoch noch nicht beendet. Die Verhandlungen sind jedoch noch nicht beendet. Die Verhandlungen sind jedoch noch nicht beendet.

Das Abkommen wird durch folgende Punkte geregelt: Das Abkommen sieht eine dreißigjährige Frist für die Lösung der Südtiroler nach der Schaffung einer Autonomie für die Provinz Bozen. Es sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler. Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler.

Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler. Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler. Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler.

Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler. Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler. Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler.

Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler. Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler. Das Abkommen sieht die Übertragung der Verantwortung für die Verwaltung der Provinz Bozen an die Südtiroler.



Südtirol- Protest-Kundgebung

Freitag, 2. Oktober 1964, 19.30 Uhr
Sofien-Saal, Wien III, Marxergasse 17

REDNER:

Sektions-Chef I. R. Prof. Dipl.-Ing. Dr.

BERNHARD RAMSAUER

Landesobmann des Bergisel-Bund-Landesverbandes Wien/Niederösterreich/Bergesland

Kommerzialrat

ALPHONS GASSER

Präsident des Nationalrates für Südtirol, Vizepräsident des Gesamtverbandes der Südtiroler in Österreich, Bundesobmann des Tiroler Bundes in Wien mit dem Verband der Südtiroler

SCHLUSSWORT:

Nationalrat

FRANZ KRANEBITTER

Bundesobmann des Bergisel-Bundes

Diese Kundgebung wird gemeinsam veranstaltet vom Bergisel-Bund, Bund für Südtirol, Nationalrat für Südtirol und Tirolerbund in Wien mit dem Verband der Südtiroler

Einlass ab 18.30 Uhr





“Südtiroler Ruf”, bollettino “Bergisel-Bund”, numero speciale uscito nell’autunno del 1964, in cui si invita a partecipare a una “manifestazione di protesta per il Sudtirolo” indetta a Vienna.

Il “Südtiroler Ruf” fu pubblicato a partire dal 1961 dal Bergisel-Bund per richiamare l’attenzione austriaca sui problemi della popolazione di lingua tedesca in Sudtirolo. Il Bergisel-Bund contava circa 30.000 iscritti ed era un’associazione fondata nel 1954 ad Innsbruck dal professore universitario di diritto internazionale Eduard Reut-Nicolussi e vi aderivano ad esempio il Segretario di Stato agli Esteri Univ.-Prof. Dr. Franz Gschnitzer e la Dr. HR Viktoria Stadlmayer.

Per questo motivo il Bergisel-Bund fu messo fortemente “sotto tiro” dall’Italia. I suoi aderenti venivano indicati come “estremisti di destra” e “neonazisti” dai media italiani, pur contando tra le loro fila nomi prestigiosi dell’ala borghese del partito popolare austriaco (ÖVP).



Caratteri tipografici per macchina da stampa. Si notino i caratteri con l'aquila del Tirolo che l'Italia vietò di utilizzare in Sudtirolo.



Timbro del “Befreiungs-Ausschuß Südtirol. B.A.S.”,
il Comitato per la liberazione del Sudtirolo, apposto a
comprova dell’origine su volantini e fogli ciclostilati.

Con l’apposizione del timbro, il BAS intendeva fare una
certa chiarezza fra i lettori dei volantini, prendendo le
distanze da azioni compiute da altre organizzazioni,
anche da quelle, possibili, dei servizi segreti italiani.





Macchina con cui si stampavano
in Austria i volantini clandestini
destinati ad essere distribuiti in
Sudtirolo.



Modi

Resistenza politica

Dopo che il Senato italiano ebbe approvato una nuova legge che, con mero atto amministrativo, prevedeva la possibilità di revocare la cittadinanza agli optanti di ritorno in Sudtirolo e giudicati “incompatibili con il dovere di fedeltà nei confronti dello Stato e delle sue istituzioni”, il 1° giugno 1961 si incontrarono a Zernez (in Svizzera) dieci esponenti del BAS del Tirolo Settentrionale austriaco e del Sudtirolo. Congiuntamente decisero di compiere azioni di resistenza politica consistenti nell’ eseguire attentati ai danni dei simboli del potere statale italiano, della colonizzazione e della politica di immigrazione ma impegnandosi a non mettere assolutamente a repentaglio vite umane. In quell’occasione fu fissata la data della “Notte dei Fuochi”.

Non prima del 1964 cadde però ogni remora: una reazione indubbiamente influenzata dalle notizie delle torture subite dagli attivisti BAS arrestati e dall’uccisione di Luis Amplatz, di altri attivisti e di civili totalmente estranei. I responsabili degli attentati ai danni delle persone furono sempre meno facilmente individuabili e, a partire dal 1964, è innegabile un coinvolgimento dei servizi segreti italiani in numerosi di quegli atti terroristici. Attraverso questa “strategia della tensione” si mirava a screditare e isolare gli attivisti, oltre che a esercitare pressioni sull’Austria.

Dal 1961 neofascisti italiani commisero in Austria attentati terroristici con spargimento di sangue. Gli autori restarono impuniti.



La Notte dei Fuochi

Circa 37 tralicci dell'alta tensione furono fatti saltare nella notte fra l'11 il 12 giugno 1961, e altri nelle notti a seguire. La "Notte dei Fuochi" fu la maggiore azione concertata del Befreiungsausschuss Südtirol (BAS). Ad essa prese parte la maggioranza degli aderenti sudtirolesi del BAS e numerosi membri del Comitato presenti nel Tirolo Settentrionale.

L'Italia reagì rinforzando ulteriormente la presenza di forze dell'ordine in Sudtirolo e arrestando molteplici aderenti al BAS, torturandoli allo scopo di arrivare ai nomi di altri attivisti. Polizia e Carabinieri avevano già ricevuto rinforzi nell'autunno del 1956 quando il Gruppo Stieler, attorno ad Hans Stieler, commise modesti attentati alle caserme e alla linea ferroviaria del Brennero. I membri di quel gruppo vennero arrestati nel gennaio del 1957. Anche la crescente opposizione della popolazione di lingua tedesca alle ennesime "misure di italia-

nizzazione", culminata con l'assemblea generale di Castel Sigmundskron del 17 novembre 1957, portò a massicci rinforzi delle "forze di sicurezza" italiane.

Pur non essendovi stati danni alle persone negli attacchi dinamitardi della "Notte dei Fuochi", il cantoniere Giovanni Postal perse la vita a Salorno nel tentativo di rimuovere una carica inesplosa.

Per ulteriori informazioni sui diversi attentati in Sudtirolo cfr.

- › Otto Scrinzi (Hrsg.), Chronik Südtirol 1959–1969. Von der Kolonie Alto Adige zur Autonomen Provinz Bozen. Graz–Stuttgart 1996.



Nella notte fra il 4 e il 5 agosto furono fatti saltare due tralicci dell'alta tensione a Sand in Taufers. Nella stessa località esplose poche ore più tardi un ordigno piazzato nella caserma dei Carabinieri ospitata nell'ex stazione ferroviaria.

Lo spettacolare attentato porta la firma dei quattro “Pusterer Buibm”: Sepp Forer, Heinrich Oberlechner, Heinrich Oberleiter e Siegfried Steger.

Complessivamente erano state piazzate cariche esplosive su tre tralicci, ma una non deflagrò. La carica inserita nella carica fumaria della caserma dei Carabinieri ferì due sudtirolesi che venivano interrogati dai Carabinieri. Dell'arresto dei loro amici, i “pusteresi” si erano però accorti solo dopo avere ormai piazzato l'ordigno.

- › Per ulteriori informazioni sui “pusteresi” si rimanda alle biografie di Josef Forer, Heinrich Oberleiter e Siegfried Steger (cfr. Bibliografia).



Nella notte fra il 12 e il 13 settembre 1965 una postazione degli Alpini sul Passo di Reschen fu attaccata, secondo la ricostruzione ufficiale italiana, da un gruppo di attivisti del BAS. Nonostante i molti colpi sparati e le numerose bombe a mano esplose non ci furono feriti. Dalle indagini condotte dalle forze di sicurezza austriache emerge un retroscena completamente diverso di quella sparatoria notturna, con la totale estraneità del Befreiungsausschuss Südtirol.

Eppure, due giorni dopo l'accaduto, una nota diplomatica italiana inviata al Ministero degli Esteri austriaco riteneva l'Austria "quanto meno correa, per la sua tolleranza del terrorismo".

4^a LEGIONE GUARDIA DI FINANZA
- Ufficio Comando -

4. Legion Finanzwache - Kanzleikommando



23 MAGGIO 1966 - IL RIFUGIO IN LEGNO VISTO DA
NORD - EST COMPLETAMENTE DISTRUTTO.

23. Mai 1966 - Die aus Holz errichtete Schutzhütte, gesehen
-- von Norden, komplett vernichtet



23 MAGGIO 1966 - D
CAIENITO - D
PARETI IN I

23. Mai 1966 - D
d
w



4^a LEGIONE GUARDIA DI FINANZA
- Ufficio Comando -



1966- IL FABBRICATO IN MURATURA DEL DISTAC-
COPO L'ESPLOSIONE - SUL PIANCO SPORGONO LE
LEGNO DEL RIFUGIO.

er aus Mauerwerk errichtete Stützpunkt nach
er Explosion. An der Seite wurden die Holz-
Bände der Schutzhütte herausgebogen.

Stando alla versione ufficiale italiana, il 23 maggio 1966 il finanziere Bruno Bolognesi perse la vita per la deflagrazione di un ordigno esplosivo da 50 kg scoppiato mentre apriva la porta della Pfitscher-Joch-Haus.



4^a LEGIONE GUARDIA DI FINANZA
- Ufficio Comando -



23 MAGGIO 1966 - IL FABBRICATO VISTO DA NORD-OVEST.
SI NOTA LA PARETE IN LEGNO DISTRUTTA DALL'ESPLOSIONE.

23. Mai 1966 - Der Bau gesehen von Nordost. Die durch die
Explosion vernichtete Holzwand sichtbar.



23 MAGGIO
SUL LUOGO
COPERTO

23. Mai 1966

4^a LEGIONE GUARDIA DI FINANZA
- Ufficio Comando -



1966 - IL CORPO DEL FIN. BRUNO BOLOGNESI
DOVE E' STATO PROIETTATO DALL'ESPLOSIONE,
DI SCHEGGIE DI LEGNO.

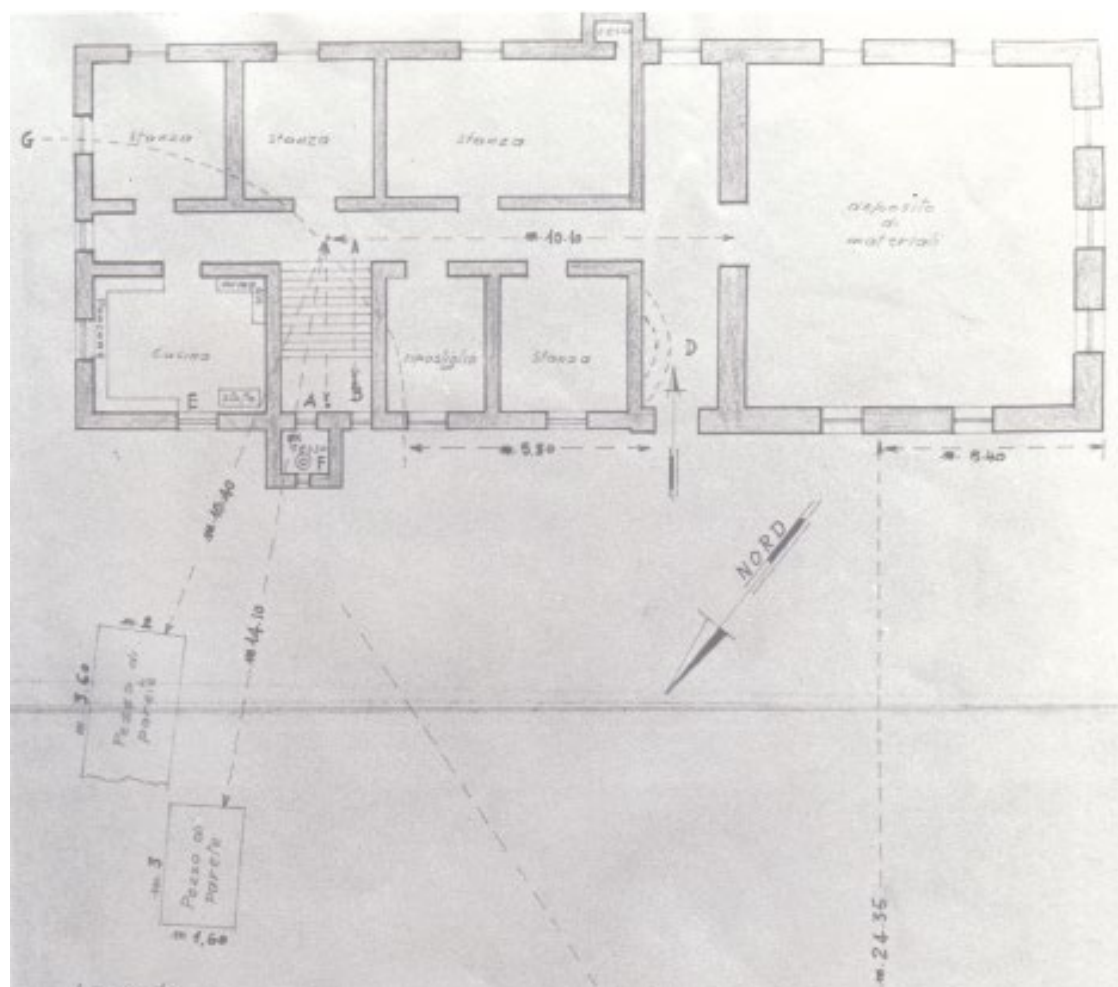
1966 - Die Leiche des Finanziers Bruno Bolognesi. Der
Körper wurde durch die Explosion dorthin ge-
schleudert. Die Leiche ist mit Sägespänen be-
deckt.



I rilievi eseguiti sul posto dal comando della Guardia di Finanza di Bolzano indicano tuttavia, con una certa sicurezza, una causa diversa dall'esplosione di 50 kg di esplosivo. Sia i danni alla baita che lo stato del cadavere del Bolognesi fanno chiaramente pensare a un'esplosione di gas.

Eppure l'Italia accusò ufficialmente i "pusteresi" esigendo dall'Austria l'extradizione dei quattro uomini dell'Ahrntal.





Legenda

- A- Parte in lamiera bianca della stufa cucina
- B- Tanaka rotta
- C- Luogo di caduta del corpo del fin Bruno Bolognesi
- D- Parete spinta all'infuori
- E- Luogo di probabile esplosione
- F- Copriferchio di legno dell'ex cesso e suo luogo di rinvenimento.
- G- Zona di frattura del tetto

Legende

- A Ein Teil Weißblech von Ofen der Küche
- B Zerbrochener Krug
- C Liegeort des Finanziers
- D Eingedrückte Wand des Büros
- E Vermutlicher Ort der Explosion
- F Liegeort des Kiosettdeckels
- G Ort der Beschädigungen an Dach



In un'esplosione avvenuta il 9 settembre 1966 in una caserma della Guardia di Finanza alla Steinalm, vicino al Brennero, persero la vita i finanzieri Herbert Volgger e Martino Cossu. Il tenente Petrucci, rimasto ferito molto gravemente, morì pochi giorni più tardi.





A tutt'oggi l'Italia ritiene responsabili dell'atto gli attivisti del BAS, Jörg Klotz, Richard Kofler, Alois Larch ed Alois Rainer. Rosa Klotz, la moglie di Jörg Klotz, venne arrestata in Sudtirolo Nel 1966 gli accusati si trovavano in esilio in Austria.

Svariate perizie eseguite da diversi consulenti tecnici attestano con una certa sicurezza l'esplosione di una bombola di gas in caserma. Accanto alla bombola era depositato uno scatolone con bombe a mano.



Come sempre accadde dopo episodi di questo genere, l'Italia parlò in una nota diplomatica di "complicità" delle autorità austriache, ree di aver fatto troppo poco contro il terrorismo in Italia.

Per ulteriori informazioni sugli episodi accaduti al Passo di Reschen, al Pfitscher Joch, alla Steinalm e molti altri cfr.

- › Hubert Speckner, Von der "Feuernacht" zur "Porzescharte" ... Das "Südtirolproblem" der 1960er Jahre in den österreichischen sicherheitsdienstlichen Akten. Wien 2016.



Il 25 giugno 1967 si susseguirono sul Passo di Cima Vallona, al confine con il Tirolo Orientale, una serie di esplosioni che videro saltare in aria un traliccio e costarono la vita a quattro militari italiani: Francesco Gentile, Mario di Lecce, Olivo Dordi e Armando Piva. Secondo la ricostruzione ufficiale italiana le mine scoppiate erano state messe dagli attivisti del Befreiungsausschuss Südtirol (BAS) Peter Kienesberger, Dr. Erhard Hartung ed Egon Kufner.

Dopo l'episodio di Cima Vallona l'Italia pose il veto sui negoziati di adesione dell'Austria alla CEE (Comunità Economica Europea) accentuando così ulteriormente le pressioni di politica estera esercitate sull'Austria.

Di fatto, numerosi documenti agli atti evidenziano che l'episodio non poteva in alcun modo essersi verificato come descritto ufficialmente fino ad oggi. Con grandissima probabilità gli autori sono da cercarsi negli ambienti dei servizi segreti italiani e dell'organizzazione segreta "Gladio".

L'Italia si rifiuta tutt'oggi di concedere l'amnistia ai presunti colpevoli.

Per ulteriori informazioni sulla strage del Passo di Cima Vallona cfr.

- › Speckner, Hubert: "La Strage del Passo di Cima Vallona. Il "fatto" del 25 giugno 1967 archiviato negli atti degli organi di sicurezza austriaci". Vienna 2015.



Anlage 89
Anhang

*Tatortermappe d.ital.Behörden
(Rekonstruktion)*

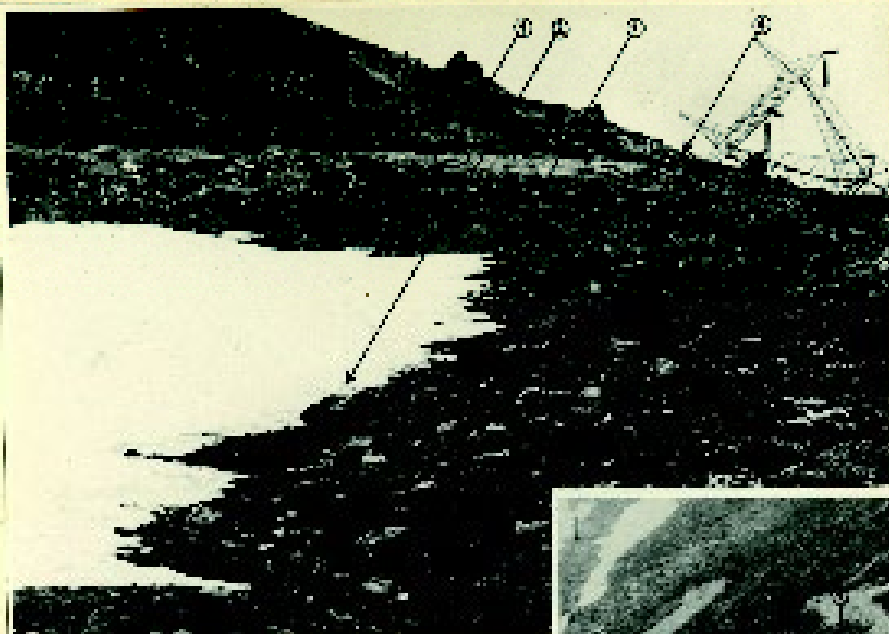




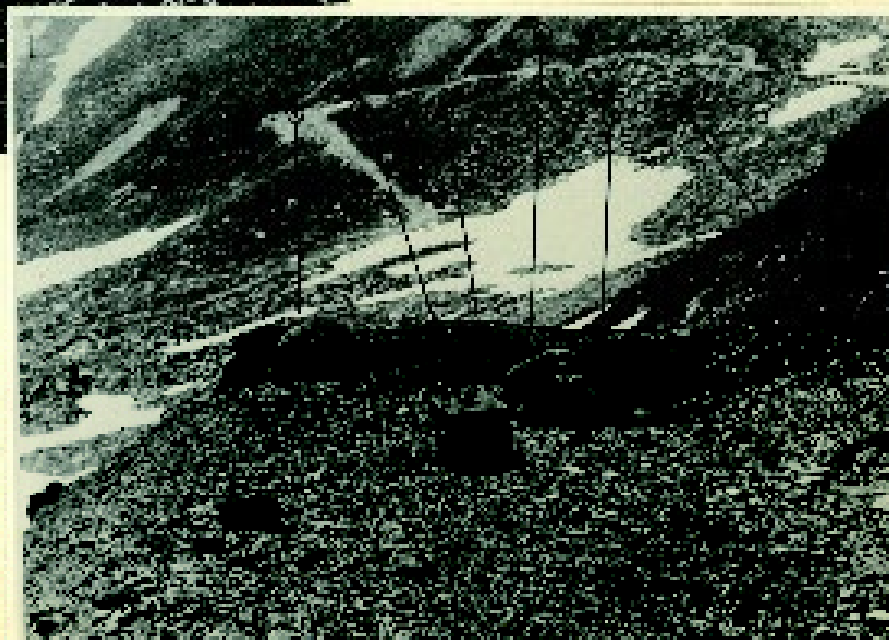
Der gesprengte Hochspannungsmast



Der Krater der Explosion, von welcher der Alpino PIVA verwundet wurde



- 1 Der Ort der Explosion
- 2 Der Leichnam des Unterleutnants
HT LAMMÉ
- 3 Der Leichnam des Hauptmanns
SESTILE
- 4 Der Militärarzt, welcher dem bei-
den Unteroffizieren Hilfe
leistet



- 1 Der Leichnam des Sergeanten BORDI
- 2 Verbandkasten für erste Hilfe
- 3 Das geborgene Radio des Alpino
FIVA
- 4 Der Hund des Explosionskontrolleurs
- 5 Hinterfeldwiesel FALCARI verwendet
- 6 Das Gewehr eines der beiden
Unteroffiziere







Der Leichnam des Unterleutnants
DI LEGGE

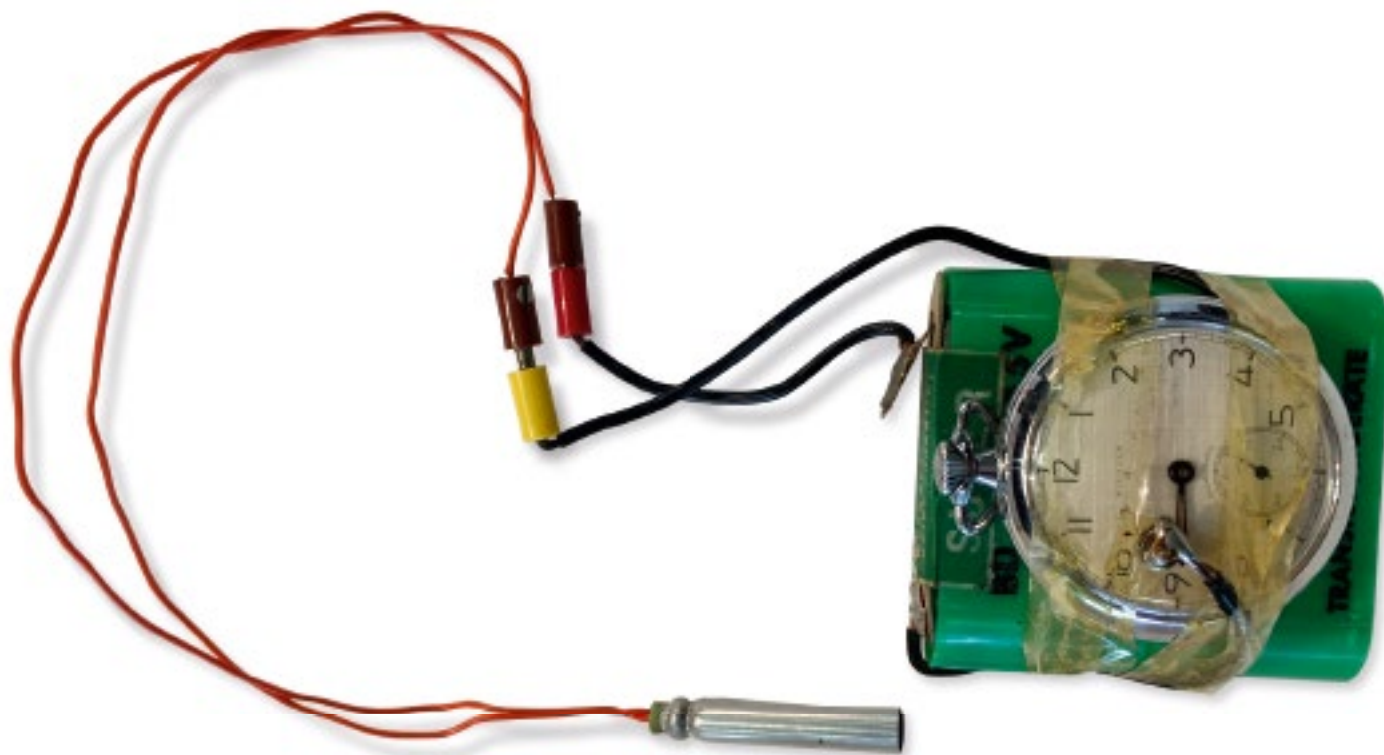


Der Leichnam des Hauptmanns
GENTILE



Spoletta a tempo, con orologio da taschino marca “Kienzle” e batteria. Questa semplice costruzione era il modello “standard” del Befreiungsausschuss Südtirol. Per motivi legali l’originale esposto è privo del detonatore.

Nel sistema di innesco a tempo fabbricato artigianalmente nel Tirolo Settentrionale dagli attivisti del BAS il contatto era abitualmente assicurato da una vite alloggiata in corrispondenza del numero nove.



Spoletta a tempo autoprodotta, denominata “Zizi”. Dalla struttura semplice, questa spoletta a tempo assemblata artigianalmente dagli attivisti nordtirolesi del BAS, funzionava con un detonatore a base di acido fulminico che andava premuto per l’innescò della carica. Per questa ragione una parte del sistema di innescò era realizzata con un tubetto di rame tenero.

A causa della loro inaffidabilità, gli inneschi “Zizi” furono impiegati solo nei primi attentati del BAS perché in svariati episodi ferirono gli stessi attivisti.

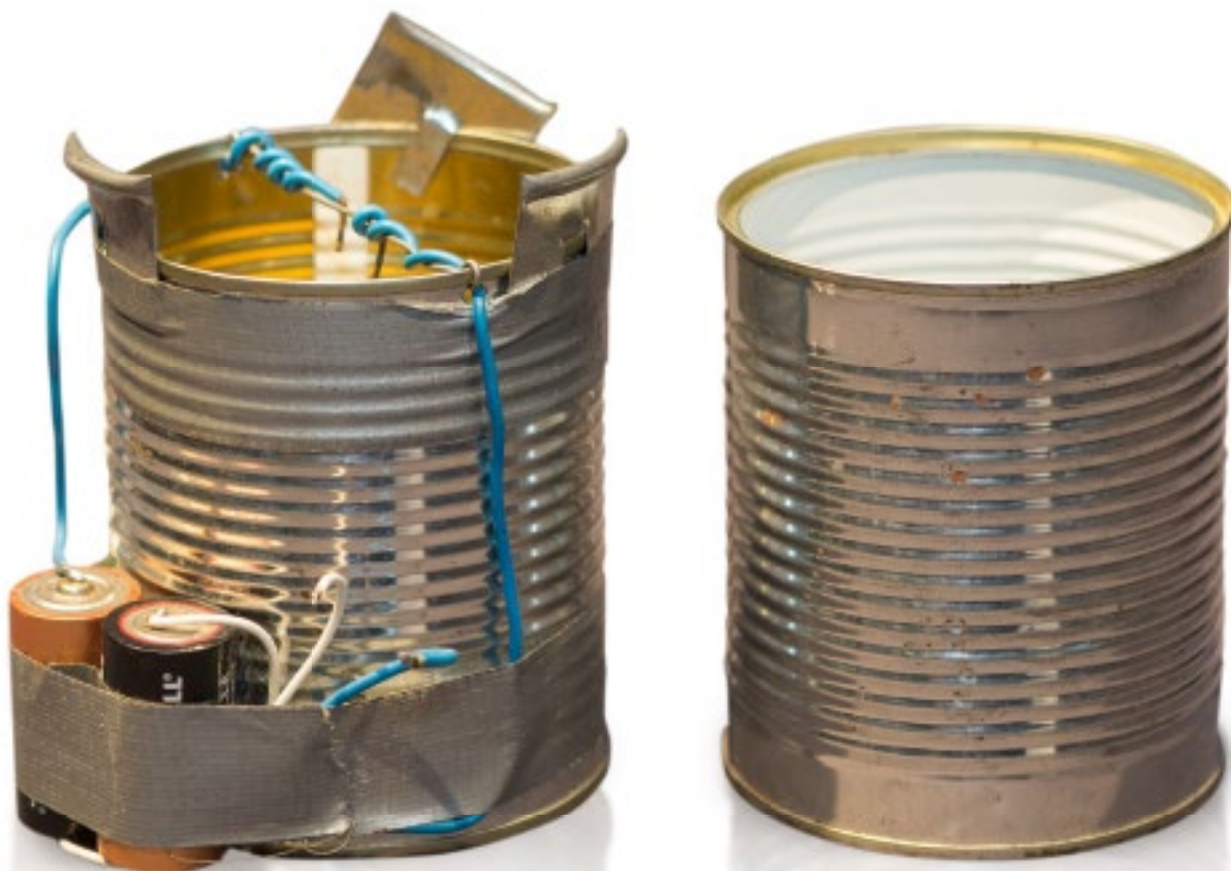
Per ulteriori informazioni sui sistemi di innescò utilizzati dal BAS cfr.

- › Herlinde Molling, So planten wir die Feuernacht. Protokolle, Skizzen und Strategiepapiere aus dem BAS-Archiv. Bozen 2011.





Spoletta fabbricata artigianalmente dei “Pusterer Buibm”, (ricostruzione di Heinrich Oberleiter). Il sistema funzionava in modo estremamente semplice con l’uso di acqua che gocciolava dalla seconda latta fissata superiormente alla prima e con un galleggiante portava al contatto di innesco. Il momento dell’esplosione, tuttavia, era di difficile previsione.





Sistema di innesco a tempo, di origine sconosciuta. Il modello fu usato raramente; al maneggiamento, infatti, lo scarso isolamento portava facilmente a un autoinnesco.

Conseguenze

Oltre a provocare sofferenze umane alle vittime degli anni Sessanta, il conflitto sudtirolese ebbe anche conseguenze dirette: già dalla fine degli anni Cinquanta l'Italia rinforzò infatti massicciamente le forze di sicurezza presenti in Sudtirolo, operando uno spiegamento di militari dell'Esercito, Carabinieri e Guardia di Finanza, oltre che di Forze di Polizia, e arrivando a schierare fino a 40.000 uomini. Fino al 1970 il Sudtirolo aveva le parvenze di un accampamento militare.

Anche l'Austria rafforzò la sorveglianza al confine, soprattutto per le forti pressioni esercitate dall'Italia a livello di politica estera, e puntò sull'impiego del "reparto concentrato" della Gendarmeria federale e nel 1967, dopo l'"episodio" di Cima Vallona, anche dell'esercito federale austriaco al confine.

L'effetto positivo che quegli anni difficili ebbero, sia per il Sudtirolo che, in ultima analisi, anche per l'Italia, fu la stesura nel 1969 del "Pacchetto per il Sudtirolo" che portò, nel 1972, al "Secondo Statuto di Autonomia".





Intervento di
militari italiani dei
Carabinieri, della
Guardia di Finanza
e dell'Esercito in
Sudtirolo.

Soldati in Val
Passiria nel 1964





Militari di pattuglia impegnati a sorvegliare una centrale di trasformazione





Accampamento dell'Esercito in
Val Venosta nel 1964

Sull'entità dello spiegamento delle forze di sicurezza italiane negli anni Sessanta non ci sono ancora dati precisi. Stando alle stime ci sarebbero stati oltre 20.000 uomini dell'Esercito, circa 8.000 militari della Guardia di



Carabinieri nell'Ahrntal nel 1964

Finanza e circa 10.000 Carabinieri in servizio nelle province di Bolzano e di Belluno. Vorrebbe dire che un carabiniere su otto era chiamato a svolgere servizio in Sudtirolo.



Impiego di militari austriaci, gendarmi e finanzieri della Zollwache al confine con le province di Bolzano e Belluno nell'estate del 1967.

Sinistra: Militari di pattuglia nel Tirolo Orientale

Destra: Istruzioni impartite al confine da un funzionario della guardia di finanza austriaca (Zollwache) nella zona del Passo di Cima Vallona nel Tirolo Orientale









Già dopo la “Notte dei Fuochi” l’Austria rafforzò la sorveglianza al confine schierando il “Reparto concentrato” della Gendarmeria federale. Il reparto, che contava in media dai 30 agli 80 uomini, era composto esclusivamente da Gendarmi Alpini e nelle estati del 1961 e 1963 così come, ininterrottamente, dal 1966 al 1970, fu impiegato in diverse postazioni presenti nel Tirolo Settentrionale e Orientale.

Dopo “l’episodio” di Cima Vallona fu impiegato anche l’Esercito federale austriaco con tre dei suoi battaglioni (circa 1500 soldati). L’intervento iniziò l’11 luglio 1967, si ridusse al sopraggiungere dell’inverno e terminò il 31 dicembre 1967. La missione di un militare nelle postazioni d’alta montagna prossime al confine aveva una durata di circa sei settimane.

Foto: Istruzioni impartite al confine da un gendarme nelle Alpi della Zillertal







Accampamento dell'esercito
federale austriaco nella Zillertal

Rifornimento in alta
montagna con veicoli
"Puch-Haflinger"
e animali da soma
"Haflinger"

SÜDTIROL

PAKET UND OPERATIONSKALENDER

Il “Pacchetto per il Sudtirolo” fu il risultato di anni di trattative intercorse fra Italia e Austria. Il “calendario operativo” studiato per il raggiungimento di un’autentica autonomia sudtirolese, contrapposta a quella solo apparente dell’“Accordo Gruber-De Gasperi” del 1946, fu approvato nel 1969 dall’assemblea generale del partito Südtiroler Volkspartei a Merano, dal “Nationalrat” austriaco e dal Parlamento italiano.

I due Ministri degli Esteri, Aldo Moro e Kurt Waldheim, decisero nel novembre del 1969 a Copenaghen il calendario delle operazioni e il Parlamento italiano convalidò la decisione qualche giorno più tardi.

Il “Secondo Statuto di Autonomia” entrò in vigore nel novembre del 1972. Per la sua completa attuazione bisognò però attendere fino al 1992 quando, con la “Dichiarazione di chiusura della vertenza” presentata davanti all’ONU, il conflitto sudtirolese fra Italia e Austria terminò ufficialmente, seppure fino ad oggi non per tutti i soggetti coinvolti!

- (55) 14. Abänderung der Art. 59, 60, 61 und 70, um das System der indirekten Finanzierung der Provinz durch die Region aufzuheben und der Provinz die den neuen Provinzkompetenzen angefallenen Steuereinnahmen zu übertragen;
- (56) 15. Abänderung des Art. 65, um den Provinzen die Befugnis zur Erhebung von Zusatzsteuern zu den von der Region festgelegten Steuern innerhalb der vom Regionalgesetz vorgesehenen Grenzen einzuräumen;
- (57) 16. Abänderung des Art. 69, um den Provinzen die sekundäre Gesetzgebung für die Ermächtigungen auf dem Gebiet der Lokalfinanzen einzuräumen;
- (58) 17. Abänderung des Art. 70, um die Ergänzung der Gemeindehaushalte für die Ausgaben im Zusammenhang mit den Erfordernissen der Zweisprachigkeit vorzusehen;
- (59) 18. Hinsichtlich der Veranschlagung des Regionalhaushalts wird, außer der Anwendung des unter Maßnahme 85 erwähnten Verfahrens, weiterhin das in Art. 73 des Statuts vorgesehene System angewendet werden, wobei an die Stelle des Innenministeriums ein Organ auf regionaler Ebene tritt;
- (60) 19. Abänderung des Wortlautes des Titels VII des Statuts „Die Vertretung der Regierung in der Region“ in „Beziehungen zwischen Staat, Region und Provinz“;
- (61) 20. Ergänzung des Art. 76, um die Ernennung zweier Regierungskommissäre vorzusehen, einer mit Sitz in Trient für die Aufgaben betreffend die Region und die Provinz Trient, der andere mit Sitz in Bozen, für die die letztere Provinz betreffenden Aufgaben;
- (62) 21. Abänderung von Art. 83, um den Provinzen das Recht zur Anfechtung von Staatsgesetzen und zur Anhängigmachung von Zuständigkeitsstreiten hinsichtlich Verwaltungsmaßnahmen des Staates vor dem Verfassungsgerichtshof einzuräumen;
- (63) 22. Abänderung des Art. 84, um den Grundsatz der Gleichstellung der deutschen mit der italienischen Sprache, welche die offizielle Staatsprache ist, in der Region zum Ausdruck zu bringen. In Urkunden gesetzgeberischen Charakters und in den anderen vom Statut vorgesehenen Fällen ist auch weiterhin die italienische Sprache maßgebend;
- Abänderung des Art. 85, um:
- (64) a) die Gerichtsbehörden und jene Dienste von öffentlichem Interesse, die eventuell von öffentlichen Körperschaften in Koordination gegeben werden, in die Ämter der öffentlichen Verwaltung einzubeziehen, die verpflichtet sind, mit den Staatsbürgern deutscher Sprache in deren Sprache zu verkehren;
- (65) b) für die öffentlichen Ämter die Verpflichtung festzulegen, in jener Sprache zu antworten, in der ihnen die Akten von einem anderen öffentlichen Amt übermitteln wurden;
- (66) c) im ersten Absatz „können gebrauch“ durch „haben das Recht zu gebrauchen“ zu ersetzen;
- (67) d) im zweiten Absatz „darf die deutsche Sprache gebraucht werden“ durch „kann die eine oder andere Sprache gebraucht werden“ zu ersetzen;
- (68) e) nach dem dritten Absatz folgendes vierten Absatz anzufügen: „Der getoante Gebrauch der deutschen oder der italienischen Sprache ist gewährleistet; ausgenommen sind die Fälle, die ausdrücklich vorgesehen sind, ferner die mit Durchführungsbestimmung zu regelnden Fälle des gemeinsamen Gebrauches der beiden Sprachen in den Urkunden, die so die Gesamtbevölkerung gerichtet sind in persönlichen Urkunden, die für den öffentlichen Gebrauch bestimmt sind, sowie in Urkunden, welche an eine Mehrheit von Ämtern gerichtet sind. Anrecht bleibt der alleinige Gebrauch der italienischen Sprache innerhalb der Gliederungen militärischer Art.“

Vittime

Negli anni Sessanta persero la vita almeno 35 persone, nell'ambito del "conflitto sudtirolese", e parecchie rimasero ferite. I motivi che portarono al sacrificio di vite umane sono tuttavia i più vari. Benché fino ad oggi si continuino a imputare al Befreiungsausschuss Südtirol (BAS), il Comitato per la liberazione del Sudtirolo, le responsabilità per le perdite di vite umane fra gli Alpini, i Carabinieri, la Guardia di Finanza e la Polizia, le circostanze della maggioranza degli attentati contro le forze dell'ordine italiane restano ancora oscure. Alcuni degli ex attivisti del BAS sono stati comunque nel frattempo condannati in Italia, anche per atti non commessi. L'Italia continua in ogni caso a respingere l'ipotesi di un'amnistia o una riabilitazione.

1961



Giovanni Postal

† 12.06.1961

Il cantoniere perde la vita a Salorno. Giovanni Postal tentava di rimuovere una carica esplosiva che, durante quel tentativo, deflagrò.



Josef Locher

† 19.06.1961

A sparargli mentre rientrava a casa a bordo di una teleferica per trasporto materiali a Sarentino fu un soldato italiano: il sudtirolese non era riuscito a fermare l'impianto a fune.



Hubert Sprenger

† 19.06.1961

Il sudtirolese viene ucciso da un soldato italiano a Malles mentre passa davanti a una residenza per ufficiali sulla via del ritorno a casa. Locher e Sprenger furono vittime di un “divieto di accesso” del commissario vicegovernativo, reso ufficialmente noto solo dopo la morte dei due.



Peter Thaler

† 25.06.1961

Il soldato brissinese muore per i colpi sparati da un soldato italiano della stessa unità.



Luciano Valinotti

† 19.07.1961

Il pioniere muore a Mals per un errore di un soldato italiano della sua stessa unità.



Franz Höfler

† 22.11.1961

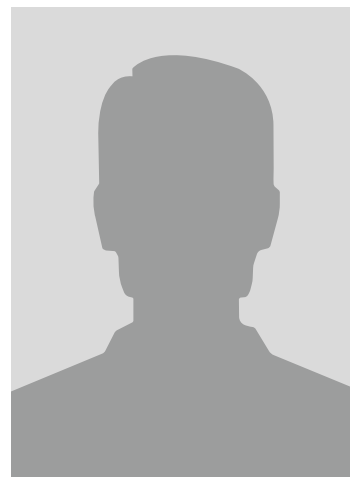
L'attivista BAS di Lana viene arrestato e torturato dopo la "Notte dei Fuochi" morendo in un carcere italiano per le conseguenze delle percosse.



Anton Gostner

† 07.01.1962

L'attivista BAS di Sankt Andrä/
Bressanone muore in un carcere
italiano per le torture subite.



Gaspare Erzen

† 20.10.1962

Il ferroviere perde la vita in una
detonazione alla stazione ferroviaria
di Verona. Ignoti gli autori
dell'attentato. L'Italia accusa ancora
oggi il BAS. Di fatto, molti indizi
portano invece a un'attività dei
servizi segreti, probabilmente della
“Sicurezza di Stato” cecoslovacca
(Státní Bezpecnost; StB)

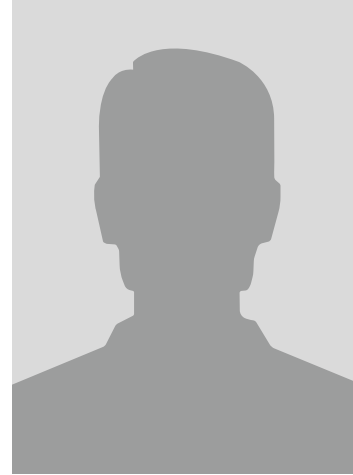
962



Marianne Tschenett

† 13.06.1963

La moglie dell'attivista Josef Tschenett, di Montechiaro in Val Venosta, viene rinvenuta morta nell'alveo del Rio Solda. Le circostanze esatte della morte sono ancor oggi poco chiare. La donna lasciò quattro figli.



Kurt Gruber

† 23.09.1963

Il gendarme perde la vita in una trappola con ordigno esplosivo a Ebensee, in Austria. Nello stesso episodio il gendarme Johann Winkler perde la vista e il capitano della Gendarmeria Albrecht Schröder resta gravemente ferito; cinque scolari e due adulti scampano a un attentato sulla vicina funivia Feuerkogel perché l'ordigno resta inesplosivo. L'atto compiuto dai neofascisti italiani Sergio Tazio Poltronieri, Luciano Rolando e Franco Panizza fu perseguito solo minimamente/condonato dalla giustizia italiana, al pari di almeno altri due attentati dinamitardi organizzati in Austria.



Hans Paul Wagner

† 27.08.1964

L'agente del servizio segreto italiano, originario di Innsbruck, viene ritrovato trafitto da tre colpi, due dei quali mortali. La versione data è quella del suicidio.



Vittorio Tiralongo

† 03.09.1964

Il carabiniere viene ucciso a colpi d'arma da fuoco a Mühlen in Taufers. Tuttora ignoti i responsabili; svariati indizi portano ad ambienti diversi da quelli del Befreiungsausschuss Südtirol. Tutti i procedimenti vengono archiviati.

1964



Luis Amplatz

† 07.09.1964

L'attivista del Befreiungsausschuss Südtirol viene ucciso nel sonno, a colpi d'arma da fuoco, alla Brunneralm. Il compagno Jörg Klotz rimane gravemente ferito. Il responsabile, Christian Kerbler di Hall in Tirolo, venne assoldato dai Servizi di sicurezza italiani. Risulta a tutt'oggi in fuga.



Friedrich Rainer

† 09.10.1964

Pare che il sudtirolese della Val Passiria sia stato ucciso da una carica esplosiva innescata nel tentativo di far saltare in aria l'Ossario di Mals; le circostanze dai contorni insoliti fanno pensare a un intervento delle forze di sicurezza italiane.



Sepp Kerschbaumer

† 07.12.1964

Il fondatore del BAS, originario di Frangarto, muore a Verona per un arresto cardiaco seguito alle torture subite dopo la Notte dei Fuochi.



1965



Helmut Immervoll

† 16.07.1965

L'austriaco muore nell'esplosione di un ordigno a Bolzano. La deflagrazione si verificò nell'appartamento di Martin (Martl) Koch, attivista del BAS, arrestato dopo la Notte dei Fuochi. Venne arrestata la moglie di Koch. Il Befreiungsausschuss Südtirol presume che la responsabilità dell'episodio sia dei servizi segreti italiani.



Palmerio Ariu

† 26.08.1965



Luigi de Gennaro

† 26.08.1965

I carabinieri Palmerio Ariu e Luigi de Gennaro vengono uccisi a Sesto Pusteria a colpi d'arma da fuoco. Ignoti ancora tutt'oggi i responsabili. L'Italia ritiene che i colpevoli siano i "bravi ragazzi della Valle Aurina".



Bruno Bolognesi

† 23.05.1966

Il finanziere perde la vita sul Pfitscher Joch. Stando alla versione italiana ufficiale i “bravi ragazzi della Valla Aurina” avrebbero minato con esplosivi il Rifugio al Pfitscher Joch usato dalla Guardia di Finanza. Di fatto il finanziere fu invece vittima di un’esplosione di gas.

1966



Salvatore Cabitta

† 24.07.1966



Giuseppe d'Ignoti

† 24.07.1966

In un attentato a Sankt Martin in Gsies muoiono i finanziari.
Finora ignoti gli autori. L'Italia considera responsabili i "bravi
ragazzi della Valle Aurina".



**Martino
Cossu**

† 09.09.1966



**Herbert
Volgger**

† 09.09.1966



**Franco
Petrucci**

† 09.09.1966

I finanzieri Martino Cossu ed Herbert Volgger perdono la vita alla Steinalm sul Brennero, il tenente della Guardia di Finanza Franco Petrucci muore più tardi per le ferite.

Stando alla versione ufficiale italiana, Jörg Klotz avrebbe collocato delle mine, con Richard Kofler, Alois Larch e Alois Rainer, alla casermetta della Guardia di Finanza della Steinalm. Di fatto i finanzieri furono vittime di un'esplosione di gas.



Eugenio Trinelli

† 21.09.1966

L'alpino di Modena viene ucciso a colpi d'arma da fuoco. Eugenio Trinelli fu colpito per errore da un soldato della Guardia di Finanza.



Peter Wieland

† 24.09.1966

Il sudtirolese, di Olang, viene ferito da una pattuglia di alpini sulla via del ritorno a casa. Condotta in ospedale a Brunico solo due ore dopo, morirà di lì a poco. Le autorità italiane indicano come causa della morte alcune "ferite al capo".



Francesco Gentile

† 25.06.1967



Mario Di Lecce

† 25.06.1967

1967



Olivo Dordi

† 25.06.1967



Armando Piva

† 25.06.1967

Il capitano dei Carabinieri Francesco Gentile, il tenente dei Paracadutisti Mario Di Lecce, il sergente dei Paracadutisti Olivo Dordi e l'alpino Armando Piva perdono la vita alla Cima Vallona. Il sergente dei Paracadutisti Marcello Fagnani rimane gravemente ferito. Stando alla versione italiana ufficiale i militari furono vittime di un attentato dinamitardo messo in atto dai tre attivisti austriaci del Befreiungsausschuss Südtirol, Peter Kienesberger, Dr. Erhard Hartung ed Egon Kufner. Con molta probabilità furono invece i servizi segreti italiani a collocare le trappole esplosive. L'esatta dinamica dei fatti è finora sconosciuta e piena di incongruenze.



Cesare Costantini

† 17.07.1967

Il capitano degli Alpini perde la vita alla Zwickauer Hütte. L'ufficiale degli Alpini venne ucciso da un elicottero impiegato nel salvataggio dell'artificiere Armando Ciabattini dopo un intervento destinato a far saltare un ordigno collocato al rifugio.



Beppino Mula

† 09.08.1967

Il carabiniere sardo rimane ucciso a Laives da un colpo partito accidentalmente a un commilitone durante la pulizia di un'arma.



Rudolf Brunner

† 20.09.1967

Il tenente dell'esercito federale austriaco perde la vita a Kartitsch precipitando nel corso di una missione al confine con il Tirolo Orientale.



Filippo Foti

† 30.09.1967

Edoardo Martini

† 30.09.1967

Due guardie della Polizia Ferroviaria perdono la vita in un'esplosione alla Stazione di Trento. Tuttora ignoti i responsabili. In Italia si sospetta che l'autore sia l'attivista austriaco del BAS Peter Kienesberger. Con una certa probabilità i responsabili vanno cercati negli ambienti della "Avanguardia Nazionale", i neofascisti italiani.



Polemiche a parte, ci preme qui commemorare tutte,
indistintamente, le vittime del “conflitto sudtirolese”.

Ciascuna di queste
vittime ha infatti
significato un passo
sulla strada per la
libertà del Sudtirolo!



La pace di Saint Germain e la nascita dell'Andreas-Hofer-Bund Tirol nel 1919

di Winfried Matuella

Nel 1917 si venne a conoscenza del testo del Patto di Londra del 26 aprile 1915 che assicurava all'Italia la frontiera del Brennero, nell'eventualità di una sua entrata in guerra. Le potenze dell'Intesa, cioè, promettevano all'Italia il Sudtirolo come bottino di guerra. Dopo la disfatta del 1918 si produssero in Tirolo molteplici iniziative di associazioni sudtirolesi e germaniche tese a impedire l'imminente distacco del territorio. Tutti gli sforzi furono però vani: il Presidente USA Wilson, sul cui Programma in 14 punti comprendente il diritto all'autodeterminazione dei popoli si erano riposte tante speranze, optò infine per la frontiera del Brennero, spinto da ragioni strategiche legate al prevedibile congiungimento dell'Austria alla Germania.

A quell'epoca, la politica estera di Vienna era effettivamente orientata verso l'annessione alla Germania, contrariamente a quella tirolese che considerava fattibile una soluzione per il mantenimento dell'unità del Paese (con questo modello si sperava di riuscire a minare sia la politica di annessione avversata dalla Francia che l'argomentazione strategica dell'Italia rispetto alla frontiera del Brennero). Fu soprattutto il partito popolare tirolese di impronta cattolica a difendere questo piano; il 3 maggio 1919 fu persino accolta una mozione con questi contenuti, anche se il consenso fu solo parziale, vista l'opposizione dei socialdemocratici e di parte dei liberali

(Deutschfreiheitliche) tirolesi. In caso di mancato mantenimento dell'unità, tuttavia, si minacciava l'adesione del Tirolo alla Germania. La proposta lasciò indifferenti sia le potenze alleate e associate che il governo austriaco. Anzi, la Germania vedeva nelle attività tirolesi addirittura un rischio per l'annessione dell'intera Austria e intervenne quindi in Tirolo a difesa di questa idea. Qualche tempo più tardi anche l'Italia iniziò ad accarezzare l'idea di uno Stato libero del Tirolo, pur concependolo solo come protettorato italiano.

A fine maggio del 1919 il distacco del Sudtirolo appariva ormai inevitabile alla Conferenza di Pace di Saint Germain; il 2 settembre furono comunicate all'Austria le condizioni di pace definitive; il 3 settembre la Giunta del Tirolo inviò al Ministero degli Esteri una nota in cui si diceva che non si sarebbe mai riconosciuta quella "pace violenta"; il 6 settembre il Parlamento austriaco, con l'astensione dei parlamentari tirolesi, approvò il trattato di pace (seppure con una risoluzione contraria al distacco del Sudtirolo); il 10 settembre 1919 fu infine firmato il trattato di pace e il 23 settembre 1919 la Giunta tirolese formulò nuovamente la sua protesta contro il distacco del Sudtirolo e le sue intenzioni di annessione.

Le leghe austriache e tedesche di difesa si erano inizialmente prodigate a scongiurare lo smembramento del Tirolo (assieme a molte altre associazioni, come quelle canore, degli insegnanti ecc., si erano tenute svariate manifestazioni nel corso di tutto il 1919); più tardi la loro attività si concentrò sul segnalare la situazione regnante nel Sudtirolo e le misure di repressione messe in atto dall'Italia, con l'obiettivo di arrivare a una revisione degli accordi di pace e quindi a un ripristino del Tirolo unito.

In Austria emerse chiaramente la dominanza dei movimenti pro-Sudtirolo rispetto alle altre associazioni di difesa e promozione degli usi e costumi nazionali, un chiaro segno della particolare posizione occupata dal Sudtirolo nell'immaginario austriaco. Le tre principali organizzazioni erano l'associazione scolastica tedesca della Marca meridionale ("Deutscher Schulverein Südmark"), la lega di Andreas-Hofer per il Tirolo ("Andreas-Hofer-Bund für Tirol") e la centrale operativa per





il Sudtirolo (“Arbeitsstelle für Südtirol”). Fatta eccezione per l’Andreas-Hofer-Bund, presente anche nell’area tedesca meridionale, e la società degli amici del Sudtirolo (“Gesellschaft der Freunde Südtirols”), fondata nel 1931, non esistevano in Germania specifiche organizzazioni pro-Sudtirolo, ma la problematica della zona veniva trattata dalle grandi associazioni impegnate nella difesa della cultura e tradizioni germaniche (“Deutschtumsvereine”) e in particolare dell’associazione per il germanesimo all’estero (“Verein für Deutschtum im Ausland”).

Quest’ultima, fondata nel 1880 come associazione scolastica (“Allgemeiner Deutscher Schulverein”) e poi così ribattezzata nel 1909, si adoperò a partire dal 1918 in favore dell’annessione austriaca; incaricata della questione sudtirolese era una sezione dell’organizzazione con sede in Baviera (“Landesverband Bayern”), impegnata soprattutto in ambito scolastico, in particolare nel rifornimento dei necessari materiali didattici alle scuole allestite clandestinamente, note come “scuole nelle catacombe”.

Con eccezione fatta per il gruppo di Monaco Andreas-Hofer-Bundesgruppe München e per il sopracitato Landesverband Bayern, le associa-

zioni tedesche in difesa della cultura nazionale mantenevano comunque una posizione moderata, in linea con quella del Ministero degli Affari Esteri, rispetto alla questione sudtirolese: la cancellazione della frontiera del Brennero era vista come un obiettivo lontano, più o meno vago; gli sforzi si concentravano piuttosto sull’ottenimento di aiuti a livello culturale e di agevolazioni economiche in favore dei sudtirolesi.

La più militante di queste associazioni fu l’Andreas-Hofer-Bund für Tirol, storicamente già battezzato “Bund Heimat” [it. *Unione per la patria N.d.T.*] e “Tiroler Volkstumsbund” [it. *Unione per la cultura e tradizione tirolese N.d.T.*].

Il “Tiroler Volksbund” (TVB) [it. *Legg popolare tirolese N.d.T.*] era stato la prima organizzazione tirolese di questo tipo e la sua attività di propaganda fu presa a modello dall’Andreas-Hofer-Bund. Questa unione fu istituita nel 1905 dal tedesco Dr. Wilhelm Rohmeder, membro dell’associazione scolastica “Allgemeiner Deutscher

Schulverein” a Monaco. In virtù di questo, la neonata associazione venne a beneficiare degli aiuti economici elargiti dall’Impero Tedesco. La Lega popolare tirolese era dominata dagli ambienti nazionalisti radicali, non solo impegnati per il mantenimento della cultura e tradizioni tedesche nelle zone di confine ma anche a favore della tedeschizzazione degli insediamenti italiani con lo scopo di bloccarne le spinte autonomiste; questi sforzi miranti alla germanizzazione finirono però con il fallire, seppure l’attività culturale del TVB si fosse concentrata quasi esclusivamente sulla diffusione della lingua tedesca nei borghi italiani, precedentemente tedeschi e ladini, situati a sud del confine linguistico (istituzione di asili, scuole, ecc.). L’associazione scolastica tedesca “Deutscher Schulverein” rifiutava invece gli aiuti a questo genere di imprese, convinta di mostrare, rispetto al “Volksbund”, un maggiore rispetto nei confronti dell’altrui cultura.

L’attività del TVB non fu però circoscritta alle sole questioni scolastiche: durante la Prima guerra mondiale si cercò, con azioni mirate, di difendere i territori con l’obiettivo di ampliare i possedimenti tedeschi. Nel corso del conflitto bellico le attività furono però solo sporadiche; gli ultimi grandi momenti furono le giornate popo-

lari (“Volkstage”) dell’8 maggio 1918 a Sterzing e del 13 ottobre dello stesso anno a Bressanone, in occasione delle quali si ribadirono le pretese di tipo estremista, come la rivendicazione di un’illimitata egemonia dei tedeschi in Tirolo, il tracciamento di un confine e la riforma radicale del sistema scolastico nel “Welschtirol” [*Tirolo italiano, oggi Trentino N.d.T.*], con l’introduzione della lingua tedesca come materia obbligatoria. Tutte rivendicazioni che, alla luce dell’imminente disfacimento, restano totalmente incomprensibili. Anche dopo la guerra il TVB continuò a insistere su queste posizioni ma era ormai privo di importanza e, intorno al 1922, cessò infine di esistere.

Le sue attività di agitazione in favore del Sudtirolo, svolte con il ricorso a volantini, memorandum e lettere di difesa, rientravano già nell’ambito del *modus operandi* di una vera e propria organizzazione di tutela, considerando che questo genere di propaganda fu elemento saliente dell’attività delle organizzazioni sorte in seguito.





Sullo sfondo dell'imminente smembramento del Tirolo, dalle ceneri del "Tiroler Volksbund" nacque il 2 maggio 1919 il "Bund Heimat" [it. *Unione per la patria N.d.T.*] nel quale un ruolo di spicco fu occupato dal Dott. Reut-Nicolussi. Conformemente agli statuti, che prevedevano di "salvare la patria minacciata", l'organizzazione svolgeva prevalentemente attività di sensibilizzazione, attraverso l'organizzazione di manifestazioni e interventi presso la Giunta Tirolese, il Governo di Stato a Vienna e presso gli amici del Tirolo in Germania, e difendeva inoltre l'idea di creare il Libero Stato del Tirolo. Quando il distacco del Sudtirolo fu ormai ineludibile, si decise di dar vita a un forum allargato in favore della lotta per il Tirolo: nella riunione del direttivo tenuta il 9 agosto 1919 si deliberò non solo l'adozione di un nuovo statuto, di una nuova struttura, ma anche di una denominazione più incisiva.

Fu così che il 29 agosto 1919 il direttivo ampliato, riunito a Innsbruck, nel palazzo della Giunta, istituì la lega battezzata "Andreas-Hofer-Bund für Tirol" (AHBT). Alla riunione presero parte il Dott. Reut-Nicolussi, che aprì la seduta, e il Prof. Brandl, il Prof. Wopfner, l'assessore Zingerle, il Prof. Heidegger, il Dr. Frank, il Dr. Galler, il Presidente Hilber, il Dr. Dörr, il Dr. Pembaur,

l'Arch. urbanista Illmer, Plawenn e il Consigliere Prof. Hörmann.

Alla prima assemblea generale convocata per il 27 settembre 1919 a Innsbruck si designò il Dr. Heinrich von Schullern primo presidente e il Dr. Michael Hechenblaikner suo vice. Il 26 ottobre il neonato organismo organizzò il suo primo raduno, al quale presero parte circa 2000 persone, con interventi del Dr. Pembaur, Bruder Willram [pseudonimo di Anton Müller N.d.T.], del Deputato Dillersberger e del Professore universitario Walter Hörmann.

Il nome era già un programma. Si era scelto infatti di chiamarsi come l'eroe tirolese che nel 1809 aveva combattuto contro l'occupazione franco-bavarese, Andreas Hofer, "il quale, simbolo della lotta per la libertà del Tirolo, rappresenta oggi nuovamente la speranza per il popolo sudtirolese oppresso". E adottando questo nome si segnalavano chiaramente, anche verso l'esterno, gli interessi e obiettivi perseguiti dall'organizzazione: il Tirolo era

nuovamente in pericolo, nuovamente occupato da una potenza straniera e nuovamente andava combattuta, sull'esempio del 1809, una battaglia, anche se questa nuova lotta andava portata avanti sotto un altro segno, con altri mezzi. L'Andreas-Hofer-Bund für Tirol mirava a ripristinare l'unità del Tirolo e questo sogno era l'obiettivo da conseguire al grido di "il Tirolo tedesco e indiviso da Kufstein fino a Salorno".

Conformemente a questa idea di fondo, le manifestazioni organizzate dall'unione avevano un marcato carattere irredentista, atteggiamento che potrebbe avere influito negativamente sulla condotta dell'Italia nei primi anni Venti; altrettanto probabile è che, in virtù di quella costante propaganda e del rilascio di particolari concessioni tedesche, l'Italia temesse il possibile distacco di quei territori. Si pensi ad esempio al viaggio di propaganda compiuto nel 1922 dal presidente dell'Andreas-Hofer-Bund, Dr. Kogler, negli USA e un appello rivolto, sempre dall'unione, a Lloyd George nell'estate dello stesso anno.

L'Andreas-Hofer-Bund era operativo prima ancora che venisse conclusa la fase di sua costituzione e già pochi giorni dopo la firma del

trattato di pace si rivolse alla Giunta del Tirolo chiedendo di indire una giornata di lutto: *"di fronte a questo accordo di pace divenuto purtroppo realtà non è sufficiente organizzare una manifestazione nel solo consiglio riunito. Tutto il Tirolo deve poter esprimere visibilmente l'indignazione che prova per questo atto di brutale violenza, il quale si fa scherno di ogni diritto e di ogni garanzia data. Una volta per sempre, dai suoi rappresentanti eletti come pure dal popolo va detto che il Tirolo mai e poi mai accetterà questa pace vergognosa"*.

Ancora a novembre del 1919 la Giunta del Tirolo si adoperò in favore della concessione di un finanziamento statale per l'AHBT: propose all'autorità di governo preposta di elargire una sovvenzione statale a favore dell'Andreas-Hofer-Bund prospettando la possibilità di un migliore controllo sulle attività svolte dall'organizzazione, ossia di un mantenimento della propaganda entro i limiti del lecito e l'adozione di un atteggiamento non troppo ostile nei confronti dell'Italia.





Mentre l'Andreas-Hofer-Bund si occupava principalmente dell'organizzazione di manifestazioni, celebrazioni ed eventi, l'attività pubblicistica relativa alla questione sudtirolese, ossia il servizio informativo e di stampa, la pubblicazione di articoli su giornali, riviste ecc., era di competenza del centro operativo "Arbeitsstelle für Südtirol" di Innsbruck.

I leader politici del "Deutscher Verein" in Sudtirolo avevano già progettato all'inizio degli anni Venti la costituzione all'estero di una centrale di propaganda per il Sudtirolo. L'idea fu infine ripresa nel gennaio del 1925 in occasione di un convegno dell'Andreas-Hofer-Bund con le organizzazioni "Südmark", "Wiener Schulverein" e "deutscher Schutzbund" a Innsbruck, nel quale si decise di finanziarla in parti uguali. L'istituzione della centrale fu possibile con il sostegno del Ministero degli Affari Esteri di Berlino. Nell'ambito di un colloquio intervenuto fra il Dott. Reut-Nicolussi, Carl von Loesch e funzionari del Ministero degli Esteri tedesco si stabilì che la centrale avrebbe avviato i lavori solo dopo la stipula del Patto di Locarno (non si voleva infatti fornire all'Italia un pretesto per esprimere perplessità nelle trattative per questo patto di sicurezza). Nell'inverno del

1925/26 questo reparto di propaganda diretto dall'ex prefetto distrettuale di Bolzano e segretario del "Deutscher Verband", Ernst Mumelter, iniziò dunque i lavori, occupandosi cioè di coordinare l'attività di propaganda per il Sudtirolo. L'incarico consisteva nel raccogliere le notizie provenienti dal Sudtirolo e inoltrarle ai servizi di informazione, ovvero alla stampa austriaca e tedesca. A partire dal dicembre 1923 venne pubblicato il bisettimanale "Südtirol", poi ribattezzato "Der Südtiroler" nel 1928.

A coprire buona parte delle spese della centrale operativa era l'associazione "Verein für das Deutschtum im Ausland" con la sua sede bavarese; in virtù di questo ruolo essa dettava, di fatto, l'attività di propaganda; ben presto emersero divergenze con il Ministero degli Esteri a Berlino, che poco gradiva le rivendicazioni radicali dell'agenzia. L'influenza esercitata dal "Verein für Deutschtum im Ausland" fu più tardi però placata.

Ciononostante, anche in seguito l'agenzia continuò ad avere difficoltà con il Ministero degli Esteri. Tutte le associazioni di difesa aderenti all'agenzia operativa esigevano la revisione del confine del Brennero. Il Ministero degli Affari Esteri tedesco e i leader politici dei sudtirolesi chiedevano invece di adottare posizioni più moderate.

A portare avanti la linea dura non era solo il direttore della centrale operativa, Ernst Mumelter, bensì anche colui che più tardi sarebbe stato il presidente dell'**Andreas-Hofer-Bund**, quel **Dott. Reut-Nicolussi** che, nel "Deutscher Verband" era stato il superiore di Mumelter, e i due bavaresi Rohmeder e Hörl, presidente del gruppo AHB di Monaco. Il conflitto dilagò all'interno delle singole organizzazioni collegate al gruppo operativo. Il "Verein für Deutschtum im Ausland" della Baviera insisteva a voler estendere la propaganda anche al recupero del Trentino. Poiché gli altri organismi, sostenuti dagli stessi sudtirolesi, si mostravano invece contrari a questa impostazione, l'attività della centrale operativa ritornò entro margini di maggiore moderazione.

Dopo che il Dott. Reut-Nicolussi, presidente del Deutscher Verband, fu costretto a lasciare il Sudtirolo nel 1927, l'agenzia riprese di nuovo toni più radicali e nel 1928/29 ci fu uno scontro aperto di poteri tra il dottore e Sternbach, sostenitore di una politica di maggiore cautela. Alla fine, Reut-Nicolussi fu sconfitto, non vedendosi concessa dalle autorità sudtirolesi l'auspicata legittimazione per il suo operato.

Perso il controllo sulla centrale operativa, Reut-Nicolussi fondò il Comitato per il Sudtirolo su terra libera, "Südtirolausschuss auf freiem Boden" (abbr. Stauf), sciolto però, per il mancato ottenimento di fondi, già poco dopo la sua costituzione (Reut-Nicolussi era eccessivamente radicale per il Ministero degli Esteri).

L'associazione scolastica tedesca della Marca meridionale ("Deutscher Schulverein Südmark") nacque invece dalla fusione di "Deutscher Schulverein" e "Südmark" il 25 marzo 1925. La prima associazione era stata





fondata nel 1880 con il compito di curare, come rivela il nome, le attività scolastiche, mentre la seconda, istituita nel 1889, si prefiggeva di offrire sostegno economico alle zone di confine in Carinzia, Craina, Stiria e costiera adriatica.

Dopo la guerra avevano ancora continuato a lavorare in autonomia, sul territorio austriaco, fino a quando decisero poi di fondersi con lo scopo di adoperarsi a favore di tutti i tedeschi presenti nei territori esterni agli stati germanici. Le due associazioni riunite costituivano al tempo stesso la rappresentanza austriaca dell'associazione progermanista "Verein für Deutschtum im Ausland".

Dopo avere perso le strutture, biblioteche, asili e scuole, presenti in Sudtirolo, l'Associazione scolastica tedesca della Marca meridionale si dedicò principalmente alla propaganda, spingendosi tuttavia anche ad interventi in ambito politico.

Tutte le associazioni austriache erano riunite nella federazione del "Deutscher Schutzbund" (istituita nel 1919 con l'obiettivo originario di offrire sostegno alle popolazioni tedesche nelle zone plebiscitarie, questa federazione assurde,

sotto la guida di Carl von Loesch, a organizzazione capo, raggruppante tutte le strutture di tutela e promozione del germanesimo) e il "Deutscher Schulverein", dal 1922, aderiva anche alla federazione nazionale del "Verein für Deutschtum im Ausland" (anche dopo la fusione con l'associazione "Südmark") ma mentre la prima federazione, il "Deutscher Schutzbund" mirava principalmente a svolgere campagne di sensibilizzazione e propaganda, la seconda, il "Verein für Deutschtum im Ausland" si occupava soprattutto degli aspetti caritativi e culturali nelle realtà germaniche presenti all'estero.

Dopo la presa di potere nazista in Germania la stretta collaborazione delle associazioni austriache con quelle tedesche rimase sostanzialmente viva, anche se la maggior parte delle realtà austriache fu lentamente infiltrata da elementi nazionalsocialisti e, se non compiacente, costretta allo scioglimento dopo l'annessione del 1938. Questa sorte toccò anche all'Andreas-Hofer-Bund für Tirol.

L'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese

di Hartmuth Staffler

È largamente dimenticata, ormai, l'attività svolta dall'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese negli anni della Seconda guerra mondiale. Dal 1939 al 1945 questa organizzazione fu il movimento di resistenza dei sudtirolesi di lingua tedesca e ladina contro il fascismo e il nazismo, oltre a lottare in Austria per il ricongiungimento delle terre tirolesi.

La resistenza sudtirolese contro l'iniziale oppressione nazionalista italiana, a partire dal 1918, poi divenuta piena repressione fascista dal 1922, affondava principalmente le radici in due diversi ambienti ideologici. Uno di questi era l'ambiente cattolico-patriottico nel quale la Chiesa, sostanzialmente lasciata indisturbata dai fascisti, godeva di un certo margine di manovra. Uomini di Chiesa come il canonico Michael Gamper organizzarono per esempio le scuole delle catacombe in cui i bambini sudtirolesi potevano frequentare clandestinamente le lezioni in tedesco, bandite dai fascisti. Anche

i gruppi giovanili cattolici si diedero da fare a difendere l'identità dei sudtirolesi promuovendo l'uso della lingua tedesca con il canto, la musica e tramandando le tradizioni popolari locali.

Per contro, alcuni membri delle associazioni tedesche messe al bando e di approccio generalmente liberale, e alcuni studenti diedero vita a singoli gruppi giovanili nazionalisti tedeschi che, nel 1939, si riunirono in un circolo di lotta popolare di ispirazione nazista, il "Völkischer Kampfkring Südtirols".

Nel giugno del 1939 alti esponenti della Germania nazista e dell'Italia fascista siglarono il patto sulle opzioni che mise i sudtirolesi di fronte alla scelta fra rimanere in Italia, con il rischio di venire confinati al sud o persino nelle colonie, o emigrare in Germania.





Quando l'accordo sulle opzioni fu reso pubblico in Sudtirolo nel giugno del 1939, l'indignazione fu inizialmente generale. Anche il "Völkischer Kampfring Südtirols" rifiutava quell'accordo. I dirigenti del movimento si lasciarono però ben presto convincere, dopo un incontro con Heinrich Himmler, e già il 15 luglio 1939 dichiararono di voler seguire il richiamo del Führer.

In Sudtirolo si scontrarono due propagande, una che propugnava il trasferimento in Germania e l'altra che chiedeva di rimanere. I promotori di quest'ultima ("Dableiber") provenivano sostanzialmente dagli ambienti cattolico-patriottici. Da questo scontro nacque l'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese fondato il 20 novembre 1939 a Bolzano da una decina di aderenti. Il nome era programmatico: come in passato Andreas Hofer aveva combattuto contro un empio dominio straniero, allo stesso modo si voleva lottare contro il fascismo e il nazismo per avere un Tirolo libero e riunito. La maggioranza dei suoi membri proveniva dagli ambienti cattolici: il canonico Michael Gamper, Friedl Volgger, primo presidente dell'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese, o Hans Egarter, ex segretario diocesano della gioventù cattolica alla Diocesi di Bressanone. In virtù di questo ruolo, egli era in

contatto anche con Josef Mayr Nusser, presidente dei giovani cattolici nella sezione tedesca della Diocesi di Trento, e con l'assistente diocesano Josef Ferrari. Anche Hans Gasser di San Lorenzo, Josef Nock di Lana e Johann Gamper di Algund provenivano dalle fila cattoliche mentre altri, come Erich Amonn e Josef Raffeiner, rappresentavano l'ambiente liberale-borghese. Tra i fondatori vi erano anche il parlamentare brunicense Paul von Sternbach e il bolzanino Alois Puff.

Gli sforzi dell'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese si diressero immediatamente a contrastare la propaganda a favore dell'opzione per la Germania e a trattenere i sudtirolesi dal trasferirsi. Nell'ufficio del canonico Gamper al Collegio mariano di Bolzano si stampavano i volantini con cui si cercava di illustrare il vero carattere del nazismo e aprire gli occhi sulle favole raccontate dalla propaganda nazista. Rispetto alla macchina della propaganda del "Völkischer Kampfring", che poteva contare sul massiccio sostegno



della Germania, gli strumenti in mano all'Andreas-Hofer-Bund erano però assai modesti, trovandosi a dipendere fortemente dai contatti personali. I 30-40 membri attivi su cui poteva contare inizialmente l'Andreas-Hofer-Bund giravano dunque parecchio, spingendosi fino agli "ultimi paesini". Uno degli interventi di maggior impatto fu allora, senza dubbio, la riformulazione della poesia degli Optanti di Karl Felderer, modificata da Hans Egarter.

Felderer aveva composto questi versi

[Trad. lib. N.d.T.]

« Strappate dal bovindo al sole
l'ultimo amore ardente.³²
La fedeltà alla Germania era più forte,
è la cosa più sacra che ci sia rimasta.
Lo portiamo nel cuore,
ciò che per altri fu un tempo simbolo
plachi le sofferenze della lontananza:
addio mio Sudtirolo, stai bene! »

Egarter la riscrisse con queste parole:

« Sul bovindo fiorisce come sempre
il brillante "amore ardente".
La fedeltà alla nostra terra era più forte,
come esultiamo che ci sia rimasta!
Fiorisci e brilla, fiore
che di fedeltà sei simbolo!
E annuncia che la fede e la nostra terra
sono per noi il massimo bene. »

Malgrado tutti gli sforzi compiuti, l'Andreas-Hofer-Bund non riuscì a impedire che circa l'86% dei sudtirolesi optasse per la Germania. Dopo che la gran parte degli ex impiegati statali austriaci, poi divenuti italiani, furono trasferiti al Meridione o licenziati, le voci che ipotizzavano trasferimenti anche per chi aveva optato per l'Italia, trovarono sempre più ascolto.

La situazione mutò drammaticamente quando, l'8 settembre 1943, le forze armate tedesche (*Deutsche Wehrmacht*) penetrarono in Italia e i nazisti presero il potere nella Zona di operazioni delle Prealpi, di cui Sudtirolo faceva parte. Il canonico Michael Gamper



³² A essere chiamati "amore ardente" sono i gerani rossi in fiore che tradizionalmente abbelliscono i balconi e le finestre delle case tirolesi N.d.T.



riuscì rocambolescamente a fuggire in Italia dove lavorò a un memorandum volto a spingere gli alleati a restituire il Sudtirolo all'Austria dopo la loro prevista vittoria. Friedl Volgger, presidente dell'Andreas-Hofer-Bund, fu arrestato, come molti altri compagni della lega, e deportato nel campo di concentramento di Dachau. A prenderne le veci di presidente fu Hans Egarter.

Le attività dell'Andreas-Hofer-Bund rimasero inizialmente di natura propagandistica. Dopo essere saliti al potere, i nazisti iniziarono a istituire nel Sudtirolo quattro cosiddetti reggimenti di polizia nei quali furono arruolati soprattutto coloro che avevano optato per rimanere in Italia (i "Dableiber"), principalmente i più vecchi e spesso dichiarati non abili al servizio militare. Gli ufficiali provenivano dalla *Schutzpolizei* tedesca o da unità ormai sciolte della *Wehrmacht*. A imporre lo schieramento di quelle forze di polizia non fu solo l'acuta necessità di personale dell'esercito tedesco ma anche l'intenzione di allontanare dal Sudtirolo i "Dableiber" considerati inaffidabili e tenerli così sotto controllo.

I "Dableiber" arruolati in questi corpi di polizia, fra cui anche qualche membro o simpatizzante

dell'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese, ricevettero però in questo modo una formazione militare, oltre ad avere accesso a informazioni, armi, depositi di munizioni e segreti militari. Con l'aiuto del movimento di resistenza austriaco "Patria" operante dalla Svizzera, l'Andreas-Hofer-Bund riuscì ad allacciare contatti con i servizi segreti britannici e francesi, ottenendo denaro e apparecchiature radio con cui diffondere le informazioni.

I reggimenti di polizia Prealpi, Silandro e Bolzano furono impiegati soprattutto in Italia settentrionale nella lotta contro i partigiani. Stando al presidente dell'Andreas-Hofer-Bund, Egarter, il primo di questi tre reggimenti era costituito al 100% da uomini dell'Andreas-Hofer-Bund e gli altri due infiltrati nella misura dell'80%. Sabotavano comandi, prendevano contatti con i partigiani italiani avvisandoli per tempo degli interventi di "lotta alle bande". In una lettera scritta a Egarter, il vescovo di Belluno ringraziò il presidente dell'Andreas-

Hofer-Bund di avere salvato in questo modo tante vite umane. Dai partigiani i sudtirolesi non potevano tuttavia aspettarsi alcuna gratitudine. Il 23 marzo 1944 alcuni partigiani italiani commisero un attentato contro il reggimento di polizia Bolzano in Via Rasella a Roma nel quale morirono 33 sudtirolesi. Contrariamente alle consuetudini di allora, i sopravvissuti del reggimento non furono incaricati di eseguire la rappresaglia, l'Eccidio delle Fosse Ardeatine, ordinata dai generali tedeschi in Italia perché, evidentemente, si sapeva di non poter contare sulla collaborazione dei membri del reggimento.

L'infiltrazione nei reggimenti di polizia mostrò la massima evidenza il 22 febbraio 1945 in occasione del giuramento dell'ultimo reggimento insediato (dopo i reggimenti Prealpi, Schlanders e Bolzano, il reggimento Bressanone). Malgrado le ripetute insistenze del Gauleiter Franz Hofer, capo supremo della Zona di operazioni delle Prealpi, gli uomini rimasero in silenzio, muovendo al massimo solo le labbra alla formula di giuramento. Per punizione, il reggimento di polizia "Brixen" fu inviato al fronte orientale dove si trovò costretto a combattere con armi insolite contro l'avanzata russa subendo perdite enormi. Nella zona di Hirschberg in Slesia i

sudtirolesi si imbararono nei discendenti degli "inclinanti" della Zillertal, cacciati nel lontano 1837. La felicità per quell'incontro fu però di breve durata.

Nel Sudtirolo, nel frattempo, l'Andreas-Hofer-Bund continuava ad operare servendosi soprattutto del passaparola. I disertori della Wehrmacht e delle SS (secondo le stime furono fra i 300 e i 400 negli anni dal 1943 al 1945) vennero tenuti nascosti e riforniti del necessario. Quanto meno in Val Passiria, questi gruppi di disertori e obiettori di coscienza svilupparono una certa combattività opponendosi all'arresto, tanto che la valle fu indicata come zona partigiana.

Hans Egarter riferì dopo la guerra anche di svariati atti di sabotaggio compiuti dall'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese, pur essendo difficile chiarire se a occuparsene siano stati effettivamente uomini della lega e non, piuttosto, partigiani italiani. In un incontro con i servizi segreti





britannici tenuto a Berna sul finire della guerra, il presidente Egarter parlava ancora di piani di liberazione del campo di transito di Bolzano, di aiuti all'atterraggio degli alianti da carico alleati, della liberazione dei prigionieri di spicco tenuti in ostaggio al Pragser Wildsee (fra cui Léon Blum, Édouard Daladier, Kurt Schuschnigg, Martin Niemöller) e dell'occupazione dell'emittente radiofonica di Bolzano per il lancio di un appello all'insurrezione generale. Ma niente di tutto questo fu concretizzato, anticipato dal corso degli eventi.

I contatti fra l'Andreas-Hofer-Bund e il Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) si mantennero sempre modesti. Il primo lottava contro il fascismo e il nazismo per un Tirolo democratico e ricongiunto nell'Austria mentre il CLN per un Sudtirolo italiano libero da fascismo e nazismo. Eppure vi furono colloqui per un'azione congiunta con il capo del gruppo di Bolzano, il dirigente d'azienda Manlio Longon e il suo dipendente Ferdinando Visco Gilardi. Questi rapporti terminarono tuttavia quando Longon e Gilardi vennero arrestati. Era il 19 dicembre 1944 e Longon fu presumibilmente assassinato in carcere. A partire da quel momento furono combattenti nazionalisti dell'ultima ora a dirigere la

resistenza italiana in Sudtirolo. Nella resistenza germanica vedevano un concorrente sgradito, da combattere. La direzione del CLN di Bolzano fu assunta dal milanese Bruno de Angelis.

Al capitolare delle forze armate tedesche in Italia il 2 maggio 1945 dopo i negoziati con gli Alleati (operazione "Sunrise"), il Generale delle SS Karl Wolff e il Generale della Wehrmacht Heinrich Vietinghoff, comandante supremo per l'Italia, affidarono nei giorni successivi l'amministrazione di Bolzano a Bruno de Angelis e Ferdinando Visco Gilardi, scarcerato, i quali furono poi confermati dagli Alleati nel ruolo di Prefetto e Viceprefetto. Il loro primo pensiero fu issare il "tricolore" in tutti i comuni del Sudtirolo e sul "sacro confine" del Brennero e restaurare il Monumento fascista alla Vittoria eretto a Bolzano. Furono inoltre reinsediati quasi tutti i precedenti funzionari fascisti.

L'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese, al quale come movimento della

resistenza della maggioranza della popolazione locale sarebbe spettata una certa considerazione nell'assegnazione delle cariche amministrative, rimase invece a mani vuote. Il presidente Egarter aveva più volte vanamente cercato di inserirsi nei negoziati "Sunrise" di cui era venuto a conoscenza. Di Egarter e di altri dirigenti dell'Andreas-Hofer-Bund ci si servì invece per ottenere ancora l'assenso del governo militare alleato alla fondazione (8 maggio 1945) del partito Südtiroler Volkspartei "nato dalla resistenza", dopo di che iniziò il processo di emarginazione e persino di criminalizzazione della lega di Andreas Hofer.

Il 15 ottobre 1945 le autorità di occupazione alleate sciolsero l'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese asserendo che avesse adempiuto al proprio scopo. In quell'occasione le autorità statunitensi volevano assegnare ai circa 300 membri dell'Andreas-Hofer-Bund il Certificato al Patriota, il cosiddetto "brevetto Alexander" (dal nome del Generale Harold Alexander), un'onorificenza che tutelava al tempo stesso da procedimenti penali per gli atti di violenza commessi durante la resistenza. Hans Egarter e i suoi rifiutarono il certificato perché rilasciato in lingua italiana e perché avrebbe classificato

come associazione partigiana italiana l'Andreas-Hofer-Bund, mentre l'unione si concepiva come tirolese e austriaca. Il rifiuto ebbe conseguenze. Egarter fu arrestato a metà dicembre del 1945 e interrogato per due giorni sui suoi contatti con l'estero (in particolare con l'Austria). A questa azione intimidatoria seguirono false interviste pubblicate sul quotidiano italiano "Alto Adige" con lo scopo di screditare Egarter fra i suoi conterranei, oltre che processi in Corte d'Appello contro 18 "partigiani" della Val Passiria sostenuti dall'Andreas-Hofer-Bund e accusati di tre omicidi accaduti in uno scontro a fuoco fra disertori e obiettori da un lato e unità militari dall'altro. In questo modo la Giustizia italiana allora caratterizzata dalla presenza di molti elementi ex fascisti confinò la resistenza tedesca, di cui si voleva negare l'esistenza, verso realtà sempre più prossime a quelle della mera criminalità.

L'Andreas-Hofer-Bund sudtirolese scomparve dalla memoria collettiva.





La rifondazione dell'Andreas-Hofer-Bund Tirol

di Winfried Matuella

Dopo la Seconda guerra mondiale la lega “Bergiselbund” assunse il ruolo di “garante” per il Sudtirolo in Austria e, in particolare, in Tirolo. Negli anni Novanta, tuttavia, questa lega si sciolse in Tirolo. Su sollecito di alcuni tirolese, soprattutto di ex combattenti per la libertà del Sudtirolo che erano stati operativi in seno all'Andreas-Hofer-Bund e.V. Deutschland, ricostituitosi già nel 1979, nel maggio del 1993 un comitato di costituzione, sostenuto amministrativamente dall'AHB e.V., diede vita all'Andreas-Hofer-Bund Tirol con obiettivi coincidenti con quelli della lega istituita in periodo prebellico.

Il comitato di costituzione si riunì l'8 dicembre 1993 e il 19 gennaio 1994 per occuparsi della stesura dei necessari statuti e il 6 febbraio 1994, presso la Locanda Schupfen, fu ufficialmente fondata la lega Andreas-Hofer per il Tirolo. Gli

statuti, rivisti e rielaborati, ottennero il 31 agosto 1994 l'approvazione del Ministero austriaco dell'Interno.

Già in occasione dell'assemblea costitutiva riunita alla Locanda Schupfen fu segnalato che i servizi di intelligence italiana avevano probabilmente annotato tutti i numeri di targa dei presenti alla riunione. I partecipanti del Sudtirolo tornarono in fretta e furia a casa propria.

Un membro della lega tedesca “AHB e.V. Deutschland” fu sospettato di avere informato i servizi segreti italiani. Un altro problema fu causato dall'appartenenza alla lega di persone molto vicine alla destra, le quali furono così costrette a rinunciare all'adesione. Ulteriori difficoltà derivarono dall'inglorioso arresto, sul Timmelsjoch, di un'attivista per il Sudtirolo la quale, pur non aderendovi, era molto vicina al Bund. Sui media l'Andreas-Hofer-Bund Tirol veniva dipinto come “associazione terroristica”, descrizione che spinse altri

»





membri a uscire dalla lega. Solo quando l'Ing. Josef Felder ne assunse la presidenza ritornò lentamente quiete e obiettività operativa. Fino al 2013 fu Felder a dirigere l'Andreas-Hofer-Bund Tirol che conta oggi circa 100 membri attivi e all'incirca 1000 sostenitori tenuti costantemente aggiornati sulle attività della lega e sulla situazione politica in Sudtirolo. L'Ing. Winfried Matuella, iscrittosi solo nel 2003, ne è stato designato successore e da allora è a capo dell'Andreas-Hofer-Bund Tirol.

Servizi segreti, Gladio, Neofascisti

di Reinhard Olt

Dopo la “Notte dei Fuochi” comparvero in Sudtirolo loschi figure che, carpando la fiducia dei sudtirolesi, li denunciarono poi ai Carabinieri. Con queste modalità finirono in carcere e vennero pesantemente torturate anche persone totalmente estranee.

A inizio agosto del 1961 fece la sua comparsa nella Sarntal l'ex ufficiale delle SS Robert Henckelmann, indagato in Germania per l'uccisione nel 1944 di alcuni operai stranieri. Aveva trovato rifugio in Italia e usando un nome di copertura (Franco Spinelli) operava in Sudtirolo per conto dei servizi segreti italiani. Chiese a contadini della zona la disponibilità a compiere un'insurrezione e, una volta dileguatosi, i Carabinieri arrestarono ventidue persone. L'agricoltore Johann Thaler, innocente, rimase in carcere quasi tre anni e fu prosciolto solo in seconda istanza. Sia lui che i tre figli erano stati pesantemente torturati dopo l'arresto.

Un ruolo analogo fu assunto da Anton Stötter, originario di Augusta, in Germania, con alle spalle un passato da criminale e da agente nazista. Su incarico del servizio segreto italiano SIFAR raccolse a Termeno e dintorni i nomi dei patrioti sudtirolesi, per la maggioranza completamente estranei al Befreiungsausschuss Südtirol. Gli arrestati vennero pesantemente malmenati.

Mascheramento di un omicidio su commissione

Dall'esecuzione di attentati a carattere provocatorio fino all'omicidio, successivo livello di escalation, la distanza era minima. Christoph Franceschini rivelò che l'agente dei servizi segreti italiani Christian Kerbler, assoldato in Austria, avrebbe commesso il





7 settembre 1964 un omicidio su commissione, ai danni di Luis Amplatz, servendosi di un'arma di servizio messagli a disposizione dai Carabinieri. In seguito avrebbe simulato uno scontro a fuoco fra i Carabinieri e i "terroristi sudtirolesi" Amplatz e Georg ("Jörg") Klotz nel quale sarebbero morti entrambi i sudtirolesi. Quel tentativo di mascheramento fallì perché Klotz, la seconda vittima predestinata, riuscì a fuggire, gravemente ferito, e rifugiarsi in Austria.

Una bomba sull'Espresso del Brennero

Il 15 novembre 1964 le autorità italiane furono raggiunte da una soffiata che indicava la presenza di una bomba a bordo di un vagone bagagli del treno espresso del Brennero. Il convoglio fu deviato a Bressanone su un binario morto dove il vagone sganciato poco dopo esplose. In Austria la polizia arrestò il tedesco Karl Franz Joosten, dichiaratosi sostenitore della causa sudtirolese e alloggiato presso la famiglia Felder ad Absam, la stessa che dava ospitalità al combattente per la libertà del Sudtirolo Georg Klotz. Questi sarebbe stato temporaneamente tenuto in custodia dalla polizia e Joosten ne avrebbe approfittato per riempire di esplosivo una valigia di proprietà di Klotz e corredata del suo nome per poi munirla di miccia di innesco

a tempo. A Innsbruck avrebbe quindi caricato la valigia sul treno espresso del Brennero per l'Italia.

Per questo crimine Joosten fu condannato nel 1965 da un tribunale austriaco a 18 mesi di reclusione. Come i rapporti di inchiesta parlamentare dei deputati italiani Boato e Bertoldi più tardi rivelarono, Joosten aveva commesso quell'atto su ordine diretto del capo supremo della polizia in Sudtirolo, il Questore Alitto Bonanno, con lo scopo di suscitare lo sdegno e l'indignazione dell'opinione pubblica nei confronti degli attivisti del BAS. I quali avrebbero dovuto essere dipinti come assassini senza scrupoli.

Provocazione "esplosiva" in un stabile italiano

Sempre allo scopo di provocare lo sdegno della gente verso gli attivisti sudtirolesi, l'agente italiano Robert Kranzer di Klobenstein depose una carica senza detonatore in uno stabile italiano, rivenuta il 20 maggio 1965 dai Carabinieri alla presenza della stampa

italiana. La messinscena era finalizzata a indicare come assassini i combattenti per la libertà del Sudtirolo.

L'episodio di Cima Vallona

Tutte queste erano però scaramucce al confronto della presunta “Strage di Cima Vallona” che freddò paurosamente i rapporti italo-austriaci. Stando alle ricostruzioni ufficiali di parte italiana, pedissequamente riprese dall’Austria, il 25 giugno 1967 avrebbero perso la vita a Cima Vallona quattro soldati italiani, vittime di trappole esplosive. A essere sospettato del crimine fu Peter Kienesberger, noto in relazione a precedenti operazioni del BAS, e il quale era stato visto la notte del 24-25 giugno 1967 nei pressi del luogo dell’attentato in compagnia del medico Dr. Erhard Hartung e del militare dell’esercito federale austriaco Egon Kufner. In un processo tenuto a Firenze contro di loro e altri, Kienesberger e Hartung furono condannati all’ergastolo e Kufner a 24 anni. Le sentenze, fondate su leggi risalenti all’epoca del fascismo, furono pronunciate in assenza degli imputati ma sono ancora oggi in vigore.

Il 18 maggio 1971 i tre vennero invece prosciolti in Austria. La procura aveva ottenuto il consen-

so alla ripresa ma, dopo il verdetto di assoluzione, il procedimento fu sospeso e poi archiviato nel maggio del 1975 su spinta dell’allora Ministro della Giustizia Christian Broda (SPÖ) e su intervento dell’allora Presidente della Repubblica Rudolf Kirchschläger. Il verdetto di assoluzione che lo aveva preceduto, malgrado tutti gli sforzi compiuti dalla procura per dimostrare la responsabilità degli imputati, era da ricondurre in ultima analisi all’argomentazione con cui la difesa, facendo leva su una perizia, asseriva l’impossibilità di compiere l’atto nel ristretto intervallo di tempo indicato. Avvalendosi di un diagramma di spazio-tempo i legali della difesa riuscirono a convincere i giurati a decidere a maggioranza “in dubio pro reo”.

Perfettamente collimante con la strategia della tensione

Dopo anni di ricerche effettuate sulla scorta di un’infinità di atti, fra documenti delle forze di sicurezza austriache, della giustizia, segreti e fino ad oggi tenuti nascosti, lo studioso





Hubert Speckner ha dimostrato che la “Strage di Cima Vallona”, non poteva in nessun caso essere un attentato. E che inoltre, come altri casi oscuri tutti attribuiti al BAS, si inseriva fin troppo bene nel quadro di quella “strategia della tensione” in cui si muoveva l’intera questione sudtirolese.

Con questa strategia, gli ambienti cospiratori, organizzati in movimenti segreti di stampo neofascista, come “Ordine nuovo” o “Avanguardia Nazionale”, ma anche radicati in aree dei servizi segreti SIFAR, SID e SISMI e della rete militare segreta “Gladio”, miravano a creare nella società il terreno fertile a un passaggio dell’Italia a un regime autoritario (progetto infine fortunatamente sventato).

I servizi di sicurezza e di intelligence che operano in segreto si servono ovviamente di coperture e sotterfugi, loro strumenti del mestiere. Si muovono in zone grigie e, celandosi dietro a un presunto “interesse dello Stato”, come dichiarato dai torturatori in Sudtirolo che senza tanti giri di parole facevano sapere alle vittime di avere “carta bianca” e di poter agire a “mani libere”, sicuri di poter contare sul pieno sostegno dei vertici garantito dall’allora Ministro

dell’Interno Mario Scelba, si spingono oltre ogni limite di legalità, la quale pur non mancava nell’Italia democratica di allora. Gli agenti dei servizi si prodigano a difendere false identità, a negare i veri obiettivi, a cospirare, provocare e raccontare versioni basate su una finzione dei fatti.

Era dunque inevitabile che si arrivasse a qualche attentato, o tentativo di attentato, “sotto falsa bandiera”, a interventi cioè in cui i protagonisti, nell’intento di perseguire e raggiungere determinati obiettivi, agiscono senza scrupoli e senza curarsi delle possibili perdite. Se da un lato i servizi italiani miravano, con il ricorso a attentati fittizi, a screditare i combattenti sudtirolesi e non senza il sapere e l’appoggio, persino addirittura su ordine dei responsabili politici volevano in questo modo esercitare pressioni sull’Austria, i soggetti partecipanti o a capo della rete Gladio, inserita nell’ambito delle unità segrete italiane “Stay behind”, perseguivano un ulteriore interesse, consistente



nell'accrescere la tensione, così da generare un quadro di minaccia e strumentalizzare in questo modo le operazioni sudtirolesi nel quadro delle strategie sovversive. Nell'ambito della "strategia della tensione" vi furono dunque senz'altro non pochi (tentativi di) attentati "truccati".

Excursus su "Gladio"

"Gladio" (dal latino gladius, "spada") era un'organizzazione paramilitare segreta italiana di tipo "Stay behind" promossa dalla NATO, dalla CIA e dal servizio britannico MI6 durante la Guerra Fredda. Gli aderenti all'organizzazione Gladio avrebbero dovuto eseguire sabotaggi ed operazioni di guerriglia di contrasto a un'ipotetica invasione sovietica dell'Europa occidentale. L'organizzazione è esistita dal 1950 circa fino almeno al 1990 (in Europa occidentale, Grecia e Turchia).

"Gladio" era in origine solo il nome di copertura del ramo italiano di questa rete Stay-behind europea. Dopo la sua scoperta nel 1990 il termine veniva usato indistintamente per indicare l'intera rete e tutte le organizzazioni nazionali (con nomi diversi a seconda dei Paesi) gestite dai singoli servizi segreti nazionali. Dopo le rivelazioni sull'organizzazione, la NATO rifiutò



Stemmi di Gladio

ogni presa di posizione appellandosi al fatto di non dover necessariamente esprimersi in merito a "questioni militari segrete".

Lo storico Daniele Ganser scrisse a proposito dei retroscena della strategia: "Le armate Stay-behind [la rete Gladio] erano ignote ai cittadini, al Parlamento e alla maggioranza dei membri del Governo e costituivano in tutta l'Europa occidentale una rete di sicurezza segreta, invisibile,





coordinata. In alcuni Paesi, ma non in tutti, le reti di sicurezza si tramutarono tuttavia anche in cellule terroristiche. [...] Washington, Londra e il servizio segreto militare italiano temevano che l'ingresso dei comunisti nel Governo [italiano] potesse indebolire la NATO dall'interno. Per impedirlo si manipolò il popolo: terroristi di estrema destra commettevano attentati che, falsificando le tracce, venivano però attribuiti agli oppositori politici inducendo così il popolo stesso a invocare una maggiore presenza di forze di polizia, la restrizione dei diritti di libertà e una maggiore sorveglianza da parte dei servizi di informazione.”

Cellule neofasciste italiane

Uno degli attentati più clamorosi della Seconda Repubblica fu commesso il 23 settembre 1963 a Ebensee. In quella località austriaca una prima bomba distrusse, poco dopo le sei del mattino, il monumento leonino in pietra presente lungo la strada che fiancheggia le rive del lago Traunsee. Poco più tardi, il conducente della funivia Feuerkogel rinvenne un altro ordigno sul tetto di una cabina occupata da scolari; fortunatamente si riuscì a disinnescarlo in tempo. Una terza carica esplosiva, posizionata su un serbatoio della salina di Ebensee, deflagrò invece al

tentativo di disinnescarla, uccidendo un funzionario del comando della gendarmeria regionale di Linz e ferendo otto gendarmi, un procuratore, un giudice e la cancelliera della pretura di Gmunden. Un quarto e un quinto ordigno rimasero inesplosi. Tutte le tracce portavano in Italia. L'esplosivo comunemente in uso nella Nato era di provenienza italiana, come le sveglie usate per l'innescò a orologeria. La fabbricazione era uguale a quella di un ordigno usato il 1 ottobre 1961 per un attentato al monumento ad Andreas Hofer sul Bergisel di Innsbruck, interpretato da parte italiana come primo segnale del fatto che gli attentati non dovessero necessariamente rimanere circoscritti al Sudtirolo. Alcuni testimoni ricordavano la presenza di una Fiat targata Verona e sui luoghi degli attentati furono rinvenuti documenti dell'Associazione Studentesca di Azione Nazionale (A.S.A.N.) con una sovrastampa che minacciava “I carabinieri non si toccano”.

Come sarebbe emerso in seguito, anche il tentativo di attentato ai danni del monumento “in onore dei soldati dell’armata sovietica caduti per la liberazione dell’Austria dal fascismo”, collocato sulla piazza Schwarzenberg a Vienna recava la medesima firma italiana. Sul retro del basamento del “monumento ai Russi”, come viene comunemente chiamato, intorno a mezzogiorno del 18 agosto 1962 fu rinvenuta a quattro-cinque metri di altezza, una borsa del genere oggi nuovamente in uso, in lino blu, con le cuciture bordate in plastica bianca, con tracolla in pelle bianca e moschettoni alle estremità. Oltre ad altri alti funzionari accorse sul posto il colonnello Alois Massak, esperto di esplosivi della direzione della polizia viennese, lo stesso che più tardi avrebbe avuto un ruolo particolare nell’episodio della Strage di Cima Vallona. Esaminata quella borsa, arrivò alla conclusione che si trattasse di una “macchina infernale”. Massak riuscì a tranciare i fili che collegavano una sveglia alla miccia. L’innesco a orologeria era collegato a complessivi 5 chili di TNT. L’ordigno avrebbe dovuto esplodere verso le 17. L’indagine rivelò l’esistenza di parallelismi con la carica esplosiva trovata al monumento ad Andreas Hofer sul Bergisel un anno prima, con un innesco a orologeria di identica fattez-

za e con l’esplosivo rinvenuto nel Tirolo Orientale nel giugno del 1962. All’interno della borsa fu trovato un catalogo di campeggi e ostelli per la gioventù di Vienna e accanto al monumento si trovava il “marchio” evidentemente lasciato dagli autori: un pacchetto con 29 tessere in bianco di appartenenza ad A.S.A.N, organizzazione studentesca neofascista.

Quasi trent’anni dopo emerse un segnale concreto della possibilità che anche i servizi segreti italiani potessero avere avuto un ruolo negli attentati dell’Ebensee. Nell’estate del 1991 la polizia trovò infatti a Giancarlo Masiero, un militante del partito neofascista italiano “Movimento Sociale Italiano” (MSI) un memoriale, in parte scritto a mano e in parte dattiloscritto, contenente numerosi riferimenti alle attività svolte dai servizi segreti in Sudtirolo con il coinvolgimento del Movimento Sociale Italiano. Gli attentati del gennaio 1987 ai danni delle abitazioni del missino Andrea Mitolo e del presidente locale

»





della Democrazia Cristiana erano stati compiuti dallo stesso MSI per motivi di strategia elettorale; a ordinarli sarebbe stato il capo del partito in persona, Gianfranco Fini. Alle elezioni parlamentari del giugno 1987 il Movimento Sociale Italiano riuscì di fatto a più che triplicare i voti. Il consigliere provinciale esponente dei Verdi Alexander Langer aveva del resto già espresso in un'intervista al giornale "profil" (1985, n. 25) l'ipotesi di un coinvolgimento dei servizi segreti negli attentati. La Procura di Bolzano archiviò comunque le indagini contro Masiero che, negli interrogatori, aveva dichiarato di avere copiato qualcosa dai giornali e di essersi inventato svariate altre cose.

Il Memoriale Masiero

Ma era lecito dubitarne perché il Memoriale Masiero conteneva "un'abbondanza di fatti storicamente fondati e indizi non per forza generalmente noti". Masiero citava ad esempio, in particolare, un certo Ufficio R del "Servizio Informazioni Forze Armate" (SIFAR) da cui si dirigevano le operazioni Gladio. Nel timore di "un'insurrezione alla maniera di Hofer", l'ufficio aveva favorito numerosi incontri fra Andrea Mitolo e un generale d'armata. L'esistenza dell'Ufficio R fu resa pubblica solo nel 1991 sulla

scia della scoperta di Gladio; Masiero aveva però scritto il suo memoriale già nell'agosto del 1990 riferendo in dettaglio sulle attività dell'Ufficio R in Sudtirolo: parlava ad esempio di un "deposito di armi nei corridoi sotterranei di Castel Sigmundskron", trasferito altrove dopo che erano scomparsi armi ed esplosivi, e poi di un addestramento all'uso di armi ed esplosivi compiuto nelle Alpi della Sarntal dai paracadutisti, fra cui si reclutava la maggioranza dei sudtirolesi appartenenti a Gladio. I loro nomi si trovavano in una lista di 535 "gladiatori" ancora in vita presentata in un servizio della RAI andato in onda il 6 gennaio 1991 e pubblicato integralmente in: "La notte dei gladiatori, omissioni e silenzi della Repubblica" (Calusca Edizioni, Padova 1991/92).

Sotto il titolo "Attività del gruppo 1961/1968 - Attentati", il Memoriale Masiero conteneva anche l'oscura indicazione "Alloggio per intervento Austria (caso Poltronieri), impianti di risalita, esplosivo e base a Innsbruck,

appartamento di noti fornitori di articoli sanitari (Conti Veneziani).” In base al nome indicato, non poteva che trattarsi dell’attentato all’Ebensee: Sergio Poltronieri era uno dei cinque attentatori. Gli “impianti di risalita” si riferivano con molta probabilità all’ordigno collocato sulla cabina della funivia Feuerkogel. Dalle indicazioni di Masiero emerge dunque obbligatoriamente che gli attentati messi a segno all’Ebensee dagli estremisti di destra e quello commesso a Innsbruck ai danni del monumento ad Andreas Hofer poterono contare sul sostegno logistico di “gladiatori” operanti in Sudtirolo, e che a tirarne segretamente le fila erano stati gli uomini dell’Ufficio R del SIFAR. Nella rivista “Öffentliche Sicherheit” (n. 1-2, 2006, p. 42) pubblicata dal Ministero federale dell’Interno (BMI), l’archivista di Stato Rudolf Jeřábek constata lapidario che “sono difficili da negare le connessioni con interessi statali e semistatali di ‘Gladio’ e del servizio segreto italiano quali mandanti di terrorismo e antiterrorismo”. Il quotidiano “Corriere della Sera” dava più tardi per certo che gli atti fossero stati personalmente ordinati dal Generale Giovanni De Lorenzo con lo scopo di trattenere l’Austria/gli austriaci dall’intervenire in Sudtirolo.

“Servizi segreti e il segreto di stato”

De Lorenzo era allora all’apice del potere: comandava al tempo stesso i Carabinieri e il servizio segreto militare SIFAR. Già nell’aprile del 1962 De Lorenzo aveva convocato il Colonello Manlio Capriata, allora dirigente per un breve periodo dell’Ufficio R, comunicandogli di avere mobilitato i membri sudtirolesi di Gladio perché le misure antiterrorismo messe in atto nella zona si erano dimostrate insufficienti ed egli temeva una “algerizzazione del Sudtirolo”: “Mi disse che avrebbe attivato gli elementi l Sudtirolo facendo riferimento ai guastatori gestiti dal Centro e residenti in Sudtirolo. Furono attivati in Sudtirolo i guastatori addestrati ad Alghero.”

Che queste formazioni abbiamo spesso avuto le mani in pasta negli anni delle esplosioni in Sudtirolo è indicato anche dalle ricerche condotte da un italiano totalmente insospettabile e di grande reputazione, oltre che dai risultati di un’inchiesta parlamentare

»





condotta a Roma. Eppure questi sforzi non portarono allora né a una ripresa del processo di Firenze, in cui il 1° dicembre 1971 gli imputati austriaci erano stati condannati in contumacia e in applicazione di leggi fasciste firmate ancora da Mussolini, né generarono in seguito cambiamenti nell'atteggiamento dell'Italia in ordine all'osservazione/valutazione storico-politica degli anni di piombo in Sudtirolo. Per Peppino Zangrando, Presidente dell'Ordine degli Avvocati bellunesi, la causa della Strage di Cima Vallona, su cui si concentrò in anni di ricerche, era tutt'altro che chiara. Stando a quanto da lui scoperto non potevano che essere stati agenti dei servizi segreti italiani e/o membri dei citati movimenti di cospirazione ad avere commesso l'attentato. Non credeva a una responsabilità del BAS, e cioè di Kienesberger, Hartung e Kufner, in quella strage. Anche la "lettera di rivendicazione" del BAS che il membro austriaco della commissione, Ing. Massak, avrebbe trovato a Cima Vallona suona come se fosse stata scritta da qualcuno senza piena padronanza della lingua tedesca, osservava Zangrando. Nel 1994 voleva riaprire il caso ma la sua istanza di ripresa del processo si scontrò con l'opposizione della Magistratura.

Fu infine il Giudice veneziano Felice Casson, che aveva fatto luce su "Gladio" e individuato 622 aderenti all'organizzazione, a rivelare nel 1990, sulla base delle ricerche condotte personalmente negli archivi del "Servizio per le Informazioni e la Sicurezza Militare" (SISMI), l'esistenza di una "complessa struttura segreta interna allo Stato italiano" scoprendo che sia i membri del SISMI, ovvero dell'organizzazione che l'aveva preceduto il "Servizio Informazioni Difesa" (SID) nato nel 1964 dopo lo scioglimento del SIFAR, che i membri di organizzazioni neofasciste come "Avanguardia Nazionale" e "Ordine Nuovo" e parti della rete Gladio, operanti fra l'altro in formazioni come l'"Associazione Protezione Italiani" (API) e il "Movimento Italiani Alto Adige" (MIA) e delle quali faceva parte anche il noto seviziatore meranese, il Comandante dei Carabinieri Marzollo, dagli anni Sessanta fino agli anni Ottanta avevano "commesso in Italia numerosi omicidi e attentati terroristici a sfondo politico" (uomini dell'API e

del MIA commisero attentati anche negli anni Settanta, per esempio contro la casa del Presidente della Provincia Silvius Magnago, contro il monumento in onore di Andreas Hofer e contro alcuni alberghi). Gli esiti delle indagini di Casson, poi pubblicate in “Servizi segreti e il segreto di stato”, avevano infine contribuito a far sì che una commissione di inchiesta istituita dal Parlamento italiano si occupasse del complesso “terrorismo in Italia” e anche degli episodi legati agli anni delle bombe in Sudtirolo. Nel 1991 giunse quanto meno alla conclusione che “i servizi segreti del Paese avevano infiltrato le attività del BAS” (in: Commissione Parlamentare d’Inchiesta sul Terrorismo in Italia e sulle Cause della Mancata individuazione dei Responsabili delle Stragi, 1991, Doc. XXII, n. 52)

Le rivelazioni di Casson provocarono in Italia una crisi di Stato. Il Presidente del Consiglio Giulio Andreotti dichiarò nell’ambito di una successiva inchiesta parlamentare che Gladio esisteva anche in molti altri Paesi europei, affermazione che fece scoppiare uno scandalo politico di portata europea. Seguirono mozioni parlamentari in diversi Paesi. In Italia, Belgio e in Svizzera furono istituite commissioni di inchiesta. La Commissione d’inchiesta su

Terrorismo e Massacri (1994–2000) del Senato italiano constatò in sintesi che: “Questi massacri furono organizzati e sostenuti da persone e istituzioni dello Stato italiano e da uomini collegati al servizio segreto americano.” Al termine di un dibattito tenuto nella seduta del 22 novembre 1990 il Parlamento Europeo espresse una severa protesta contro la NATO e i servizi segreti coinvolti.

La StaSi nella Germania dell’Est e il Sudtirolo

Anche la Repubblica Democratica Tedesca (RDT) disponeva di truppe Stay-behind. Nella Germania dell’Est non si chiamavano ovviamente Stay-behind bensì “Partisanenaufbau” [*strutture partigiane N.d.T.*]. Indicate internamente come “reparto adibito a usi particolari” (“Abteilung zur besonderen Verwendung” abbr. AzbV), e dal 1955 inserite nella “Nationale Volksarmee” (NVA), erano sotto la responsabilità di Markus Wolf. Come all’Ovest, anche nella Germania dell’Est questo reparto passò a inizio/





metà degli anni Sessanta dalla competenza delle forze armate alla competenza dei servizi segreti. Più tardi fu ribattezzato con il nome non meno innocuo di “Gruppi operativi del Ministro/Incarichi speciali” (“Arbeitsgruppen des Ministers/Sonderaufgaben” abbr. AGM/S) con tre basi nella provincia RDT e infine integrato, poco prima della caduta del muro nel 1989, nel Reparto XXII “Difesa al terrorismo” in fase di ascesa a reparto principale. I gruppi operativi AGM/S avevano il compito, fra l’altro, di compiere attentati dinamitardi, preferibilmente nella Repubblica Federale di Germania ma non solo lì. Il Ministero per la Sicurezza di Stato, comunemente conosciuto come StaSi e infine a capo di questi reparti, guidato da Markus Wolf spesso operante in incognito a Vienna, aveva addestrato 3500 uomini per l’impiego nelle operazioni clandestine.

È ancora completamente da studiare il ruolo avuto dalla StaSi della Germania dell’Est in Sudtirolo. Nell’ambito del mio progetto di lavoro “Die Stasi und der Südtirol-Konflikt” ho avuto modo di visionare diversi atti raccolti nel cospicuo archivio berlinese del “Bundesbeauftragter für die Unterlagen des Staatssicherheitsdienstes der ehemaligen Deutschen Demokratischen Republik” abbr. BstU, l’incaricato federale per i



*Markus Wolf (1989).*³³

documenti del servizio di sicurezza di Stato dell’ex Repubblica Democratica Tedesca. Sono giunto provvisoriamente alle seguenti conclusioni: il “Ministerium für Staatssicherheit” (MfS) della Repubblica Democratica Tedesca, che si definiva “spada e scudo del partito” fungendo così da organo del partito totalitario di Stato SED

³² In: Archivio federale [1] (Immagine 183-1989-1208-420), Foto: Elke Schöps, Licenza: CC-BY-SA 3.0[2]

(“Sozialistische Einheitspartei Deutschlands”, Partito di unità socialista di Germania) e del suo antifascismo (Antifa) come dottrina di Stato, mostrava, sulla questione sudtirolese, un interesse consistente primariamente nel “dimostrare” e “far vedere” all’opinione pubblica mondiale, attraverso gli informatori acquisiti e diretti dagli ufficiali della StaSi, ossia i cosiddetti “collaboratori sociali” (“Gesellschaftliche Mitarbeiter” abbr. GM), “collaboratori inufficiali” (“Inoffizielle Mitarbeiter” abbr. IM) e agenti direttamente assunti presso il Ministero per la sicurezza di Stato, l’esistenza di un “influsso delle forze revanchiste della Germania occidentale” (si parlava spesso degli “Ultras” di Bonn, intendendo i ministri, i funzionari ministeriali, le più alte cariche della Giustizia, i politici dei partiti principali CDU, CSU, SPD, FDP) sui rapporti fra Vienna-Innsbruck-Bolzano e Roma. Vanno nella stessa direzione, per esempio, gli indizi emergenti dalle istruzioni impartite da Albert Norden, membro del Politbüro (1958-1981) e del Consiglio di Stato RDT (1976-1981) dopo la “Notte dei Fuochi” del 1961 e i processi milanesi contro gli attivisti BAS arrestati per quell’episodio e gli altri attentati del BAS. Nel Politbüro, Albert Norden, ex giornalista, copriva la funzione di agitatore e dirigeva inoltre una

commissione per “l’analisi dei reati di guerra e nazisti”. Nell’ambito dei tentativi di screditamento dei politici della Germania occidentale sulla base di un “coinvolgimento nel regime nazista”, concretamente dimostrato o solo costruito, va inserito anche quello di rendere credibile una cospirazione pangermanista presumibilmente diretta da Bonn e Monaco contro Roma, così da riuscire almeno a disturbare, se non minare, il rapporto dei due membri NATO e CEE.

Elemento fondante era il costruito di una presunta collaborazione delle vecchie e nuove forze naziste *[nel gergo della RDT il termine “nazista” era equiparato a “fascista”]* della Germania occidentale, dell’Austria e del (Sud) Tirolo con la zona operativa del Sudtirolo (focolaio del conflitto) e tutta l’Italia settentrionale. Il reclutamento e l’impiego di appositi uomini della StaSi, oltre che dei collaboratori GM e/o IM messi alle costole di vecchi nazisti, neonazisti e membri dei partiti di estrema destra (nella Germania

»





occidentale, per esempio, di quelli del partito “Deutsche Reichspartei” (DRP; 1950-1965) guidato da Adolf von Thadden, poi “Nationaldemokratische Partei Deutschlands” (NPD); in Austria del “Nationaldemokratische Partei” (NDP) fondato da Norbert Burger) mirava prevalentemente a raccogliere informazioni, pianificare ed eseguire operazioni/campagne di screditamento e disinformazione (vedasi termini come Pangermanismo e simili). È quasi superfluo dire che in questo intreccio di interessi si muovevano, non di rado, agenti dalla doppia e tripla faccia.

Letteratura sul questione sudtirolese

Albrich, Thomas/Eisterer, Klaus/Steininger, Rolf: Tirol und der Anschluß. Voraussetzungen, Entwicklungen, Rahmenbedingungen 1918 – 1938. Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte Band 3. Innsbruck 1988.

Andergassen, Günther: Ohne Opfer keine Freiheit. Autobiografie eines Musikers und Freiheitskämpfers. Neumarkt an der Etsch 2010.

Artl, Gerhard: Die "Strafexpedition". Österreich-Ungarns Südtiroloffensive 1916. Brixen 2015.

Autonome Provinz Bozen – Südtirol/Niederkofler, Christina (Red.): Bunker. Bozen 2005.

Baschiera, Simone: Alto Adige – Südtirol 1966 – 1971. Il Battaglione Sabotatori Paracadutisti nel Reparto Speciale. o.O. o.J.

Baumgartner, Elisabeth/Mayr, Hans/Mumelter, Gerhard: Feuernacht. Südtirols Bombenjahre. Ein zeitgeschichtliches Lesebuch, Bozen 2001.

Duregger, Verena: Die Pusterer Buben. Eine Südtiroler Heimatgeschichte. München 2014.

Edition Südtiroler Zeitgeschichte: 24. April 1921. Der Bozner Blutsonntag. Zeitzeugenberichte über die Ermordung des Lehrers Franz Innerhofer und die faschistischen Ausschreitungen gegen die Südtiroler Bevölkerung. Geringfügig ergänzter, sonst aber unveränderter Reprintdruck der Gedenk-Ausgabe von 1981. Neumarkt an der Etsch 2011.

Egarter, Hans: Zusammenfassender Bericht über die Südtiroler Widerstandsorganisation "Andreas Hofer". In: Föhn 6/7 (1980).

Eisterer, Klaus/Steininger, Rolf: Die Option. Südtirol zwischen Faschismus und Nationalsozialismus. Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte Band 5. Innsbruck 1989.

Erhard, Benedikt: Option Heimat Opzioni. Eine Geschichte Südtirols. Vom Gehen und vom Bleiben. Wien 1989.

Ermacora, Felix: Südtirol und das Vaterland Österreich. Wien 1984.

Euler, Alois/Kienesberger, Peter: Sie nannten uns Terroristen. Freiheitskampf in Südtirol. Wien 1971.

Fontana, Josef u.a.: Geschichte des Landes Tirol. Band 4/I. Bozen 1988.

Fontana, Josef/Mayr, Hans: Sepp Kerschbaumer. Eine Biographie. Bozen 2000.

Franzinelli, Mimmo: I tentacoli dell'OVRA. Agenti, collaboratori e vittime della polizia politica fascista, Torino 1999.

Freiberg, Walter: Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage. (=Schlern-Schriften 282/1.) Teil 1: Darstellung. Innsbruck 1989.





Freiberg, Walter: Südtirol und der italienische Nationalismus. Entstehung und Entwicklung einer europäischen Minderheitenfrage. (=Schlern-Schriften 282/2.) Teil 2: Dokumente. Innsbruck 1990.

Gatterer, Claus: Im Kampf gegen Rom. Bürger, Minderheiten und Autonomien in Italien. Wien 1968.

Gehler, Michael/Guiotto, Maddalena (Hrsg.): Italien, Österreich und die Bundesrepublik Deutschland in Europa. Ein Dreiecksverhältnis in seinen wechselseitigen Beziehungen und Wahrnehmungen von 1945/49 bis zur Gegenwart. Institut für Geschichte der Universität Hildesheim. Arbeitskreis Europäische Integration. Historische Forschungen. Veröffentlichungen 8. Wien-Köln-Weimar 2012.

Gehler, Michael/René Ortner (Hrsg.): Von Sarajewo zum 11. September. Einzelattentate und Massenterrorismus. Innsbruck 2007.

Gehler, Michael: Eduard Reut-Nicolussi und die Südtirolfrage 1918-1958. 2 Bd. (= Schlern-Schriften 333), Innsbruck 2007.

Golowitsch, Helmut: Für die Heimat kein Opfer zu schwer. Folter – Tod – Erniedrigung: Südtirol 1961 – 1969. o.O. 2012.

Golowitsch, Helmut: Südtirol. Opfer für das westliche Bündnis. Wie sich die österreichische Politik ein unliebsames Problem vom Hals schaffte. (=Schriftenreihe zur Südtiroler Zeitgeschichte. Band 1). Graz – Stuttgart 2017.

Heiss, Hans/Pfeifer Gustav (Hrsg.): Südtirol – Stunde Null? Kriegsende 1945-1946. Veröffentlichungen des Südtiroler Landesarchivs. Innsbruck 2000.

Hof, Tobias: Staat und Terrorismus in Italien 1969-1982. Quellen und Darstellungen zur Zeitgeschichte. Herausgegeben vom Institut für Zeitgeschichte. Band 81. München 2011.

Huter, Franz (Hrsg.): Südtirol. Eine Frage des europäischen Gewissens. Wien 1965.

Klotz, Eva: Georg Klotz. Freiheitskämpfer für die Einheit Tirols. Eine Biografie. Neumarkt an der Etsch 2010.

Knoll, Sven: Die Kriegshetze der italienischen Presse 1914-1925. Herausgeber: Regionalratsfraktion der Südtiroler Freiheit. Reprint des Separatabdrucks aus dem Feuilleton der "Neuen Tiroler Stimmen" vom 7. bis 21. September 1915. o.O. 2015.

Kofler, Astrid: Zersprengtes Leben. Frauen in den Südtiroler Bombenjahren. Bozen 2003.

Krüger, Dieter: Brennender Enzian. Die Operationsplanung der NATO für Österreich und Norditalien 1951 bis 1960. Einzelschriften zur Militärgeschichte 46. Herausgegeben vom Militärgeschichtlichen Forschungsamt. Freiburg/Br./Berlin/Wien 2010.

Krüger, Dieter/Schneider Felix (Hrsg.): Die Alpen im Kalten Krieg. Historischer Raum, Strategie und Sicherheitspolitik. Beiträge zur Militärgeschichte Band 71. Herausgegeben vom Militärgeschichtlichen Forschungsamt. Band 71. München 2012.

Messner, Alexander: Medien machen Politik. Die Südtirolfrage im Spiegel der Presse. Athesia Taschenbuch Band 15. Bozen 2002.

Lun, Margareth: Südtirol 1943-1945. In: Der Schlern 68/1994, Heft 8/9.

Lun, Margareth: Der Zusammenbruch 1945. In: 8. Mai 1945. Der Faschismus überlebt in Südtirol. Hg. vom Südtiroler Schützenbund. Bozen 1995.

Lun, Margareth: Die Militärverwaltung in der Operationszone Alpenvorland. In: Südtirol im Dritten Reich. L'Alto Adige nel Terzo Regno 1943-1945. Hg. v. Gerald Steinacher. Wien, Innsbruck, München, Bozen 2003.

Lun, Margareth: NS-Herrschaft in Südtirol. Die Operationszone Alpenvorland 1943–1945, (= Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte, Bd. 22). Wien, Innsbruck, München, Bozen 2004.

Lun, Margareth: Der Tag von Sigmundskron. Eine Kundgebung macht Geschichte. 17. November 1957, Hg. Südtiroler Schützenbund. Bozen/Neumarkt 2007.

Mitterhofer, Sepp/Obwegs Günther (Hrsg.): „... Es blieb kein anderer Weg ...“ Zeitzeugenberichte und Dokumente aus dem Südtiroler Freiheitskampf. Meran o.J.

Mock, Hubert: Hans Egarter – Symbolfigur des Südtiroler Widerstandes. In: Heiss, Hans u.a.: Hans Egarter. 1909 – 1966. Eine Lebensskizze. Brixen 2009.

Molling, Herlinde: So planten wir die Feuernacht. Protokolle, Skizzen und Strategiepapiere aus dem BAS-Archiv. Bozen 2011.

Mosser-Schuöcker, Birgit/Jelinek, Gerhard: Herz Jesu Feuernacht. Südtirol 1961. Die Anschläge – Die Folterungen – Die Prozesse – Die Rolle Österreichs. Innsbruck–Wien 2011.

Mosser-Schuöcker, Birgit (Bearb.): „Das vergisst man nie“. Zeitzeugen berichten über den Südtirol-Konflikt. O.O. 2013.

Müller, Leo. A.: Gladio – das Erbe des Kalten Krieges. Der Nato-Geheimbund und sein deutscher Vorläufer. Reinbeck bei Hamburg 1991.

Südtiroler Schützenbund (Hrsg.): Es gibt immer einen Weg. Oberleiter, Heinrich: Es gibt immer einen Weg. Einer der Puschterer Buibm • Autobiografie. (Hg. Südtiroler Schützenbund), Neumarkt 2011.

Obwegs, Günther: Freund, der du die Sonne noch schaust Luis Amplatz. Ein Leben für Tirol. Bozen 2004.

Olt, Reinhard: Standhaft im Gegenwind. Der Südtiroler Schützenbund und sein Wirken für Tirol als Ganzes“; Neumarkt a.d. Etsch 2017

Olt, Reinhard: Porzescharte. Ungereimtheiten bei der politisch-historisch-justitiellen Zuordnung einer erfolgreichen Causa der Südtiroler Bombenjahre; in: Schöpfer, Gerald/ Stelzl-Marx, Barbara (Hg.): Wirtschaft. Macht. Geschichte. Brüche und Kontinuitäten im 20. Jahrhundert. Festschrift Stefan Karner. Graz 2012.

Olt, Reinhard: Heimkehr aus der Verbannung. Südtirol erhält den Laurinsbrunnen zurück, in: Österreich in Geschichte und Literatur. Zeitschrift des Instituts für Österreichkunde, 1993,

Olt, Reinhard: Von Saint Germain bis New York: Die Südtirol-Autonomie als Beispiel friedlichen Interessenausgleichs und wirksamen Volksgruppenschutzes; in: Südtirol. Ostbelgien. Nordschleswig. Modelle und Orientierung für die deutsche Minderheit in Polen? Referate und Dokumente, hrsgg. vom Institut für Regionale Forschung und Information (Red.: Alexander Ritter), Flensburg 1996

Parteli, Othmar: Südtirol 1918 bis 1970. Band 4/I der Geschichte des Landes Tirol. Hrsg. von Josef Fontana u.a. Bozen/Innsbruck/Wien 1988

Parteli, Othmar: Die Katakombenschullehrerin Angela Nikoletti 1905–1930. Bozen 2002

Parteli, Othmar: Rudolf Riedl. In Ketten zur Verbrecherinsel. Bozen 2010

Perusco, Secolo: Brennero Cooperation. Brescia 2008.

Peterlini, Hans Karl: Bomben aus Zweiter Hand. Zwischen Gladio und Stasi: Südtirols missbrauchter Terrorismus. Bozen 1992.





- Peterlini, Hans Karl: *Feuernacht. Südtirols Bombenjahre. Hintergründe, Schicksale, Bewertungen 1961–2011*. Bozen 2011.
- Peterlini, Hans Karl: *Südtiroler Bombenjahre. Von Blut und Tränen zum Happy End?* Bozen 2006.
- Pizzinini, Meinrad (Hrsg.): *Zeitgeschichte Tirols*. Innsbruck 1990.
- Raffener, Andreas/Südtiroler Heimatbund (Hrsg.): *Ettore Tolomei lebt*. Meran o.J.
- Ritschel, Karl Heinz: *Diplomatie um Südtirol. Politische Hintergründe eines europäischen Versagens*. Stuttgart 1966.
- Ritschel, Karl Heinz: *Südtirol. Ein europäisches Unrecht*. Graz-Wien-Köln 1959.
- Rosenbaum, Petra: *Neofaschismus in Italien*. Frankfurt/Köln 1975.
- Schafferer, Karl: *Südtirol erlebt erlitten. Eine Dokumentation von Karl Schafferer und Alois Euler*. Eingeleitet und herausgegeben von Robert H. Drechsler. Wien 1975.
- Schreiber, Horst: *Nationalsozialismus und Faschismus in Tirol und Südtirol. Opfer, Täter, Gegner*. Wien 2008.
- Scrinzi, Otto (Hrsg.): *Chronik Südtirol 1959 – 1969. Von der Kolonie Alto Adige zur Autonomen Provinz Bozen*. Graz-Stuttgart 1996.
- Speckner, Hubert: *“La Strage del Passo di Cima Vallona. Il ,fatto‘ del 25 giugno 1967 archiviato negli atti degli organi di sicurezza austriaci”*. Wien 2015.
- Speckner, Hubert: *“Zur Assistenz an der Tiroler Grenze...”*. Der Sicherungseinsatz des Österreichischen Bundesheeres an der Grenze zu Südtirol 1967. Schriften zur Geschichte des Österreichischen Bundesheeres. Herausgegeben vom Generalstab des Bundesministeriums für Landesverteidigung und Sport und dem Heeresgeschichtlichen Museum/Militärhistorisches Institut. Band 19. Wien 2012.
- Speckner, Hubert: *“Zwischen Porze und Roßkarspitz ...”*. Der “Vorfall vom 25. Juni 1967 in den österreichischen sicherheitsdienstlichen Akten. Wien 2013.
- Speckner, Hubert: *Von der “Feuernacht” zur “Porzescharte” ... Das “Südtirolproblem” der 1960er Jahre in den österreichischen sicherheitsdienstlichen Akten*. Wien 2016.
- Steger, Siegfried: *Die Puschtra Buibm. Flucht ohne Wiederkehr*. Bozen 2013.
- Steinacher, Gerald (Hrsg.): *Im Schatten der Geheimdienste. Südtirol 1918 bis zur Gegenwart*. Innsbruck 2003.
- Steinacher, Gerald (Hrsg.): *Südtirol im Dritten Reich*. Innsbruck 2003.
- Steinacher, Gerald: *Giangiaco Feltrinelli, ein Flugblatt und Südtirols Bombenjahre*. Faculty Publications, Department of History. University of Nebraska – Lincoln. DigitalCommons@University of Nebraska – Lincoln 1-1-2003.
- Steininger, Rolf (Hrsg.): *Akten zur Südtirol-Politik 1959 – 1969. Eine Aktenedition in sieben Bänden. Band 1. 1959 Aufbruch ins Andreas-Hofer-Jahr*, Innsbruck 2005.
- Steininger, Rolf (Hrsg.): *Akten zur Südtirol-Politik 1959 – 1969. Eine Aktenedition in sieben Bänden. Band 2. 1960 Vor der UNO*, Innsbruck 2006.

Steininger, Rolf (Hrsg.): Akten zur Südtirol-Politik 1959 – 1969. Eine Aktenedition in sieben Bänden. Band 3. 1961 Das Krisenjahr. Erster Halbband Jänner bis Juni, Innsbruck 2006.

Steininger, Rolf (Hrsg.): Akten zur Südtirol-Politik 1959 – 1969. Eine Aktenedition in sieben Bänden. Band 3. 1961 Das Krisenjahr. Zweiter Halbband Juli bis Dezember, Innsbruck 2007.

Steininger, Rolf (Hrsg.): Akten zur Südtirol-Politik 1959 – 1969. Eine Aktenedition in sieben Bänden. Band 6. 1967 Terror und “Operationskalender”, Innsbruck 2012.

Südtiroler Heimatbund (Hrsg.): Die gewaltsame Italianisierung der Familiennamen in Südtirol. Originaldokument von Ettore Tolomei. Meran 2003.

Südtiroler Schützenbund (Hrsg.): Es gibt immer einen Weg. Heinrich Oberleiter. Einer der Puschterer Buibm • Autobiografie. o. O. 2011.

Unterkircher, Martin: “Unauslöschlich ...”. Südtirolaktivisten berichten über ihren Umgang mit Folter- und Hafterfahrungen. Innsbruck 2006.

Vormbaum, Thomas (Hrsg.): Beiträge zur Geschichte der modernen italienischen Strafrechtswissenschaft. Berlin 2014.

Walla, Max (Hg.): Die Schändung der Menschenwürde in Südtirol. Eine Dokumentation über die Folgerung der Südtiroler politischen Gefangenen durch italienische Polizei von Peter Mayr. Schriften des “Mondseer Arbeitskreises”, Band Nr. 3. Druck Fritz P. Molden Großdruckerei und Verlag Ges.m.b.H, Wien 1977.

Warasin, Markus (Hg.): Unsere Sache ist gerecht. Südtirol als Thema der österreichischen Außenpolitik vor dem Hintergrund der europäischen Einigung. Bozen 2002.

Watschinger, Franz: Bomben und Justiz. Der erste Grazer Südtirolprozess 1961. (Innsbrucker Forschungen zur Zeitgeschichte herausgegeben von Rolf Steininger. Institut für Zeitgeschichte der Universität Innsbruck. Bd. 20). Innsbruck 2003.

Weiss, Klaus: Das Südtirol Problem in der Ersten Republik. Dargestellt an Österreichs Innen- und Außenpolitik im Jahre 1928. Schriftenreihe des Instituts für Österreichkunde. Hrsg. von Erich Zöllner. Wien 1989.





Allestimento mostra/ Arthandling/Illuminazione

DP-art è una realtà imprenditoriale giovane e flessibile, specializzata nella consulenza e fornitura di servizi per l'arte (handling e montaggi di oggetti d'arte, allestimento mostre, illuminazione museale, realizzazione vetrine) e nella logistica per i depositi museali.

Il personale dell'azienda vanta anni di esperienze maturate in musei di tutto il mondo. Nella realizzazione dei singoli progetti, DP-art ha particolarmente a cuore il bene delle opere, ricorrendo esclusivamente a materiali testati per l'uso in ambiente museale e conformi alle esigenze conservatoriali e impiegando all'occorrenza anche sistemi di protezione e tampone per la regolazione climatica. Grazie a questi interventi, l'azienda è in grado di proporre soluzioni restaurative professionali per gallerie, musei, mostre temporanee ecc.



d. Martin Dorfmann &
Thomas Pomarolli
Albeins 57 | Bressanone
info@dp-art.net
www.dp-art.net



- DP-art ha collaborato alla realizzazione di svariati progetti di prestigio. Un piccolo assaggio:
- > **MuseoPassiria – Andreas Hofer:** art handling, montaggio oggetti.
 - > **Comune di Vienna:** ideazione, costruzione, realizzazione del nuovo deposito del Museo HochQuellenWasser Wildalpen (Stiria).
 - > **Palazzo Vescovile (Hofburg) di Bressanone:** nuova illuminazione dell'ala Troger e degli spazi destinati alle mostre temporanee; allestimento, art handling e illuminazione di diverse esposizioni temporanee (Grassmair, Prima guerra mondiale, Disegni barocchi, Rinascimento fra le montagne).
 - > **Kunsthalle Leoben (Stiria):** allestimento, art handling e illuminazione di diverse mostre temporanee (Alessandro Magno, L'oro della steppa, Il ritorno degli dei, Gli ultimi faraoni d'Egitto).
 - > **Museo di storia dell'arte di Vienna (Kunsthistorisches Museum, KHM):** gestione logistica del trasloco depositi; rifacimento delle sale dedicate alla collezione egiziana, coordinamento del trasferimento della collezione di strumenti musicali antichi (SAM).
 - > **Zecca austriaca (Münze Österreich)/Museo di storia dell'arte di Vienna, KHM):** logistica per il trasferimento dei conii.
 - > **Museo di storia naturale di Vienna (Naturhistorisches Museum, NHM):** vetrina e box per il trasporto del bouquet di pietre preziose di Maria Teresa.
 - > **Musei Reiss-Engelhorn di Mannheim (REM):** art handling, montaggio oggetti di diverse mostre temporanee (Gli Staufer e l'Italia, I Medici, Collezionismo! La camera delle meraviglie dell'imperatore a Vienna, L'imperatore Massimiliano I, I Wittelsbacher, I papi e l'unità del mondo latino); assistenza, allestimento della mostra temporanea "Safari nell'era glaciale".
 - > **Castello di Ambras, Innsbruck:** art handling, montaggio oggetti della mostra celebrativa dell'anniversario "Ferdinando II – I 450 anni del Principe del Tirolo".
 - > **Südtiroler Künstlerbund (SKB):** allestimento e illuminazione di tutte le mostre temporanee; allestimento e affiancamento di svariati progetti a Mosca, Vienna, Zagabria, Salonicco, Klagenfurt, Graz, Monaco di Baviera, Parigi.
 - > **Wien Museum:** logistica trasloco dell'intero deposito.



Effekt – l'agenzia full-service al servizio della creatività e degli allestimenti



Via Val di Fiemme 4

Egna

+39 0471 813 482

info@effekt.it

www.effekt.it

Prendetevi del tempo per proporci le vostre idee. Noi vi prendiamo per mano e vi mostriamo come realizzarle. In qualità di agenzia di comunicazione e produzione siamo a vostra disposizione in modo trasparente e propositivo, esplorando nuovi orizzonti ma senza mai perdere di vista l'obiettivo: arrivare alle persone. Perché il nostro lavoro riguarda le persone e con i nostri progetti vogliamo raggiungerle, grazie al lavoro creativo di giovani menti e professionisti navigati uniti dalla passione per il bello.

Siamo creativi, esperti e affidabili. Sia offline che online. Dedichiamo tutto il tempo necessario alle vostre idee, le sviluppiamo e le elaboriamo insieme a voi per creare un prodotto che vi renda completamente soddisfatti. Il nostro team, giovane ed entusiasta, è sempre attratto dalle novità e dalle nuove sfide.

Siamo professionisti della comunicazione, del design e della produzione. La nostra tipografia, grazie a speciali processi, dona pregio anche alle edizioni minori. Graphic designer e programmatori collaborano insieme in modo che il sito web non sia solo bello e funzionale ma anche ben posizionato nei motori di ricerca. Individuiamo la giusta sfumatura per la vostra campagna pubblicitaria e lavoriamo per garantirvi un libro di pregevole fattura ma anche un libro di successo sul mercato. Contate su di noi per la pianificazione, il concetto e la realizzazione del vostro progetto. Per qualsiasi domanda siamo a vostra disposizione.



